ISTORIA
DEL
CARDINAL' ALBERONI

Dal giorno della ſua Naſcita fino alla metà dell' anno 1720.

SECONDA EDIZIONE,

Diviſa in due Parti, & accreſciuta di varie curioſità,

Con aggiunta de' Manifeſti pubblicati da Sua Eminenza,

E di un Carteggio citato nel primo di eſſi.

PARTE PRIMA.

A AMSTERDAM.

Per Ipigeo Lucas MDCCXX.

CORTESE
LEGGITORE.

ECcoti la seconda Edizione di quest' Istoria, accresciuta di non poche notizie, che spero non saranno di spiacimento. Vedrai dunque, in essa, l'origine della Principessa Orsini; Come entrasse a prima Dama d'Onore della Regina di Spagna; E come fosse allontanata da quella Corte, con le mutazioni, che vi si fecero, dopo la sua partenza. Vedrai il perche passasse Monsignor Molines su'l Milanese, ove fù arrestato, e vi lasciò la vita. Vedrai come fosse risoluto in Inghilterra l'Armamento Navale per il Mediterraneo; Ciò che seguisse di esso nella Sicilia, con distinta relazione della Battaglia data dall' Ammiraglio Bings all' Armata Spagnuola, sù l'altura di Siracusa, del numero de' Vascelli perduti da questa, nell' occasione, con altre circostanze di tal particolare. Vedrai il primo successo delle Armi Imperiali sotto il comando del Generale Caraffa, che cacciò da' loro Trinceramenti li Spagnuoli, che assediavan Messina. Vedrai un' Arringa al Parlamento d'Inghilterra, fatta dal Rè, quale rafferma le ragioni, che esso hà avute di dichiararsi contro la Spagna, e vedrai un' intiero assenso del Parlamento suddetto. Vedrai due Lettere del Principe di Cellamare al Cardinale, sù l'affare della congiura; Il contegno del Duca Reggente in tal contingenza, ed il nome d'alcuni complici. Vedrai come fosse risoluta l'andata del Pretendente in Ispagna, e quella del Duca di Ormond, e come il Cardinale, con una Lettera, procurasse mascherarne il motivo. Vedrai ciò che fece il Duca di Bervick prima di porsi alla testa dell' Armata Francese contro la Spagna. Vedrai a quale istanza fosse arrestata la Principessa Sobiescki in Ispruch; Come vi fosse guardata, e la di lei fuga; e vedrai la risoluzione del Rè Filippo di soccorrere Fonterabia; L'opposizione del Cardinale;

nale; Il risentimento del Rè contro di esso, e la difficoltà di rimetterlo in grazia. Spero per tanto che gradirai questa nuova fatica, e vorrai animarmi a servirti con altri accrescimenti, a suo tempo. Se poi mi dirai che il seguente Ritratto discorda molto dalla Faccia moderna delle cose del Cardinale, sovvengati che, se, riguardo agli altri, il tempo fà mutare la Fisonomia dell' Originale, rispetto a questo, glie l'hà fatta cangiar la Fortuna. E vivi felice.

RITRAT-

RITRATTO
DEL
CARDINAL ALBERONI.

E, per formare la vera effigie di un' Uomo, bastasse farne la descrizione del Corpo, non durarei fatica a terminare quella del Cardinale, perche a null' altro estendere mi dovrei, che al dirlo di statura picciola, di corporatura più tosto troppo ripiena, che scarma, e con niente di bello ne' delineamenti del volto, quale si mostra assai largo, a misura del Capo, che fassi veder troppo grosso. Nel rimirare però i di lui Occhi, che sono le finestre dell' Anima, si scuopre, al primo incontro, tutto il grande, ed il sollevato della sua, per lo splendore, che ne traspira, accompagnato da una certa, non sò quale dolcezza, mischiata di Maestà. Sà egli vestir la sua voce di una dolce inflession, che s'insinua, e che fà riuscire, in ogni tempo, dilettevole, e grata la di lui conversazione: Ecco il Ritratto del Corpo: Passiamo a quello dello spirito, e de' costumi. Evvi chi sostiene che il desiderio della gloria, di un gran Nome, d'immortalarsi (in una parola) che l'ambizione è il primo principio delle azioni, delle procedure, e de' progetti di questo

Cardi-

Cardinale. Io però, senza fare il Panegirista, m'avanzo a dire che la sola gloria del Rè suo Padrone, la grandezza della Spagna, e la felicità de' Popoli, sono la meta, che mai perde di vista in ogni sua intrapresa; E, sempre che si accorge esservi interessata una delle suddette trè massime, non v'è difficoltà, che lo arresti, nè malagevole, che non osi, per riuscirne. Egli è Italiano, e per conseguenza non alieno dal piacere della vendetta, e se la finzione tal volta l'obbliga a differirla, non è ciò, che per farla più sicuramente, e con maggior violenza. Per altro, non si trova in esso alcuno di que' difetti, tanto ordinarj a quelli, che gli antichi costumavano di chiamar Novos Homines. *Senza rammemorarsi lo stato suo primiero, sostiene il Rango, a cui la fortuna l'hà sollevato, con la gravità di* Grande di Spagna *condita però da quella docilità, sì naturale agl' Italiani, che raddolcisce tutto ciò, che la fierezza di un Superiore puol' aver d'offensivo, ò d'insopportabile. Nelle funzioni del suo Ministero, sà mantenerne le prerogative tutte, con un' alterigia, che non li concilia tutta l'affezione de' Grandi: Effetto più tosto della Dignità, che della Persona. Eccedentemente indefesso, non si dà riposo, se non tanto che il travaglio li manca, sendosi frequentemente veduto, occupato, per diciotto ore continove, non prendere che le restanti sei ore per la necessaria refezione, e quiete. Da questa grande applicazione non meno, che dalla sua inclinazione naturale, deriva quell' allontanamento, c'hà sempre mostrato per tutto ciò, che sia voluttà di qualsivoglia genere. Affabile co' piccioli, quanto fiero co' Grandi, è sempre sicuro di guadagnarsi il loro affetto, ogni volta che lo vedrà necessario. Dissimulato quanto lo deve essere un*

buon

buon Politico, dice di rado quello, che pensa, e quasi mai mette in esecuzione quello, che dice con troppa facilità, persuaso ch' egli è di che il buon successo di qualsisia intrapresa dipende egualmente dal secreto, che dalle misure, che si pigliano, per condurla a buon fine: Virtù politica, a lui tanto più necessaria, quanto che hà una natural propensione per tutto quanto hà dello straordinario, e può far dello strepito, riguardando come cosa indegna di sè, il battere que' sentieri, per cui camminorono i Ministri, che l'han preceduto; E così puol dirsi a sua lode che la Spagna, resa, per così dire, spregievole, per più d'un secolo, da una vergognosa fiacchezza, li conserva l'obbligo d'aver fatto vedere a tutto il Mondo quanto abbi di forza per farsi temere da' suoi Vicini, e quanto di opulenza per intraprendere tutto ciò che gli anderà a genio, quando sii governata da un Ministro vigilante, e d'abilità, qual sappi valersi opportunamente della di lei possanza, di maniera che quella vasta Monarchia non potrà, se non aspettare, così tosto che la Pace permetta a questo Ministro di ben ponderare tutte le parti del Governo, le sue Provincie meglio regolate, più fiorito il Commercio, la Marina più rispettata, e meglio disciplinate le Armate; In una parola, la sua potenza cresciuta ad un segno, che potrà farla gloriosa al pari de' secoli de' Carli V., e de' Ferdinandi, senza avere che rimproverar l'Alberoni se non d'una certa ostinazione orgogliosa, in cui non sarebbe forsi caduto, se fosse stato Nocchiero al Timone d'una Nazione men gelosa della Spagnuola, per quanto viene ad esser chiamato punto d'onore.

ISTORIA
DEL CARDINAL
GIULIO ALBERONI
ARCIVESCOVO DI SIVIGLIA,
E primo Ministro del Rè Cattolico Filippo V.

Acque il Cardinal' Alberoni da Padre povero, per nome Giovanni, in abbietto Tugurio, sù l'una delle Estremità di Piacenza, Città d'Italia, il dì 30 Marzo 1664., anno decimosesto della Reggenza in quel Ducato di Ranucio II., e principio del nono del Ponteficato di Alessandro VII.

Chiamato Giulio al Battesimo, fù allevato all' età di 12, ò 14. anni, in quella maniera, che può ciascuno immaginarsi, udito, che i suoi Parenti, gente onesta, ma con nulla di proprio, doveano vivere de' suoi sudori, coll' esercizio dell' Ortolano.

Chi fà consistere la gloria, e la grandezza nella chimera del Nome, delle Dignità, e degli Antenati, troverà, senza dubbio, che tale cominciamento non è di tutto il decoro del Cardinale; Ma chi hà l'idea più aggiustata, e sà chiamare col loro vero nome le cose, non cercando il pregio di un' Uomo, che nelle di lui virtù, ed azioni, confesserà che, in vista dello splendido grado, al quale Giulio Alberoni hà saputo innalzarsi da se medesimo, non può farseli il più bell' Elogio, che col metter' in chiaro l'oscurità del suo Nascimento.

In effetto, questa prima circostanza della di lui vita, non

deve punto pregiudicare all' aspettativa, che puol' aversi di un grand' Uomo, non stando in mano d'alcuno il nascere da chi li piace. Devono, e non di rado, certi uni i Natali ad un Principe, e portano seco inclinazioni di tal sorta, che dimostrano più di bassezza, che se derivassero da un vile Palafreniere; Quando, all' incontro, nulla può darsi di più glorioso, che l'esservi chi, ad onta del mancamento di educazione, sà innalzarle, e farle spiccare, benche condannate naturalmente dal sangue grossolano, e dalla viltà della Nascita a strisciar per il fango.

Questo è l'Elogio, giustamente dovuto al Giovane Alberoni, che, cominciando appena a conoscer se stesso, s'impazienta col suo malvaggio destino, perche gli abbi assegnati Parenti, a cui era impossibile il darli un' educazione, ch' esso doveva invidiare a tant' altri suoi Coetanei. La Nobiltà di tale emulazione gl' inspira il modo d'escire dal niente, al quale parevali che la Povertà lo avesse legato per tutti i suoi giorni, e pensò di sceglierne il cammino più corto, coll' appigliarsi, come fece, allo stato Ecclesiastico.

Non v'è forse Città in Italia, che più abbondi di Preti, che quella di Piacenza, per i molti privilegi, ed esenzioni, che i medesimi vi godono, di maniera che appena vi si trovan Famiglie, che ne siano senza; Nè fù gran cosa difficile all' Alberoni, dotato di tutta l'attività necessaria per insinuarsi, l'ottenere una Piazza di Chierico nella sua Parochiale, ove un buon Prete, rubbando i momenti all' ozio, per impararli il leggere, e lo scrivere, ne riceveva un' esattissima ricompensa, mentre il Chierico Alberoni corrispondeva, con l'assiduità de' servigi, alla cura particolare, che il di lui Maestro si prendeva di sua Persona, giacche il carattere di Chierico, nelle Chiese d'Italia, porta seco l'obbligo di servire la Sagristia.

A chi và con passi di genio nessuna strada è difficile: E così l'Alberoni seppe, in poco tempo, tanto, che bastò a non più abbisognare delle lezioni del suo Maestro, e, considerando questi primi principj entrata di una più lunga carriera, il giungere al di cui termine era di tutto suo punto, profittò della buona intenzione, che gliene diedero alcuni Bar-

nabiti,

nabiti, e procurò d'intraprenderne il corso presso di essi.

La Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo, che viene chiamata de' Barnabiti, per la medesima ragione, che a Parigi dimandansi Giacobbini li Domenicani, fù stabilita in Italia, nel tempo stesso, che quella de' Gesuiti si formò in Francia. Gli uni, e gli altri, benche differenti di sentimenti, e condotta, si rassomigliano però molto nell' Abito, siccome nell' Instituto d'ammaestrare la Gioventù, essendo li primi in possesso de' più belli Collegj d'Italia. Questi Padri osservorono ben presto l'inclinazione d'Alberoni alle Lettere, e non lasciorno di coltivarla, insegnandogliele, anche con distinzione, fino a tutto lo studio, che chiamasi comunemente dell' Umanità.

Non poteva egli sperare altro mezzo, per uscir dalla polvere, in cui era nato, che col divenir virtuoso, onde acquistò, in poco di tempo, ciò, che altri non conseguiscono, che nel corso di più annate: Bisogna però confessare, che s'applicò sol fin tanto, che potè dire d'intendere a sufficienza la lingua Latina, sembrando assai secco un simile studio alle Idee, che li passavan pe'l capo.

A prezzo del suo bel spirito, vivo, pieghevole, e di facilissima insinuazione, comprossi egli molti Protettori, col favore de' quali, ottenuto l'ufizio di Chierico Campanajo nella Cattedrale, come che ricavavane discreto emolumento, si vide in istato di meglio vivere, e di poter farsi tanti Amici, quante erano le Persone, con cui gli accadeva trattare. Trà questi contò diversi Canonici di essa Cattedrale, nè si presentò occasione d'averne a servire qualcuno, che non ne profittasse con esattissima cura, a segno che, ben veduto da ogn'uno, tutti se gli offerivano a gara, vogliosi di giovarli, sempre che ne venisse la congiuntura. Non si lasciò l'Alberoni cader di mano sì favorevoli disposizioni, ed osservati opportunamente quelli di loro, che avevano più di confidenza col Vescovo, priegolli lo disponessero ad accordarli la prima Tonsura: Grazia, che facilmente gli ottennero da questo Prelato, che guari non potea rifiutargliela. Questa prima ceremonia tirò ben tosto seco gli altri Ordini minori, di sorta che si trovò insensibilmente alla vigilia di essere ri-

vestito del sagro Carattere del Sacerdozio; ciò che rimase impedito dal non aver' esso alcun Patrimonio, essendo legge ecclesiastica, principalmente in Italia, che, in difetto di esso, non si ordini Prete alcuno.

Chi altro si sia, urtando in questo scoglio, si sarebbe perduto; Nè era probabile che Alberoni potesse evitarlo, massime in una Città, in cui era troppo conosciuto il Fonte, d'ond'egli esciva, e dove tutt'altri, che lui, si sarebbe trovato ben contento di terminar sua fortuna nell'impiego, ch'ei possedeva, di Chierico Campanajo; Ma egli mirava più da lontano, e non erasi servito a caso di tanta sollecitudine, sommessioni, e lusinghe, per farsi degli Amici, e de' Protettori, che uni tutti in questa occasione, nella quale potevano metter' il colmo a' loro buoni ufizj, ottenendoli qualche picciolo Beneficio, che potesse aver luogo di Patrimonio. Li venne fatto di conseguirlo, ed eccosi aperta la strada al Sacerdozio, che pure ottenne. Allora fù che, lasciando il suo impiego della Cattedrale, passò, poco dopo, nella Famiglia del Vicelegato di Romagna, che risiedeva in Ravenna.

La Provincia della Romagna, una delle maggiori dello Stato Ecclesiastico, cominciò ad esser parte di esso, allorche, nell' anno 756, Pepino Rè di Francia, avendone scacciati li Longobardi, che pure l'avevano levata agli Esarchi Greci, la donò alla Santa Sede. Ravenna, che n'è restata la Capitale, perche fù sempre la residenza de' Rè Gothi, degli Esarchi, e de' Re' Longobardi, non è, in oggi, più che un Deserto, in riguardo di quella, ch'era altre volte, quando aveva in piedi il suo Porto. Monsignor Barni, che n'era Vicelegato, ricevette con gusto al suo servizio il Prete Alberoni, giacche lo sentiva predicare da tutti per uno spirito vivo, giocoso, e ben proprio per far passar la malinconia di una nojosa solitudine; Nè s'ingannò punto, procurando l'Alberoni, per la sua parte, di profittare delle frequenti occasioni, ch'aveva, di conversare col Vicelegato, per guadagnarsi intieramente la di lui amicizia, e confidenza; Di sorta che, essendo stato nominato Monsignor Barni al Vescovato di Piacenza, Alberoni trova il modo di rendersi necessario

ceffario in quella Città, in cui aveva fatta piena cognizione delle Persone di maggiore rimarco. E così il nuovo Vescovo, non solo lo trattiene frà la sua Famiglia, ma lo incarica della direzione, e sovraintendenza di tutta la Casa.

Tal'uno sarà ottimo per ben governare la sua azienda domestica, ma incapace di regolare l'altrui; Per lo meno è infallibile non trovarsi il migliore Economo, che chi hà fatto il Noviziato alle spese del suo primo Maestro.

L'Abbate Alberoni mai aveva inteso parlare del maneggio di una gran Casa. Ciò che noi abbiamo veduto della sua nascita, educazione, e condotta, fino all'ingresso in Casa di Monsignor Vicelegato, basta per convincere, ch'egli fosse assai Novizio in tale Ministero, quale però non ardì rifiutare, non riuscendone poi, come averebbe dovuto. Monsignore risolve di levargliene il carico, e per farlo con buon modo, a misura della stima, ch'aveva sempre fatta di esso, li conferisce un Canonicato, che appunto vacava nella Cattedrale.

Allora fù che Alberoni cominciò a vedersi al di sopra della sua malvaggia fortuna, ed a ben sperare nella Costellazione, sotto di cui era nato; E tanto più si trovava contento della positura dell'esser suo, quanto che a nissun'altro la doveva, fuor che a se medesimo, alla sua pazienza, ed applicazione alle opportunità di farsi degli Amici, e de' Protettori, ed alla bell'arte, ch'ei possedeva in sommo grado, di ben'insinuarsi, e rendersi necessario.

Chi che sia, fuor che Alberoni, contento della rendita del suo Beneficio, si sarebbe ritirato dal Palazzo del Vescovo, per vivere in una tranquilla indipendenza; ma il nostro Abbate aveva altre mire, ò la fortuna, per dir meglio, ne aveva sopra di esso, non essendo però in tempo di metterle in chiaro, prima di condurle per gli ordinarj suoi giri.

Conoscendo dunque che, anche in mezzo dell'esser proveduto di un Beneficio, poteva rendersi necessario al suo Protettore, quale andava in traccia di un Maestro, ò sia Ajo, per il Giovane Abbate Barni di lui Nipote, volle offerirsele al faticoso impiego, per cui non era guari più capace, che per quello di Mastro di Casa, essendo evidente, che per bene

alle

allevare un Gentiluomo, conviene esser stato allevato qual Gentiluomo, e ben conoscere tutte le obbligazioni da tale, e per bene insegnare ad un Giovane Signore, egli è necessario aver' avuto buoni Maestri a se stesso, e saper qualche cosa. Nulla di ciò poteva vantare l' Abbate Alberoni, figlio di un povero Ortolano. Dovea esso la propria educazione a se medesimo, ed a qualche Prete una tal qual' istruzione, per carità, e tutto il di più, che riducevasi all' aver' appreso a sufficienza la lingua Latina, dovealo a' PP Barnabiti, come già si è inteso. A tali essenzialissimi difetti suppliva però a forza di riflessi, e per una particolar' attenzione sovra se stesso, e sù l'altrui condotta, e costumi; e persuaso del poco suo sapere, si comportava col suo Allievo in maniera, che, facendo insieme le parti di Maestro, e di Condiscepolo, entrava seco nelle Scuole di Filosofia, e di Legge, e vi pigliava le lezioni, con tanta, e più di esattezza, che il suo Discepolo, facendone poi profittevoli le repetizioni, dopo restituiti al loro Quartiere.

Fù mandato a Roma dal Zio l'Abbate Barni, e ve lo accompagnò l'Alberoni, che, giunto in quell' Alma Città, tenta tutte le strade per darsi a conoscere, farsi degli Amici, e comprarsi la protezione de' più gran Signori, giacche, non abbandonando mai il suo Allievo, che facevasi piacere, e convenienza d'introdurlo nelle Case della maggior distinzione, se gliene presentava propizia la congiuntura.

Lasciamolo, per ora, il nostro Abbate in questa famosa Città, ove la fortuna li riserva un Rango tanto elevato, e parliamo della Casa Farnese, nella di cui grandezza, ed affari s'interessò sì grandemente, dopo ritornato alla Patria.

Il Duca Ranucio II., padre del Duca di Parma, oggi regnante, ebbe trè Figlj, Odoardo II., la di cui madre fù Margarita di Savoja, figlia di Vittorio Amedeo Primo, e da Isabella di Modena, sua seconda moglie, Francesco Primo, ed Antonio.

Il Principe Odoardo, nell' anno 1690., sposò la Principessa Dorotea Soffia di Neoburgo, figlia di Filippo Guglielmo Elettore Palatino, sorella dell' Imperatrice Madre, e della Regina Vedova di Spagna; N'ebbe due Figlj, Alessandro

ſandro Ignazio, che morì nel 1693., qualche meſe prima di ſuo Padre, e la Principeſſa Eliſabetta, che nacque a' 25. di Ottobre del 1692

Morì il Duca Ranucio, un' anno dopo il Figlio maggiore, e li Ducati di Parma, e Piacenza, unitamente à tutti i Diritti della Caſa Farneſe, paſſorono nel Duca Franceſco Primo, nato a' 19. Maggio del 1678, e che poi nel 1695., con diſpenſa del Papa Innocenzo XII., ſposò la Principeſſa Vedova del di lui Fratello, dalla quale fin'ora non hà avuta ſucceſſione, nè v'è apparenza d'averne, non eſſendo ella lontana dall' anno cinquanteſimo, giacche nata alli 5. di Luglio del 1670. Ciò hà fatto credere, per molto tempo, che il Principe Antonio, unico Erede della Caſa, poteſſe ſpoſare la Principeſſa Eliſabetta Nipote, per riunire tutte le ragioni della ſucceſſione con tal maritaggio.

Io credo (poſto che ſarà neceſſario di parlare frequentemente di queſta Caſa, nel corſo della preſente Iſtoria) che neſſuno pigliarà a mal grado l'intenderne l'origine, e di che forma ſia eſſa entrata al poſſeſſo di queſti Stati, tanto maggiormente, che la Fonte del medeſimo, è, in oggi, trà li Politici il motivo d'una aſſai aſpra conteſa.

Il Capo di queſta Famiglia fù Ranucio Farneſe, Generale delle Truppe della Chieſa nel 1432. ſotto Eugenio II., ed un di lui Nipote fù innalzato al Ponteficato nel 1549., e nommoſſi Paolo III. Queſto Santo Padre, prima di paſſare al Triregno, aveva avuto due Figlj, un maſchio, ed una femmina: Nè ſimili caſi, in que' tempi, erano rari, overo meno decenti, quando Perſone, obbligate dalle leggi Eccleſiaſtiche al celibato, allevavano pubblicamente i lor Figlj, avuti, nanti la collazione delle Dignità della Chieſa, da congiunzione naturale, autorizata dalla ſola ſicurezza della coſcienza particolare. Seguendo dunque eſſo, in tal' occaſione, l'eſempio di qualcuno de' ſuoi Predeceſſori, maritò vantaggioſamente ſua figlia Coſtanza a Boſſo ſecondo Sforza, e creò Pietro Luigi Farneſe ſuo figlio, prima Duca di Caſtro, e Camerino, poi di Parma, e Piacenza, unendo così nella di lui Perſona quattro ricchi Feudi di Santa Chieſa, li due ultimi de' quali ſi pretende a Roma, che dipenda-

no intieramente dalla Sede Apostolica, dopo che il Papa Giulio II. ne prese possesso di consenso dell' Imperatore Massimigliano Primo: Ed in fatti li Duchi di Parma, ben' intesi di tal dipendenza, pagano alla medesima una specie di tributo, ò sia ricognizione di dieci mille annui scudi.

Pietro Luigi, ucciso in una congiura (che fù addossata a Carlo V, perche fosse intenzionato di dare un tale disgusto al Papa) ebbe per successore suo figlio Ottavio, che aveva sposata una Figlia naturale di quell' Imperatore, la celebre Principessa Margherita, Governatrice de' Paesi Bassi. D'allora in avanti la Casa Farnese non hà negletta occasione alcuna di palesare la sua parzialità alla Spagna, da cui però mai hà avuto motivo di poter lodarsene.

Il Duca Francesco, in oggi regnante Pronipote del Duca Ranucio Primo, Nipote, che fù, del Duca Ottavio, non hà fatto, che ben poca comparsa in Scena, durante l'ultima Guerra, che cominciò dall' entrata in Italia delle Truppe delle due Corone, unite à quelle del Duca di Savoja, quali, in poco tempo, fecero progressi tali, che, messa in apprensione la Corte di Vienna, fù questa obbligata a mandarvi tutto quel numero delle sue, che fù possibile, sotto la condotta del Principe Eugenio.

Fece ogni sforzo ciascheduno de' due Partiti per tirare ne' suoi interessi li Principi di Lombardia, e Monsieur di Catinat, che ne maneggiava l'affare, per ordine del Rè suo Padrone, ne riuscì presso il Duca di Mantova, in tempo che quello di Modena si dichiarò per gl' Imperiali. Il Duca di Parma però, tenutosi al Vassallaggio del Papa, si liberò dalle istanze del Colonnello Locatelli, che lo sollecitava per parte del Principe Eugenio, e lontano dal mettersi al partito del Rè Filippo, si maneggiava destramente con li Generali delle due Corone (le di cui Armate erano sù le Frontiere de' suoi Stati) tenendo sempre al canto loro qualche Persona confidente, che vegliasse a' di lui interessi.

Dopo l'intrapresa del Principe Eugenio sopra Cremona, nel 1702., ed il trasporto del Duca di Villeroy, diede il Rè di Francia il comando dell' Armata d'Italia al Duca di Vandomo, che andò a cominciarvi la Campagna.

Il

Il Duca di Parma risolve spedire presso questo nuovo Generale il Conte Roncovieri, che dopo accompagnato il Principe Antonio ne' viaggi, che fece a' principali Stati di Europa, sotto nome di Marchese di Sala, era stato nominato al Vescovato di Borgo San Donnino, Città situata trà Parma, e Piacenza Questo Prelato era un' Uomo il più civile del Mondo, ed il di lui genio, non men sollevato, che vivo, e penetrante, era altrettanto capace de' più grandi affari, quanto proprio ad iscoprire, a prima faccia, le buone, ò male qualità di chi seco aveva a trattare. L'Abbate Alberoni aveva avuta la sorte di darseli a conoscere, e ben sapendo quanto detto Prelato fosse avanzato nella buona grazia del Duca, e del Principe di lui Fratello, non trascurò le occasioni d introdursi seco, in modo distinto, onde, ben ricevuto alla prima, s'insinuò di forma nel favore di quello, che alla seconda visita, ne riportò tutta la di lui stima, intiera origine poi delle fortune dell' Alberoni.

In effetto, dovendo il Vescovo passare presso il Duca di Vandomo, ò amasse di averlo in compagnia, per la vivacità del di lui spirito, ò ideasse di valersene nella sua commissione, giacche parlava competentemente il Francese (imparato nell' udir le lezioni, che di tal lingua prendeva l'Abbate Barni) lo volle aver seco; E, giunti che furono, fù a dirittura così contento l'Alberoni degli Ufiziali del seguito del General Francese, che niente più; Non minore però fù la soddisfazione, che ricavavano questi dal trattar seco, e ne parlavano sì frequentemente al Duca, lodando la vivacità delle di lui risposte, ed il gusto della di lui conversazione, che questo Principe ebbe la curiosità di vederlo, e seco discorrere: Fortunata visita! che merita al nostro Abbate, in primo luogo, la stima, ben tosto l'amicizia, ed in appresso l'intiera confidenza del Duca di Vandomo, che non chiamandolo con altro nome, che del suo caro Abbate, non trovava piacere, ò sollievo, che nella di lui compagnia, di modo che li Cortigiani, testimonj di vista del favore, che il di lor Generale compartiva all' Alberoni, cominciorno ben tosto a più accarezzarlo, e farli Corte Esso però non obbliò punto se stesso, e senza ubbriacarsi dell' incenso adulatore, e

qual-

qualche volta grossolano, di quelli che aveva all' intorno, si compertava con essi della medesima forma, come s'eglino fossero i Favoriti, e lui loro Cortigiano.

L'Agente del Duca di Parma non fù degli ultimi ad accorgersi del potere, ch' aveva guadagnato Alberoni sù lo spirito del General Francese, di sorta che, impiegatolo con profitto negl' interessi del suo Padrone, persuaso che ne fosse quelli per riuscire meglio di lui medesimo appresso il Duca di Vandomo, insinuò al Duca Francesco di confidare all' Alberoni la commissione, di cui era egli stato onorato; E così, con gran piacimento del General Francese, vide questi ritornare il suo Favorito presso di lui, in qualità di Agente, dopo esser stato nominato ad un Canonicato della Cattedrale di Parma. Tale commissione durò fino a tanto, che il Duca di Vandomo restò in Italia, e l'Alberoni maneggiò così bene gli affari del suo Padrone, che gl' Imperiali, temendo sempre che il Duca Francesco non aprisse le Porte ad una Guarnigione Francese, mai osorono d'inquietarlo

Camminorono gli affari sù questo piede fino a' principj del 1706., allora quando fù richiamato il Duca di Vandomo, e surrogato al comando delle Truppe il Duca d'Orleans; Ed ecco cangiar di faccia le cose, e farsi tutto un' altro sistema. L'incontro di Pianezza, la Battaglia di Torino, e la successiva liberazione dall' Assedio di quella Capitale, ruppero affatto le misure delle due Corone in Italia, e gl' Imperiali con il Duca di Savojà cominciorono ad esservi superiori.

Finì la Campagna, ed il Duca di Parma principiò a vedere, che l'esser stato fino allora risparmiato dovea riconoscerlo dalla vicinanza a' suoi Stati delle Armate Francese, e Spagnuola, perche, gettatisi gl' Imperiali sù le di lui Terre, vi vollero prender, di fatto, li Quartieri d'Inverno, ed esigervi grossissime contribuzioni, non ostanti le replicate proteste del Duca, quale, in mezzo all' essersi dichiarato Vassallo della Chiesa, ed all' aver' implorata la protezione della medesima, fù nulladimeno obligato a concorrere alla seguente convenzione col Marchese di Priè, Plenipotenziario dell' Imperatore in Italia, avendo nominato per la di lei stipulazione il Governatore Malpeli.

Arti-

Articoli accordati trà S. E. il Sig. Marchese di Priè, come Plenipotenziario di Sua Maestà Cesarea in Italia, in virtù di un Diploma Imperiale de' 4. Maggio scaduto, e l'Illustre Sig. Governatore Francesco Malpeli, Deputato di S. A. S. il Sig. Duca di Parma, con la partecipazione, ed intervento degl' Illustri Signori Conte Gio. Francesco Marazzani Visconti, e Marchese Annibale Scotti, ambedue Cavalieri di questa Communità di Piacenza, il quale, con l'approvazione, e consenso di S. A. S., come appare da Rescritto della medesima, in data de' 20. Novembre passato, sopra il regolamento del presente Quartiere d'Inverno, presosi, per via di fatto, sù li Stati di Parma, e di Piacenza, col mezzo dell'entrata in essi delle Truppe Imperiali, ed Alleate, non ostanti li diversi ricorsi, e rimostranze più efficaci, fatte dal detto Sig. Duca, per via de' suoi Ministri, come pure da queste Comunità di Parma, e di Piacenza, è venuto all'accordo, quì abbasso specificato, per lo stabilimento di un buon' ordine, e per evitare danni, e pregiudicj maggiori.

I.

„ Il sudetto Marchese di Priè, a nome del Commissario
„ dell' Imperatore, hà fissato l'importanza del detto Quar-
„ tier d'Inverno nella somma di novanta mille doppie di
„ Spagna, ò loro valuta, della qual somma li Particolari
„ Laici di detti due Stati (non compresavi la porzione, che
„ toccarà agli Ecclesiastici, e sarà specificata in appresso,
„ al nono Articolo) doveranno sborsare sessantasette mille,
„ e cento cinquanta doppie, nelle forme, e dentro i termini,
„ che verranno quì sotto espressi, e consegnarle alla Cassa
„ di Guerra Imperiale, per il mantenimento di dette Trup-
„ pe, che dimoreranno in Quartiere sù li Stati suddetti, e
„ de' Reggimenti di Cavalleria, che, per maggior sollievo
„ de' Stati medesimi, ne sono stati ritirati. Mediante que-
„ sta somma, si bonificarà, e pagarà tutto ciò, che verrà
„ somministrato, in natura, dal Paese, tanto per le porzio-
„ ni da bocca, che da cavallo. Tutti li Signori Generali,
„ come pure gli Ufiziali, e Soldati, doveranno pagare pun-
„ tualmente (a riserva delle porzioni quì sotto specificate)
„ la Carne, il Vino, e tutta sorta di Comestibili, quali do-

„ veranno

„ veranno esser tassati a giusto prezzo. E, nel caso, che
„ arrivasse qualche disordine contro il buon Regolamento,
„ quale si pubblicarà, e stabilirà ne' Quartieri, sarà quello
„ rimediato, con la diligenza più sollecita, da' Signori Co-
„ mandanti de' Reggimenti, che doveranno obbligare li
„ Transgressori ad una congrua indennità, per la quale,
„ se non si potesse ottenere col loro mezzo) avendosi ricor-
„ so a S. E il Sig. Generale della Cavalleria Marchese Vis-
„ conti, Comandante in questo Quartiere, otterranno ogni
„ dovuta soddisfazione.

I I.

„ Il medesimo Sig. Marchese di Priè hà accondesceso alla
„ compensa; sopra l'intiera somma delle doppie novanta
„ mille, di doppie cinque mille, da disalcarvisi, in conside-
„ razione, e pagamento del Pane, che fù somministrato all'
„ Armata Imperiale., nel suo passaggio per questo Stato, nel
„ mese di Agosto prossimo scorso &c.

I I I.

„ Per facilitare, nel possibile, al Paese il pagamento della
„ mentovata somma, spettante alli Laici, è stato convenu-
„ to, con patto espresso, che li due terzi di essa, che mon-
„ tano a 42500. doppie, saranno sborsati nel mese d'Aprile
„ prossimo, e l'altro terzo di doppie 21250. sarà preso sù
„ l'obbligo, che faranno di pagarle li due migliori Banchieri
„ di questo Stato, in due termini, cioè la metà nel mese di
„ Agosto, e l'altra in quello di Ottobre dell'anno seguente;
„ E, con tali pagamenti, esso Sig. Marchese di Priè dichia-
„ ra che il Sig Duca hà soddisfatto le obbligazioni Feudali,
„ che hà verso Sua Maestà Cesarea &c.

Gli altri Articoli, in fino al nono, non concernono, che al modo di esigere detta contribuzione, e di somministrare le razioni a' Soldati; Ed il nono, che riguarda gli Ecclesiastici, è del seguente tenore.

I X.

„ Perche si osservi una giusta misura nel regolamento del
„ presente Quartiere, in alleggiamento dello Stato, dove-
„ ranno concorrervi tutti li Particolari, nessuno eccettuato,
„ ancorche privilegiatissimo, concorrendovi anche S. A. S.
„ stessa

„ stessa per la quota parte de' suoi Beni; E come che gli
„ Ecclesiastici, tanto Secolari, che Regolari, possiedono
„ una considerabil partita di Terreni, sù li due Stati, e sono
„ già concorsi altra volta al pagamento de' Quartieri, come
„ fanno attualmente, per la quarta parte de' Laici, al man-
„ tenimento delle Guarnigioni di Parma, e Piacenza, il
„ Commissario Imperiale si riserva la ragione di esiger da
„ loro, nelle forme debite, e legitime, la Rata spettanteli
„ di 21230 doppie, medianti le quali, resteranno esentuati
„ li detti Beni da' danni maggiori, a' quali indispensabil-
„ mente soggiacerebbero, se non avessero abbracciato il so-
„ vradetto temperamento. Di tutto ciò però protestano li
„ Secolari non volersene, in alcun modo, ingerire, nè pren-
„ derne parte alcuna.

„ In fede di che la presente è stata sottoscritta &c. A
„ Piacenza. Nel Convento di San Savino, li 14 Decem-
„ bre 1706 Il Marchese di Priè. Francesco Malpeli Go-
„ vernatore, e Delegato. Francesco Marazzani Visconti.
„ Annibale Scotti.

Arrivò appena la notizia di tal convenzione alla Corte di Roma; che vi suscitò l'intiero sdegno del Papa, quale dando ben tosto di mano a tutti li Fulmini del Vaticano, contro li Generali, Ufiziali, e Soldati, che avevano osato mettere violentemente il piede su'l sagro Territorio della Chiesa; lanciò Bolla di Scomunica, con la quale pretese autorizare le pretensioni della Santa Sede sù quei Ducati. E, con effetto, uscì dalla Stamperia della Reverenda Camera Apostolica, nel giorno 27 Luglio 1707 per spedirsi, e pubblicarsi con le dovute formalità, ove faceva il bisogno, come fù puntualmente eseguito.

L'Imperatore oppose alla suddetta fulminante Bolla un Manifesto, fatto pubblicare in Vienna, sotto il giorno 26. Giugno dell' anno 1708, col quale mise in chiaro le Ragioni, e pretensioni Imperiali sopra mentovati Stati de' Duchi di Parma.

Ritorniamo al nostro Alberoni. Il Sig. Duca di Vandomo, restituendosi alla Corte, vi conduce seco il suo Abbate, già conoscintovi per fama. Non trascura S. A. la prima oc-

casione, e ne fà un' Elogio avanti il Rè, inspirando così a questo gran Principe la curiosità di vederlo. In effetto, fù presentato dal suo Protettore a questo gran Monarca, e vi fù ricevuto in una maniera clementissima, e ben graziosa.

Non fù più fortunato in Fiandra, che in Italia il Maresciallo di Villeroy, nè le sue disgrazie altro influirono, che il mettere in maggiore comparsa la gran stima, e la perfetta confidenza; che S. M. Cristianissima aveva in lui, e che sempre più pareva s'andassero aumentando, il che ridondava non meno in onor del Monarca, che del Favorito. Il Duca di Vandomo fù mandato ne' Paesi Bassi, per comandarvi le Truppe, che l'ultima disfatta aveva messe in disordine: Trattavasi di rimetter le cose sovra un buon piede; E, bisognandovi tutta la sua abilità, s'appigliò al partito di temporeggiare, persuaso di non dover' azardar cosa alcuna, e che bastarebbe l'accampare, ed il decampare, coprir le Frontiere, e fare abortire così tutte le intraprese de' suoi Nemici. Ne riesce a meraviglia, e senza escire dalle misure, che si era prefisse, passò la Campagna, con la lode d'essersi S. A. disimpegnata ottimamente, e da bravo Generale.

Il Rè, tanto generoso co' Generali favoriti della Fortuna, che giusto, a riguardo de' sfortunati, dà al Duca di Vandomo marche risplendenti della sua stima, e della sua benevolenza; E S. A, volendone far parte all' Abbate Alberoni, lo presenta nuovamente al Rè, e gliene fà un' encomio, corrispondente all' estimazione, che tiene di lui, dipingendolo a S. M. per un' Uomo di un genio superiore, e capace degli affari più grandi: Nè credette di punto diminuire la propria gloria, nè il riconoscimento, che il Rè li testimoniava per la sua buona condotta, confessando di doverne il buon successo a' giudiciosi consiglj del suo caro Abbate: Un testimonio sì luminoso, reso da un Principe di tanto concetto, e di tanto senno, valse all' Alberoni la stima del Rè, che gli accorda generosamente una considerabil pensione.

Ecco la situazione, nella quale si pose verso il fine del 1707. la fortuna dell' Abbate Alberoni, che ritorna nel 1708. in Fiandra, col suo Protettore, senza però esser nel caso di più consigliarlo. Il Duca di Vandomo aveva seco li

Duchi

Duchi di Borgogna, e di Berri, che volevano far tutto a loro capriccio, e fù sì fatale questa Campagna alla causa delle due Corone, per la perdita di *Lilla*, di *Bruges*, e di *Gand*, la ritirata del Duca di Baviera d'avanti *Brusselles*, le irruzioni delle Partite degli Alleati fino sù le frontiere di *Piccardia*, dove si stabilirono delle contribuzioni, & in fine, il ritorno del Pretendente, a cui andò fallito il colpo sopra la *Scozia*, che il Rè di Francia pensa seriosamente a fare la Pace, e manda, a quest' effetto, uno de' suoi Principali Ministri all' Haia, ove si trovavano quelli di tutte le Potenze, che erano in guerra contro la Francia, e contro la Spagna.

In questo tempo, teneva l'Alberoni fedel compagnia al Duca di Vandomo, che s'era ritirato al suo Castello di *Anet*, lasciando il comando in Fiandra a' Marescialli di Villars, e di Bouflers, li quali, malgrado alla loro bravura, e grande esperienza nell'arte militare, furono obbligati a cedere al Principe Eugenio, & al Duca di Marlborough la gloria di questa Campagna, che conta alla Francia la perdita della famosa battaglia di *Blavet*, e quella delle forti Città di *Tornay*, e di *Mons*.

Il Rè Filippo, il di cui Avolo aveva finto, nell'anno antecedente, di abbandonare i di lui interessi, ò più tosto di sagrificarli a quelli della Francia, comincia a restar superiore in Catalogna. Già aveva ripigliati li Regni di *Valenza*, e di *Arragona*, e teneva le Armate dell' Arciduca, e de' suoi Alleati, ristrette nella Catalogna sola, ove le averebbe maggiormente rinserrate, se non fosse successa la discesa, che il Sig. di Seissan fece a *Ceta*, sei leghe lontano da *Agde* in Linguadocca. Questo sbarco di Truppe nemiche in una delle Provincie del Regno, nella quale erano più secoli, che non erano stati veduti nè Inglesi, nè Alemani, nè Olandesi, sparse lo spavento per ogni parte. L'Intendente *Basuille*, & il Duca di *Roccalora*, sù la voce, che s'era sparsa, che lo sbarco era stato di 4000. Uomini, abbenche fosse appena di 7. in 800., spedirono in diligenza un' Espresso nel Rossiglione al Duca di Noaglies, che era arrivato, due giorni dopo, a Monpelieri, e che all'undimane fù seguitato da un Distaccamento di mille Cavalli, con un Fantacino in groppa per ciasche-

ciascheduno, frattanto che altre Truppe si avanzavano in diligenza, per venire al soccorso della Linguadocca tutta allarmata. Il Generale nemico torna ad imbarcarsi tranquillamente, e si mette in largo, senza aver perso, nè pure un' Uomo. Questa picciola spedizione fù la causa della rotta d'*Almenara*, perche il Duca di Noaglies, ch'era informato che una Flotta nemica minacciava d'una discesa, non aveva osato moversi dal Rossiglione, ciò che pose il Rè Carlo in libertà di rinforzar la sua Armata, e di andare a cercare quella del Rè Filippo. Questo Principe, attribuendo tali cattivi successi all inesperienza de' suoi Generali, prega il Rè suo Avolo, avvisandolo di ciò era seguito a *Almenara*, di mandarsi il Duca di Vandomo. La Battaglia poi, che perdette, tre settimane dopo, sotto il cannone medesimo di *Saragozza*, lo obbliga a reiterare le sue preghiere, ed il Rè vi acconsente tanto più volontieri, quanto che le conferenze di Geertruydenberg essendo rotte, era stato risoluto di soccorrere efficacemente la Spagna: Giammai questo Principe n'ebbe maggiore bisogno; Tutta la di lui Armata era stata rovinata, sendovi restati 3000. morti, e presso 6000 prigionieri. Gli Alleati, tirando da questa Vittoria tutti li possibili vantaggi, s'erano avanzati, a gran passi, verso il cuore della Castiglia, & il Rè Filippo, che non era punto in istato di resistere, cedette alla fortuna, che pareva si prendesse piacere di perseguitarlo; Dopò aver dati gli ordini necessarj per trasportare da Madrid tutto ciò, che li fosse possibile, ed aver provisto al ristabilimento della sua Armata, facendovi venire Distaccamenti da *Estremadura*, *Galizia*, *Andalucia*, *Rossiglione*, e dalla *Guienna*, abbandona quella Città, per ritirarsi con la Regina, la Famiglia reale, e li Consiglj a *Vagliadolit*, ove era lunghissimo tempo che li Rè suoi predecessori avevano cessato di fare la loro residenza. Che tristo spettacolo fù mai quello di vedere questo Principe, sì degno di regnare, e tanto amato da' suoi Popoli, fuggire in disordine, accompagnato da pochi suoi fedeli Sudditi, che sagrificavano tutto, per essere a parte delle di lui tristezze, e de' di lui infortunj!

Otto giorni dopo che il Rè Filippo ebbe abbandonato Madrid,

drid, il General *Stanhope* venne a prenderne possesso, e, qualche giorno appresso, il Rè Carlo v'entrò trionfante. In questo mentre, il Duca di Noaglies, arrivato a Versaglies, vi assistette a un gran Consiglio, ove fece una descrizione così trista dello stato compassionevole degli affari del Rè di Spagna, che, confermatosi il Cristianissimo nella risoluzione di ajutare validamente il suo Nipote, manda al suo soccorso 36. Battaglioni, e 28. Squadroni, staccati dall'Armata del Delfinato. Il Duca di Vandomo, che doveva esser l'Atlante della Spagna, arriva finalmente presso il Rè Filippo, che trova a *Vagliadolit*, attorniato, ma non abbattuto, dalle disgrazie: Si può facilmente giudicare, senza dirlo, con qual' accoglimento vi fù ricevuto. E così, subito ch' ebbe preso il maneggio degli affari, il tutto, ad un colpo, cangiò di faccia?

Il Rè Filippo, e quasi tutto il suo Consiglio, era stato di parere di ritirare un grosso Distaccamento dall'Armata, che il Marchese di *Bay* comandava, sù le Frontiere di Portogallo, a fine di rimpiazzare la perdita, fatta nella Giornata di Saragozza, e già questi aveva fatto un movimento verso *Truxillo*, per facilitare la marchia del sudetto Distaccamento; Ma il Duca di Vandomo fù tutto contrario a tale risoluzione, e vedendo che, meno di ben tenersi in briglia li Portoghesi, si poteva dar mano l'Armata di Estremadura con quella, che aveva accompagnato il Rè Carlo a Madrid, ed a Toledo, manda un' ordine al Marchese di *Bay* di tenere li Portoghesi in tal soggezione, che potessero aver giusto motivo di rigettare le sollecite istanze del Rè Carlo, e de' Ministri degli Alleati, che dimandavano con premura questa unione, ò almeno qualche grosso Distaceamento; Mà il buon' ordine, e contegno del Generale Spagnuolo fù causa che non potettero ottenere nè l'uno, nè l'altro; E si può dire che fù questa prima disposizione del Duca di Vandomo, che conservò il Trono al Rè Filippo, mentre, nel tempo, che fù impiegato a sollecitare il Rè di Portogallo, l'Armata Spagnuola si rinforzò con li Distaccamenti, tirati dalla *Navarra*, *Valenza*, *Arragona*, *Biscaglia*, e *Rossiglione*, e con le Milizie, che si levorono in tutta diligenza. Allora il Rè Carlo si trovò troppo fiacco, per andar' all' attacco di questa

nuova Armata, vantaggiosamente accampata, e comandata da un Generale, che faceva dipendere la sua gloria, e la sua riputazione dal ristabilimento degli affari di un Principe, che punto non meritava tutti quei controcolpi di cieca fortuna.

L'Abbate Alberoni, che naturalmente amava lo strepito dell'Armi, e la vita ariosa, che uno è obbligato a menar dentro un Campo, sarebbe stato ben contento di seguitare il Duca di Vandomo in Ispagna, quand'anche il suo attaccamento alla Persona di quest'Illustre Protettore non glielo avesse obbligato. La fortuna che lo conduceva, grado a grado, al Posto, ove egli è arrivato, aveva tutta l'attenzione di farlo passare per ogni scuola della Politica. Aveva esso appresa l'arte della negoziazione, sotto il Conte Roncovieri, presso il Duca di Vandomo. Si perfezionò in quella, esercendola, in seguito, lui medesimo, ed unendo alla pratica tutte le riflessioni, che la dilicatezza, ed intelligenza dello spirito suo penetrante non mancavano di suggerirli, secondo le congiunture, in cui si trovava. Divenuto favorito d'un Principe, tanto grande per la sua nascita, che per le sue belle qualità, apprese, con la sua esperienza, di che siano capaci li Cortigiani adulatori, fino a qual segno, in conseguenza, un Ministro li deve ascoltare, e quanto facci mestiere andar guardingo contro le scaltre loro adulazioni. In fine, sotto un Rè valoroso, e sotto un Generale di consumata esperienza, egli si è instrutto di tutto ciò, che concerne la Guerra, in che consista la principale qualità di un buon Generale, d'onde dipenda il successo delle sue intraprese, la maniera di tirar vantaggio dagli avvenimenti, fin'a dove deve giugnere il risentimento contro il Nemico abbattuto, e come debbonsi trattare i Popoli, nel di cui Paese fà Teatro la Guerra, per impegnarli a mantenersi fedeli al Principe loro.

Il primo successo, consecutivo all' arrivo del Duca di Vandomo in Spagna, fù la ritirata del Rè Carlo, e de' suoi Alleati, che abbandonorono *Madrid*, e *Toledo*, per riguadagnare la Catalogna. Ancorche questo Principe fosse stato, sì poco tempo, padrone di quella Capitale della *Castiglia*, lo fù però tanto, che bastò, per restar persuaso da una trista espe-

esperienza che que' cuori erano per il suo Competitore, e che, se non fosse esso venuto alla testa di un' Armata trionfante, non gli arrebbero fatto un ricevimento così cortese, benche tutto apparente; Si lusingava però che gli Arragonesi, e quelli del Regno di Valenza mutarebbero disposizioni, a di lui favore, ma non fù trovato a proposito il darci tempo di tentare la loro fedeltà.

Brigueba è una picciola Città della nuova *Castiglia* a 12. leghe da Madrid, che non hà altro di forte, che una assai buona Muraglia, ed un vecchio Castello. L'Armata degli Alleati, che, divisa in diversi piccioli Corpi, si ritirava, a piccole giornate, verso l'*Arragona*, vi aveva lasciato il General Stanhope con otto Squadroni, ed altrettanti Battaglioni Inglesi, quasi per formare la Retroguardia, e coprire la ritirata. Il Duca di Vandomo, che era col Rè Filippo a *Guadalaxara*, cinque leghe da *Brigueba*, essendone stato informato; si pose alla testa di un Distaccamento di Granatieri, e di Cavalleria, e venne a bloccarvi gl' Inglesi, mentre il Rè Filippo avanzava col resto della sua Armata, consistente in 32 Battaglioni, & 80 Squadroni, così compiuta, e lesta, come se escisse allora da' Quartieri d Inverno. Questa Armata arriva nel momento che il Duca di Vandomo aveva tutto disposto, per dare l'assalto alla Città, quale prese con spada alla mano, malgrado la buona resistenza del General Stanhope, che disputò il terreno, di casa in casa, e di strada in strada. S'era appena resa questa Guarnigione prigioniera di Guerra, che il Duca di Vandomo ricevette sicuri avvisi che il Conte di Starembergh non era, che a trè quarti di lega da *Brigueba*. Questo Generale era di già arrivato a *Cifuentes*, con tutta l'Artiglieria, quando seppe il pericolo, in cui erano gl' Inglesi: Accorse per soccorrerli, ma troppo tardi, e non potendo più rinculare, se avesse voluto far faccia, il Duca di Vandomo, che era infinitamente superiore in tutte le forme, non lo averebbe sofferto; così, destreggiandosi, ordinò sù due linee li suoi 36. Battaglioni, e 30. Squadroni. Il valore di questo buon Generale, e questa intrepidezza, causorno la Battaglia di *Villaviziosa*, che più tosto deve dirsi di *Brigueba*, per esser stata data alla vista di questa Città.

Li due Partiti vi trionforno, e fù detto del Conte di Starembergh, che aveva perduta la Battaglia, senza esser stato battuto, e del Duca di Vandomo, che aveva riportata una Vittoria, che costava più che una Disfatta. Sia ciò che si voglia; Gli Alleati si ritirorono, e continovorono la loro marchia verso l'*Arragona*, dove non restorono troppo lungo tempo, passeggiando frattanto li Prigionieri di *Brigueha* nella maggior parte delle Città, che dipendevano dal Rè Filippo.

Nel mentre che il Duca di Vandomo ristabiliva, con tanta felicità, gli affari di quel Rè, non lasciò punto in ozio l'Abbate Alberoni, e sicuro del talento, che questi aveva di bene insinuarsi, e persuadere tutto ciò, che voleva, lo fece scorrere diverse Città de' Regni di *Valenza*, e di *Arragona*, per procurare di penetrare in quali disposizioni erano que' Popoli, e col fine di rittabilire quelli, che potevano vacillare. Questo Agente si disimpegnò, nella sua commissione, di maniera, che corrispose benissimo alle speranze del Duca, dovendosi confessare che alle sue accorte insinuazioni, alle sue esatte perquisizioni, ed alle sue pressanti sollecitazioni, deve il Rè Filippo la conservazione di una parte dell' *Arragona*, e del Regno di *Valenza*, ove il Rè Carlo aveva tanti Emissarj, che mettevano tutto in opra, per ridurre que' Popoli, inconstanti per natura, ed amici della novità, a qualche rivolta, quale, senza dubbio, averebbe causato un funesto disordine alle misure del Duca di Vandomo.

Questo Principe si era sì ben conciliata la stima, e la confidenza del Rè Filippo, che, dal giorno, che vi arrivò, cominciò a fare il primo Personaggio alla Corte. Tutto era regolato da' di lui consiglj, ed, a sua elezione, si distribuivan gl' impieghi. La Principessa Orsini, Favorita (se mai ve ne fù) la più superba, non poteva tolerare la sua autorità in mano di un' altro, che ella trattava da straniero, e tutte le volte che il Duca di Vandomo si trovava alla Corte, aveva ella pronta qualche malattia affettata, che li serviva di pretesto per assentarsene. Questa Favorita stava presso la Regina in qualità di prima Dama d'onore, e di confidente: Carattere, che doveva al Cardinale *Portocarrero*, col quale

aveva

aveva fatta, in Roma, una stretta amicizia, prima che *Carlo II* lo chiamasse al timone de' suoi affari.

E perche molti prendono la Principessa *Orsini* per Italiana, giovi il sapere essere la medesima dell'antica, e nobilissima Famiglia della *Tremoglie*. Essa è figlia di *Luigi* della *Tremoglie*, secondo di questo nome, Duca di Noirmonstier &c, e sorella del Cardinale, che fù Arcivescovo di Cambray, & Ambasciatore di Francia in Roma. Fù maritata in prime nozze con *Adriano Biagio di Talayran*, Principe di *Calais* nel 1659., e nel 1675. aveva sposato *Flavio Orsini* Duca di *Bracciano*, e di *Santo Gemini*, Cavaliere degli Ordini del Rè, e Grande di Spagna. La mala intelligenza che regnava trà lei, ed il suo sposo, li porse occasione di conoscere il Cardinale *Portocarrero*, giacche questi gli aveva, più d'una volta riconciliati assieme. Questa conoscenza, fattasi sempre più forte, fù causa che esso Cardinale, profittando del credito, e del favore, in cui era presso il Rè *Filippo*, per dare un' attestato a Madama di *Bracciano* della sua amistà, la fece nominare prima Dama d'onore della Principessa di *Savoja*, sposa del Rè *Filippo*. Poco tempo stette appresso la Regina (quale tanto bene che il Rè suo sposo era la stessa dolcezza) senza prendere un tal'ascendente sù la medesima, che non poteva la Regina star'un momento senza di lei. Di questa stretta amicizia la confidente fece scala alla curiosita degli affari di Stato, ed essendosi avanzata a mischiarsene, senza che nissuno lo riprovasse, vi s'ingeriva di tal maniera, che si poteva dire divenuta il primo Ministro, mentre nulla più si faceva, senza il suo consiglio (diciamo meglio) senza il suo consenso. Favore, che seppe conservarsi per ben dodici anni di seguito, senza patirvi interruzione alcuna. Una tale digressione era necessaria, perche si conoscesse questa Favorita, quale aveva tenuta testa col Duca d'Orleans, e trovato il segreto di metterlo in discordia del Rè *Filippo*, non per altro, che per non avere quel Principe voluto dipendere dalla medesima, quando era alla testa delle Armate di esso Rè. Quest' esempio niente indebolì la fermezza del Duca di Vandomo, che, conoscendo qual prelazione meritavano i propri servigi, quando anche non fosse stata dovuta alla sua

Nascita, ed al suo Rango, non si prendeva la pena di isfuggirla, e non ebbe, un giorno, difficoltà, parlando di essa, di dire che trovava molto stravagante che si prendessero pareri da una Femmina, sù degli affari, che niente apparteneva ad una Femmina di sapere.

Questa discordia ancora ridondò in profitto dell' Abbate Alberoni, mentre, avendo il Duca bisogno di una Persona di confidenza alla Corte, lo pose avanti la medesima diverse volte, incaricandolo di qualche commissione, per di cui mezzo si fece conoscer dal Rè, al quale questo generoso Protettore non lascia di celebrare li servizj, che il suo Favorito aveva resi in tutte le occasioni, nelle quali esso lo aveva impiegato per servigio di S. M.

La fortuna, che scherza con gli Uomini, si prese piacere di roversciare, in un' istante, tutta la faccia delle cose, stendendo nella tomba due Principi, la di cui vita aveva tanto di parte negli affari allora correnti. Dal Vaivolo furono tolti dal Mondo, quasi in un medesimo tempo, il Delfino di Francia, e l'Imperatore Giuseppe, e pareva che la morte di questo dovesse disarmare li Nemici del Rè Filippo, che credettero di non dover prender l'Armi, per disputarli la Corona di Spagna, se non per tema di un' eccessiva Potenza, se dato si fosse che le due Corone di Francia, e di Spagna, venissero ad unirsi sovra un medesimo Capo.

La riunione della Monarchia di Spagna a' Paesi ereditarj d'Alemagna, a' quali succedeva il Rè Carlo, congiunti alla Corona Imperiale, che, da tanto tempo, si vede quasi connessa alla Casa d'Austria, e che, nel corrente sistema degli affari, pareva non potesse esserne separata, senza suscitare grandissimi torbidi; Questa riunione, dico io, dava moto ad una tema, poco men che simile a quella, che il pensiere della riunione de' Regni di Francia, e di Spagna aveva causato a tutta l'Europa, e fatte fare a' Potentati delle ben serie riflessioni. Ciò non ostante, le congiunture dilicate, in cui si stava, non permettevano punto il differire l'Elezione di un' Imperatore; E quest' ultima considerazione parve sì importante, che fe' passare sopra tutti gl' inconvenienti, che vi si trovavano, lusingandosi di poi rimediarli, col beneficio

del

del tempo. Tutti gli Alleati si unirono dunque, per affrettarne l'Elezione.

Carlo VI., l'unico Principe dell'Augustissima Casa d'Austria, fù unanimamente eletto, ed invitato immediatamente, per parte degli Elettori, e dell'Imperio, a venire a prender possesso della Corona Imperiale, come egli fece.

La Regina Anna fù la prima ad entrare in queste mire; e ciò si è conosciuto da quanto questa Principessa hà fatto dopo, che essa non si era tanto affrettata a concorrere con li Stati Generali delle Provincie Unite, in sollecitare l'Elezione del Rè Carlo alla Corona Imperiale, che per avere giuste ragioni di metter fine ad una Guerra, già durata tanto tempo, e che era costata tanto di sangue, e tanto di tesori all'Inghilterra, & alle Loro Alte Potenze. La Corte di Francia, sempre attenta a profittare d'ogni minima occasione, non si perde in questa, e, mettendo tutti li suoi Emissarj in Campagna, sagrifica anche quel poco di denaro contante, che gli era restato, per dare un colpo mortale alla grande Alleanza; Ne riuscì, & il Sig di *Menager*, benche semplice Deputato del Commercio, vi meritò, per li servigi, che rese allora alla Francia, il titolo di Conte di San Giovanni.

Una Rivoluzione, tanto spaventosa, che subita, fece cangiar di faccia, tutti in un colpo, gli affari in Inghilterra; Il partito de' Torris rendendosi, in un subito, il più forte, senza alcun riguardo, levò tutti gl' Impieghi, e le Cariche alli Wigs, suoi Antagonisti, disapprovando tutto ciò, che questi avevano fatto.

Allora fù che si parlò apertamente della Pace, e che li Signori *Menager*, e *Prior* comparvero con splendore sù la scena della Negoziazione.

In conclusione, la Regina Anna entra in tutte le mire della Francia, sottoscrive tutti i suoi Preliminari, e questa Principessa, che, due anni prima, aveva rotti li trattati della Pace, perche il Rè di Francia non voleva scacciar'esso stesso il suo Nipote dalla Spagna, acconsente, con tutta facilità, a lasciar tranquillamente questo medesimo Principe su'l Trono, dal quale l'aveva ella voluto precipitare, e solo si contenta, per chiuder la bocca a' suoi Alleati, della ri-

nunzia di questo Principe alli Stati della Corona di Francia.

Fù sù questa pianta che tutti gli Alleati, alla fine, convennero, non senza rincrescimento però di dovere mandare li loro Plenipotenziarj a Utrecht, che la Regina aveva scielto, per essere il luogo del Congresso.

Quelli medesimi del Rè Filippo vi furono admessi, dopo qualche difficoltà, che non concerneva, se non alla formalità, e per dar tempo a quelli di Francia, e d'Inghilterra, di regolare la più parte degli Articoli, riguardanti il loro Monarca.

Nel tempo medesimo, che si trattavano questi Negoziati, si faceva vigorosamente la Guerra da tutte le parti. Il Duca di Vandomo instruito dalla Corte di Francia di tutto ciò dovea farsi a Utrecht, si maneggia, per profittare della buona disposizione del Ministro Inglese, che abbandonava assai apertamente gli affari di Catalogna; L'Abbate Alberoni, che mai si scostava da lui, aveva parte in tutti gli affari, e fù ancora fatta correr voce esser stato esso, che avesse ridotto S. A a fare la Pace con la Principessa Orsini: Comunque ciò sia, questa accorta Principessa li dimostra qualche stima, sia perche volesse viver seco d'intelligenza, a causa del potere, che esso aveva sù lo spirito del Duca di Vandomo, sia perche, conoscendo ella l'ampiezza della sua mente, e la sua capacità per le più grandi cose, avesse disegno di servirsene in qualche ardua congiuntura.

Per grande che fosse il favore, nel quale compariva l'Alberoni, anche presso del Rè Filippo, che gli avea data una assai gagliarda pensione, non potette però impedire che il Duca di Parma, suo Sovrano, non venisse compreso in un Decreto, che quel Principe fece pubblicare contro le Repubbliche di *Venezia*, *Genova*, e *Lucca*, quali, come pure il Duca suddetto, avevano riconosciuto, con ambasciate solenni, in qualità di Rè di Spagna, il nuovo Imperatore.

Il Rè Filippo, in tale Decreto, li proibiva ogni sorta di commercio con li suoi Stati, & ordinava a' loro Ministri di ritirarsi da essi. Il Decreto fù significato alli Residenti di queste Potenze presso S. M. Cattolica, con ordine di partir senza indugio. In questa congiuntura l'Abbate Alberoni non

si per-

si perdette, anzi, prendendosi a cura di far l'Avvocato alla causa del Duca di Parma, rappresenta al Rè che, benche il mancamento del Duca fosse, in certo senso, eguale a quello delle Repubbliche, non meritava però un'eguale castigo; Che la procedura di quelle era tanto più da condannarsi, quanto che esse non aveano dipendenza alcuna dall' Imperio, e che facevano le medesime assai figura in Italia, per nulla temere qualche violenza, ò risentimento dalla parte del nuovo Imperatore, sicure che gli altri Alleati le metterebbero sempre al coperto dalla di lui indignazione, così tosto che esse reclamassero alla lor protezione, ma che non andava l'affare del pari, a riguardo del suo Duca; Che si sapevano le pretensioni dell' Imperio sù li suoi Stati; Che l'impossibilità, in cui si trovava di resistere, era notoria; Che esso era circondato da Truppe Alemane, che lo minacciavano da ogni parte, e si burlavano delle sue proteste, de' suoi ricorsi alla Santa Sede, e de' fulmini medesimi del Vaticano; Che, in fine, conveniva ricordarsi quali fossero le di lui disposizioni, e ciò, che esso aveva praticato, quando le Armate di Francia erano in Italia, per restar persuaso che, s'egli non fosse stato costretto da una Forza maggiore, mai sarebbe arrivato ad un passo di simil sorta: Queste ragioni, come che assai forti, non furono mal sentite, e fù permesso al Marchese Caraglio, Inviato di Parma, di restar' alla Corte, ma senza carattere.

Il Duca di Vandomo, credendo con ragione che, se, pendenti li negoziati di Utrecht, riuscivali in Catalogna qualche bel colpo, con cui debilitare la forza del Rè Carlo, non mancarebbe ciò di avere una grande influenza sopra quanto là doveva concludersi, concernente il Rè Filippo; onde aveva intrapreso l'assedio di *Cardona*, picciola Città, assai forte, situata quasi nel centro della Catalogna, sei leghe da *Barcellona*, e da *Tarragona* quattordici. S'impadronì egli facilmente della Città, ma, avendo il Castello fatto più di resistenza, diede tempo al Conte di Starembergh di venirne al soccorso. Vi fece questi le disposizioni con tanta prudenza, e così propriamente, che obbligò il Conte di *Muret*, che comandava l'assedio, a ritirarsi, e lasciare su'l Campo più di 2000. de' suoi, e tutta l'Artiglieria. Que-

Queſto cattivo ſucceſſo terminò la Campagna, e fù ſeguito, in appreſſo, da diverſi avvenimenti ben rimarchevoli, che noi indicaremo appena, perche il noſtro Abbate non ebbe in eſſi alcuna parte. Tali furono quelli della Campagna del 1712. ne' Paeſi Baſſi. Tutta l'Europa reſtò attonita, per la condotta del Generale Ingleſe, che era ſucceſſo al famoſo Duca di Marlborough, e li più fini Politici confeſſorono la loro ignoranza, allorche udirono la ritirata delle Truppe Ingleſi, che avevano abbandonata l'Armata de' loro Alleati, nel tempo appunto, che ſi vedevano in iſtato di portare l'Allarma fino alle Porte di Verſaglies, in queſt' ultima Campagna; Ma la Regina Anna, ò più toſto il ſuo Conſiglio, trovò inutili queſte o'tilità, per non dire nocive, nelle circoſtanze, e ſecondo le mire, ch' ella aveva. Una ſimile Ritirata, che ſarà appena creduta da chi leggerà le Iſtorie di queſta lunga, e ſanguinoſa Guerra, fù ſeguitata dalla Rotta di *Denain*, e della levata dell' aſſedio di *Landrecies*, rinvigorendo talmente il coraggio abbattuto della Corte di Francia, che li ſuoi Plenipotenziarj ad Utrecht non ſembravano più tanto trattabili, quanto lo parevano ſu'l principio. La morte del Sig. Duca di Borgogna, nuovo Delfino; Quella della ſua Spoſa, e del di lui Figlio primogenito, & il pericolo, in cui ſi trovava il picciolo Duca d'Angiou, che era il ſecondo, ſono avvenimenti, che cauſorono tanto di doglia, e di afflizione alla Francia, quanto di gioja gliene avevano apportato quelli di *Denain*, e di *Landrecies*. Si trovava a Madrid, col Duca di Vandomo, l'Abbate Alberoni, quando ve ne arrivò la funeſta notizia, che fù vivamente ſentita dalla Regina, per la morte della Delfina, di lei ſorella; Il Rè anch' eſſo dimoſtrò pubblicamente quanto li ſpiaceva la perdita d'un Fratello, sì degno d'eſſer compianto, e nel quale tutta la Francia ſperava la ſua futura fortuna, ma, ſenza perder tempo, conſulta nel Gabinetto la condotta, che aveva a tenerſi, in una contingenza, non meno importante, che dilicata. Si voleva da lui una rinunzia delle più forti, e ſolenni a tutte le ſue ragioni sù la Corona di Francia, a nome anche de' ſuoi Diſcendenti, ed, a queſto prezzo gli Alleati, che agivano di concerto con la Francia, dopo la

morte

morte dell' Imperatore Giuseppe, li lasciavano il pacifico possesso di quella di Spagna, e delle Indie, offerendoli di riconoscerlo per Rè, e dell' una, e delle altre. L'affezione della maggior parte delli Spagnuoli alla di lui Persona, erali bastantemente conosciuta; ma vedeva anche, dall' altra parte, che un gran numero di Grandi aveva seguito il partito del suo Competitore, e che andava a trovarsi obbligato all' uso della maggiore severità contro Città, Provincie, e Regni intieri, per farli tornare al loro dovere; In fine, provava la differenza, che vi era dal regnar' esso sopra i Francesi, ò sopra i Spagnuoli; Oltre di ciò, poteva egli lasciare le Spagne al suo Primogenito, e, dopo formatoli un Consiglio di Reggenza, andare esso a godere di tutti i suoi Diritti al Trono di Francia. Il Sig. Duca di Vandomo, e l'Ambasciatore di Francia Sig. di *Bonac* furono li soli, che il Rè dimandò nel suo Gabinetto, per deliberare la scielta da farsi trà queste due Corone. In fine, il Dado fù gettato, o l'amor della Patria l'aveva fatto passare sù tutte le sue obbligazioni verso li Spagnuoli, che avevano sagrificata la lor vita, e le loro sostanze, per mantenerlo su'l Trono, nel quale aveva esso sì frequentemente vacillato; ma le notizie, che si ricevettero, in un subito, della convalescenza del piccolo Duca d'Angiou, obbligorono la Corte a pensar' a tutt' altro, che alla Successione.

Si giudica necessario, all' istante, il mettersi in stato d'agire offensivamente; ma sù le assicuranze, che si ebbero dalla Corte di Francia, che la Regina d'Inghilterra si era impegnata a procurare l'evacuazione della Catalogna, fù risoluto di far solamente testa al Nemico, e d'impedirli il fare alcun Progresso. Il Duca di Vandomo, che li cangiamenti, successi alla Corte di Francia, avevano trattenuto, più lungamente del solito, a Madrid, partì finalmente, per andare a disporre le cose per l'apertura della Campagna; ma, prima della di lui partenza, come se il Rè avesse previsto che la morte li torrebbe ben tosto l'occasione di ricompensare tanti servizj di questo gran Generale, inventò, quel Principe generoso, un modo tutto straordinario, per testimoniarli l'eccesso della sua gratitudine, e fù, dichiarandolo, e riconoscendolo per

Pria-

Principe del ſangue, e volendo che riceveſſe gli onori, che corriſpondevano a tanto Rango.

Queſta dichiarazione ſi fece in una pubblica Ceremonia, di modo che fù ſeguita dalla eſecuzione, mettendoſi il Duca di Vandomo in poſſeſſo del primo luogo. Preſe egli, in appreſſo, congedo della Corte, da dove diverſe Perſone, alla di cui autorità aveva egli meſſo grandiſſimo freno, lo videro partir con piacere. L'Abbate Alberoni, che mai l'abbandonava, arriva con lui nel Regno di *Valenza*, ove la Providenza aveva decretato, che finiſſe la glorioſa Carriera di queſto gran Principe, Pronipote di Enrico il grande, & ultimo di queſta illuſtre Famiglia, non avendo laſciati Figlj del ſuo matrimonio con la Principeſſa di Condè, che aveva ſpoſato prima di partir per la Spagna. Morì a *Vinaros*, li 11. di Giugno 1712., univerſalmente compianto dagli Ufiziali, e Soldati delle due Nazioni, ma, ſopra tutto, dall' Alberoni. Queſto fedele Favorito, depoſitario delle ultime volontà del ſuo illuſtre Protettore, che aveva reſo l'ultimo fiato nelle ſue braccia, li preſtò gli ultimi ſervigi, con un dolore, che meglio potrà immaginarſi di quello, ch' io ſapeſſi deſcriverlo. Queſto fù il primo colpo contrario, che provò il noſtro Abbate, dopo che la fortuna ſi era preſo l'aſſunto di favorirlo; onde, non è meraviglia, che li riuſciſſe tanto ſenſibile. Vedeva egli roverſciate da queſta morte fatale tutte le ſue ſperanze, in tempo che le credeva più fondate che mai: Senza però laſciarſi abbattere, formò diverſe Idee, ma non appiglioſſi ad alcuna; In fine padrone de' ſegreti del ſuo Protettore, riſolſe di uſarne vantaggioſamente, ed il meglio li parve il ſervirſene, portandoſi dal Rè di Francia. Preſe dunque le Poſte, e, reſoſi a Verſaglies, fù incontinente a render conto a S M. dello ſtato, nel quale il Duca di Vandomo aveva laſciati gli affari, de' Progetti che il medeſimo aveva formati, e delle miſure, che aveva preſe per riuſcirne. Il ricevimento grazioſo, e favorevole, con il quale fù ammeſſo da queſto gran Monarca, li fece concepire fruttuoſo il ſuo viaggio, e lo confermò nel penſiere, in cui era, già da lungo tempo, che il Duca lo aveſſe ſempre mantenuto in buona ſtima preſſo del Rè. Madama la Ducheſſa Vedova rivide,

con

con piacere,l'Amico intimo di un Principe,che gli era ſtato sì caro, e che aveva fatto l'Alberoni depoſitario del ſuo ultimo Addio per queſta Principeſſa, da cui viene aſſicurato che averebbe ſempre trovata in ſua Caſa quella medeſima protezione, che aveva egli eſperimentata preſſo del Duca ſuo ſpoſo; La ſoddisfazione, che il Rè dimoſtrò della condotta dell' Abbate Alberoni, e la maniera obbligante, con la quale lo aveva ricevuto, aumentò di molto il numero de' di lui Amici: Queſta è l'uſanza di tutte le Corti: Quelli che lo erano ſtati avanti la di lui partenza per la Spagna, s'affrettorono di venirlo a viſitare, per aſſicurarlo della continovazione della loro amicizia, e della loro diſpoſizione di ſervirlo in tutte le congiunture.

Sempre applicato inviolabilmente agl' intereſſi del Principe, a cui la Natura lo aveva fatto naſcer ſoggetto, non manca di render conto al Duca di Parma dello ſtato, nel quale aveva laſciati i ſuoi affari in Iſpagna, e delle diſpoſizioni, nelle quali parevali che quella Corte foſſe nel ſuo particolare. Il di lui rapporto, e le di lui intenzioni in queſto propoſito, furono tanto meglio ricevute dal Duca ſuo Padrone, quanto che il Marcheſe Caraglio non aveva laſciato d'informare la Corte di Parma, che dovea attribuirſi alle inſinuazioni, e negoziati dell' Abbate Alberoni l'indulgenza di quella di Madrid, allorche aveva rivocato l'ordine, che era ſtato a lui ſignificato, tanto quanto agl' Inviati di *Venezia*, e di *Genova* di ſortir dalli Stati di S. M. Cattolica. Il Duca, perſuaſo del poter l'Alberoni sù lo ſpirito delle Perſone, che erano più proſſime al Rè Filippo, come pure sù quello di queſto Principe, al quale il Duca di Vandomo lo aveva fatto conoſcere per la ſtrada, che lo doveva rendere più gradito a queſto Monarca, preſe fin d'allora la riſoluzione di mandarlo in Iſpagna, e d'incaricarlo della cura de' ſuoi intereſſi, Impiego nel quale alcuno non poteva meglio diſimpegnarſi di lui.

Mentre che il Duca deliberava ſopra di ciò, il Duca di Oſſona, che era arrivato a Parigi, ſi diſponeva a partire per trovarſi al Congreſſo d'Utrecht per la parte del Rè Filippo; Non è già che ſi neceſſitaſſe colà di queſto Miniſtro, per

per regolar cosa alcuna : Il Ministero Brittanico aveva convenuto con la Corte di Francia, in una lunga negoziazione, particolare, e segreta, sù tutto ciò, che concerneva gl' interessi del Rè Filippo, in favore del quale questo Ministero portava a sua buona volontà, fino a forzare, in qualche forma, la Corte di Vienna, a consentire al Trattato della evacuazione della *Catalogna*, concertato già trà le Corti di *Madrid*, *Versaglies*, e *Londra*: E così il Duca di Ossona, & il Marchese di Monteleone suo Collega niente avevano a che fare a Utrecht, che concorrere con li Ministri Francesi, & Inglesi nelle conferenze, segnare i Trattati, e spendervi con profusione il metallo del Perù.

Alberoni, che niente di ciò ignorava, sarebbe stato voglioso di valersi di questa occasione, per veder quel Congresso, e per far' ivi conoscenza di tanti illustri Politici, che lo componevano. Era egli cognito al Duca di Ossona, e non averebbe incontrata molta difficoltà in ottenerne la grazia; Ma era esso altresì costretto ad aspettare gli ordini del Duca suo Padrone. In fine, li ricevette; E non si vide, con dispiacere, obbligato a ritornare in un Paese, ove la fortuna lo dimandava. In questo intervallo fù conchiusa la Pace a Utrecht, e restorono al Rè Filippo le Spagne, e le Indie, mediante una rinunzia autentica, e fatta nella forma più solenne, a tutti i suoi Diritti, e pretensioni sù la Corona di Francia, tanto per lui, che per i suoi Discendenti in perpetuo.

Quelli degli Alleati, che vennero a' Trattati di Pace col Rè *Filippo*, furono l'Inghilterra, li Stati Generali, Portogallo, ed il Duca di Savoja. Ed il Trattato conchiuso con quest' ultimo, comprendeva una cessione, che il Rè *Filippo* li faceva, dell' Isola, e Regno di Sicilia, a condizione che quel Principe, riconoscendosi Vassallo della Corona di Spagna, averebbe con essa, in perpetuo, una così stretta Alleanza, che non si sarebbe potuto giammai legar d'interesse con alcun Nemico di quella Corona, intendendosi *ipso facto* decaduto dalli Diritti, che acquistava con questa cessione, sempre che violasse tal condizione, ed il Regno sarebbe tosto devoluto alla Spagna suddetta. Oltre di ciò, si riservò il Rè

per

per sè, e successori tutti li Diritti di reversione in caso che mancasse la successione mascolina di Savoja.

Terminossi così questa sanguinosa Guerra, che gli Alleati non avevano intrapresa, che per levar quella Corona a quel Principe, e che avevano continovata per lo spazio di 12. anni, con una stupenda serie di felici successi, vittorie, e conquiste da tutte le Parti. Non vi furono che le Corti di Vienna, e di Madrid, che non si potettero riconciliare; L'Imperatore volle conservarne il titolo di Rè Cattolico, e stabilire a *Vienna* un Consiglio per gli affari di *Spagna*; Nè volle trattare col Duca di *Savoja*, a causa della cessione della *Sicilia*, fattali dal Rè *Filippo*, per la pretensione che aveva di che quel Regno apparteneva a lui. Pure, non potendo, solo, andare a far la Guerra alla Spagna, per non avere Flotta, nè Vascelli, la querela restò come sospesa frà questi trè Principi; tanto per il trattato di Neutralità per l'*Italia*, quanto per quello dell'evacuazione della *Catalogna*, per il quale l'Imperatore si obbligava a levare da colà l'Imperatrice, e tutte le Truppe, che aveva di là dal Mare, rimettendo, in appresso quel Principato, con il Regno di Majorica, e l'Isola d'Iviza al Rè Filippo. La Regina d'Inghilterra, ed il Rè di Francia furono i Garanti dell'esecuzione; L'Imperatore (con li cui Ministri era tutto concertato, benche segretamente) lo ratifica, dopo qualche difficoltà, concernente la forma di esso; E fù immediatamente mandato a Barcellona, ove l'Ammiraglio Inglese dovea metter mano alla di lui esecuzione, quale non occorre quì esaminare, giacche sopra un' Articolo sì importante, e che ci terrebbe troppo a bada, si ponno consultare li Partigiani delle due Potenze, *e leggere l'Istoria dell' assedio di Barcellona, la presa di quella Città, e le conseguenze di una conquista, che hà costato tanto di sangue, e di denaro al Rè Filippo, la vita, la libertà, e li Beni a tanti de' Catalani*.

Nel tempo che le Armate, e le Flotte di Francia, e di Spagna, si preparavano a far rientrare li Catalani all'ubbidienza del Rè Filippo, videsi la Spagna intiera trafitta, in un colpo, dal più vivo, e sensibil dolore, causatoli da una perdita, che allora parveli irreparabile.

Erano

Erano dodici anni, e mezzo che il Rè Filippo aveva sposata la Principessa Maria Luigia Gabriela, figlia del Duca di Savoja. Il Regno di questa gran Signora non era stato che una continovata tribolazione, ed una serie d'inquietudini non udite, benche le nascondesse agli occhi del Pubblico, con una grandezza d'animo superiore al suo sesso; ma la natura non lasciava di risentirsene, e però era necessitata a strascinare una vita malaticcia, che, convertita in gravissima infermità, la portò alla Tomba alli 14. di Febbrajo del 1715 in età di 25 anni e mezzo.

Duranti li torbidi, che arrivorono nel tempo, che ella era su'l Trono di Spagna, fù costretta due volte ad abbandonare il suo Palazzo reale, e la Capitale del Regno, ed andare ad una vita errante, in qualche Provincia di quello. Ebbe ella il disgusto di veder collegato il Duca di Savoja, suo Padre, con li Nemici del suo Trono, allorche più vacillava; E provò continovamente il dolore di veder se stessa lontana dal Rè suo sposo, e lui esposto, alla testa delle Armate, a tutti i pericoli, nella forma istessa che un semplice Soldato; con tutto ciò, può dirsi che sollevata da' conforti, e prudenti consiglj della Principessa Orsini, sua cara favorita, essa sola, più di chi che sia, hà contribuito a tener sicuri i suoi Sudditi (che, ad ogni minimo colpo, si abbandonavano allo spavento), a mantenere il buon' ordine nel Governo, ed a rianimare il zelo, e la fedeltà de' Popoli. Aveva ella una certa naturale ordinaria tenerezza per tutti quelli di sua Nazione, che essa proteggeva volontieri, e così non è da meravigliarsi se aveva accordata la sua stima all' Abbate Alberoni, che la sola benevolenza del Duca di Vandomo dovea, a suo riguardo, far distinguere da un' infinito numero di Passavolanti, che non hanno altre qualità che un gran fondo d'ignoranza, e d'impudenza, nè altro introduttore che una gran sfacciataggine.

Alberoni, che conosceva per minuto l'ampiezza delle grandi qualità di questa illustre Principessa, la compiange sinceramente, ma, da buon Politico, che non manca mai di profittare d'ogni minimo avvenimento, pensa subito a farne un buon' uso; Le prime impressioni sono ordinariamente le

più

più forti, e sono quelle che più difficilmente si cancellano. Contro la Casa d'Austria, ed in favor della Spagna, furono li primi Negoziati, ne' quali fù l'Alberoni impiegato. L'antipatia, ch'esso concepì, fin d'allora, contro quella potente Casa, si faceva più forte, a misura che gl'interessi della Spagna li divenivan più cari, & insensibilmente cangiossi in una specie d'odio, che dirigeva poi tutti i suoi pensieri, tutti i suoi progetti, tutte le sue mire.

L'età, il temperamento, e la situazione degli affari del Rè vedovo, permettevano di giudicare che esso non sarebbe potuto star molto tempo, senza pensare a seconde Nozze. Alberoni, industrioso non meno a suscitare imbarazzi alla Casa d'Austria, che a procurar la grandezza del Duca suo Padrone, si idea che una Parentela trà il Rè Filippo, e la Casa Farnese somministrarebbe al primo più d'un'occasione di ravvivare, ed anche di farsi valere le ragioni, delle quali erasi procurato spogliarlo, nella Pace di Utrecht, e nel Trattato di evacuazione, e di Neutralità; La Fortuna, ò, per meglio dire, la Providenza, gl'inspira questo pensiere, la di cui esecuzione lo dovea sollevare al più alto grado delle umane grandezze. All'istante, ne scoprì tutte le conseguenze, onde v'impiegò più giornate, nel masticare, e digerire la Pianta di un'affar sì importante, nel quale tutt'altri, che lui, averebbe incontrate insormontabili difficoltà. In effetto, essendo morta la Regina in un tempo, in cui non mancava, che la perdita di un Fanciullo, altrettanto fiacco, che tenero, per chiamare il Rè su'l Trono della Monarchia Francese, pareva richiesto dalla buona Politica, che Filippo V. non si curasse di altre Parentele, che di quelle, che lo potessero riavvicinare ad una Corona, alla quale era stato obbligato di rinunziare nella più solenne maniera. Per altra parte, questa medesima Politica metteva sotto l'occhio il comodo di una, che, mediante la Pace, averebbe confermato il Rè su'l suo Trono, e ristabilita ne' suoi Stati una inalterabile tranquillità. Tale sarebbesi potuta formare con la Casa d'Austria medesima, sposando il Rè la maggiore delle Arciduchesse Leopoldine; E si può dire che, in questa occasione, il Papa, che, in ogni tempo, era stato sì attacca-

to

to agl' interessi delle due Corone, fù abbandonato dal suo buon genio, mentre doveva egli medesimo pensare ad un sì fortunato spediente, da cui averebbe ricavato i più grandi vantaggi. L'Italia non sarebbe più divenuta il teatro della Guerra: La Sicilia averebbe potuto, fin d'allora, rientrare sotto il Dominio di Spagna, ed esso così non averebbe sofferto il dolore di vedersi obbligato a lanciar sù quell' Isola i fulmini terribili del Vaticano: In fine sarebbe egli stato sicuro della riconoscenza delle due gran Case, non solo rappacificate così, ma unite anche strettamente, con profitto de' comuni loro interessi. Il Re di Portogallo, al quale moltissimo importa lo stare in buona amistà con la Spagna, tanto più, allorche questa è tranquilla, averebbe dovuto, dalla sua parte, essere il Mediatore di questa Alleanza, giacche una Sorella della Regina, sua sposa, su'l Trono di Spagna, non poteva che serrare il nodo di una stretta amicizia trà li due Stati.

Alberoni non temeva d'altro, che di sentire venuto un tal pensiere, ò al Papa, ò al Rè di Portogallo, ò pure a qualch' altra Potenza, persuaso che non averebbero lasciato di usare tutti li mezzi, necessarj in simili casi, per far riuscire un Disegno, le di cui conseguenze doveano essere tanto vantaggiose, non solamente a' Principi interessati, ma a tutta l'Europa medesima.

Vi scoprì però un'altro ostacolo, che naturalmente doveva parerli insormontabile, & era la Principessa Orsini: Questa orgogliosa Femmina, favorita distinta della defunta Regina, e del Rè medesimo, vide talmente accresciuto il suo potere, dopo la morte della sua Padrona, che non credeva esservi cosa, a lei superiore, che il puro Trono. Il Rè l'aveva dichiarata Governatrice de' Principi infanti, e ciò era il motivo, per il quale aveva essa la sorte di veder, ogni giorno, questo Monarca, il di cui dolore procurava di raddolcire, con tutta la destrezza connaturale alle Persone del suo sesso, e della sua Nazione. Fù detto che, portando ella le sue mire orgogliose in fino al Soglio, governava sagacemente l'animo del Rè, e niente ommetteva, per condurlo insensibilmente nelle sue Idee. Alberoni non fù degli ultimi

ad

ad accorgersene, e la considerò da allora in avanti, per il più grande ostacolo de' suoi Disegni.

Dopo fatte tutte queste riflessioni, e ben ponderato in ogni sua parte il Progetto, che aveva ideato, lo confidò al Duca di Parma suo Padrone, il quale, come Ciascuno puole immaginarselo, non lasciò di darci, a dirittura, la mano; Ma, facendovi poi qualche considerazione, se gli affacciorno tutti gl' inconvenienti, che potevano derivare da questa Parentela, e tutte le traversie, che non si sarebbe mancato di eccitarsele contro, onde risolse di osservare un' inviolabil secreto sù quest' affare, a nessun' altro noto, che a lui, & all' Abbate Alberoni.

Il Cardinale del *Giudice*, allora grande Inquisitore di Spagna, era il Direttore, e Capo di tutti gli affari, e riposando il Rè sù la sua abilità, niente risolveva, senza il di lui consiglio, e pareva che questo dovesse esser' il primo, che Alberoni mettesse ne' suoi interessi, per assicurarsi del successo del suo Progetto; Ma fù stabilito di non dargliene alcun tocco, se non allor, quando non se li potesse più tenere nascosto, mentre, essendo egli stato sempre intimamente unito con la Principessa Orsini, era molto da temersi che non procurassero insieme di tracollare una facenda, la di cui riuscita non era in modo alcuno del loro interesse, quando, conoscendo essi il naturale del Rè, non ignoravano che il darli una Sposa, e sopra tutto tale, quale era la Principessa di Parma (il di cui senno, la vivacità di spirito, il conoscimento degli affari, e le altre eminenti qualità gli eran ben note) era farsi una Padrona spiritosa, che potrebbe influire qualche cangiamento alla loro fortuna.

Il Cardinale *Acquaviva*, della nobile Famiglia de' Duchi d'*Atri*, nel Regno di Napoli, vegliava allora in Roma agl' interessi della Corona di Spagna, ed a lui fù trovato a proposito di palesarsi. Alberoni dunque, ed il Duca medesimo li parteciporono il loro disegno, insinuandoli, nel tempo medesimo, quanto riuscirebbe a lui glorioso l'aver contribuito al buon' esito di un' affare di tanta importanza, e trovorono Sua Eminenza nelle disposizioni, che avevano desiderato, rimandandone l'Eminenza Sua al Duca, & all' Abbate Al-

 beroni,

beroni, di lui Agente, i suoi sentimenti, e la maniera, alla quale esso supponeva proprio si potessero appigliare.

La Casa Farnese, che deve l'origine ad un Sommo Pontefice, è stata sempre amata da tutti i Papi, con un'affetto paterno; E così era naturale l'immaginarsi che il Regnante non lasciarebbe d'approvare una Parentela di questa Casa con una Testa coronata, li di cui interessi gli erano sempre stati cari, anche più di quanto pareva richiedesse la buona Politica. Era pure credibile che esso tutto farebbe, per condurre a porto l'affare, giacche non poteva essere, che di tutta gloria della Santa Sede il collocare sù d'un Trono la Figlia di uno de' suoi Vassalli; Onde tutto facevasi dipendere dalla approvazione, e dal concorso del Papa, così tosto che se li scoprisse, partecipandoglielo. Per questa ragione il Cardinale Acquaviva fù di parere che doveasi comunicare al Pontefice, prima di farne parola a Madrid: Concorre l'Alberoni co' sentimenti di quest' Eminentissimo, ed il Papa consultato, non solamente approva il Progetto, ma di più volle farsene un merito col Rè Cristianissimo, ed il Rè Cattolico di lui Nipote.

Il Papa dunque ne scrive esso medesimo al Rè di Francia, e manda ordini precisi al Nunzio in Madrid di prestar la mano all' Abbate Alberoni, in un' affare, da lui considerato infinitamente vantaggioso alla Santa Sede. In effetto, sono stati pochi i Pontefici, che si siano trovati in circostanze più difficili di quelle del Pontificato di Clemente XI., fedelmente attaccato agl' interessi della Casa di Borbone; Si è sempre trovata la sua Stella in opposizione a quella di Austria, e non ebbe alcuna difficoltà a restar persuaso in questa occasione, che un Matrimonio con l'Erede presuntiva delli Stati di Parma, mettendo il Rè Cattolico in possesso di certi Diritti, e di certe pretensioni, che li concederebbero un piede in Italia, lo porrebbe altresì in istato di poter servire alle mire del Sommo Pontefice, a cui stanno su'l cuore l'invasione di *Comacchio*, il passaggio delle Truppe Alemane su'l Territorio Ecclesiastico, e la troppa sincerità del Manifesto di sopra accennato.

Alberoni usa propriamente di queste disposizioni del Papa, per

per arrivare a' suoi fini, ma prende egli un' altra strada, per insinuarsi alla prima nell' animo del Rè Cattolico, al quale aveva di già l'onore d'esser cognito da buona parte, mentre che il Duca di Vandomo non lo aveva presentato a questo Monarca, se non dopo aver seco esagerati li servigi da lui resili, col mantenerli in fedeltà li Popoli del Regno di Valenza, e di quello di Arragona. Il Rè di Francia teneva in Madrid certe Persone, che formavano un Consiglio, la di cui anima era quello di Versaglies, e li di cui Membri erano tante Creature della Corte di Francia, che, di tempo in tempo, erano mandati a Madrid, per dirigervi tutti gli affari, a seconda delle mire del Rè Cristianissimo, e per render conto al medesimo di tutto quanto passava ne' Consiglj dell' Escuriale.

Alberoni fece in maniera di poter' essere informato de' misteri di questa Cabala, e non durò fatica a riuscirne, perche, non essendo conosciuto da Luigi XIV., che sotto l'Idea di uno spirito vivo, e risoluto, non li fù punto difficile il rendersi necessario a questo Monarca, la di cui esperienza non permetteva che punto ignorasse di ciò ponno far le Persone, che il piccolo Colare, ò il Capuccio distinguono dal restante degli Uomini: Così il nostro Abbate, Agente della Corte di Parma, diviene uno de' Ministri secreti della Corte di Francia, che si rimette in lui, su'l particolare del Trattato di questo Matrimonio.

In questo mentre, Barcellona, ridotta al dovere dal valore, e buona disposizione de' Duchi di Popoli, e di Bervick, fù costretta a sottomettersi al Rè Filippo, obbligato ad usar seco tutta quella severità, che la troppo ostinata resistenza di que' Popoli si era comprata. Questa Conquista ristabilì la quiete in tutta la Spagna, e lasciò luogo alla Corte, disimbarazzata dallo strepito dell' Armi, di dar la mano a' Progetti più dolci, e più gradevoli. Quello del Matrimonio del Rè fù il principale; L'Abbate Alberoni aveva interessati nelle sue mire quelli, che più avevano l'orecchio di questo Principe; Ed il Nunzio del Papa non aveva mancato di far le sue parti; E trovò facilmente più d'un' ajuto in un maneggio di tal natura, la di cui riuscita non poteva, che esser di vantag-

gio a chi vi aveva parte; Oltre che, in simili congiunture, si trovan ben spesso delle Persone, che le intraprendono con soddisfazione, per vendicarsi de' suoi Nemici, sempre che li vien fatto d'accorgersi che v'abbino del controgenio. Il Ritratto, che fù fatto al Rè, della Principessa di Parma; ciò che se li disse dello splendore delle di lei virtù, d'una grandezza d'animo sì conosciuta, d'uno spirito penetrante, e superiore alla debolezza del sesso; In fine, di tante belle qualità, che la rendevano sì degna del Trono, fecero una sì forte impressione nello spirito, e nel cuore di questo Monarca, che immaginossi, con ragione, di ritrovare in questa Principessa una compiuta copia di quella, la di cui perdita ancor piangeva. Le altre considerazioni, unite a questa, e sopra tutto le ragioni di Stato, alla riflessione delle quali fù persuaso da' Ministri di Francia, lo condussero ben presto a deliberare l'approvazione di tal Matrimonio.

Giammai l'Alberoni sperimentò maggiore la gioja, che naturalmente vien provata da chi arriva al buon' esito di un' affar d'importanza, che li stà a cuore; Ed ecco quanto ne scrisse ad un Ministro suo Amico. „ Io son così persuaso, „ o Signore, di quanto voi v'interessiate in tutto ciò, che mi „ fà piacere, che voi sarete il primo, a chi io partecipi il „ più felice avvenimento della mia vita. Il Progetto di Ma„ trimonio trà S M. Cattolica, e la Principessa Elisabetta, „ che io ideai fin dalla morte della fù Regina, e che già „ avevo comunicato al nostro Duca, è stato approvato dal „ Rè, per la mediazione del Papa, e del Cristianissimo. „ Io considero questo successo per il sommo de' favori di mia „ fortuna, quali, a misura che anderà dispensandomeli, sa„ ranno da me ripartiti con voi, e ciò con ogni mio piaci„ mento, onde ne dovrete sentir la notizia con tutto il vo„ stro. Li Favoriti della defunta Regina sono in scompi„ glio, e, sopra tutti, la Principessa Orsini, che n'era la „ prima. Io vi vorrei per testimonio del mal' occhio, che „ mi fà, dopo ch'ella mi suppone il Motore di questa Ma„ china: Ciò non ostante, da qualche tempo, essa comincia „ ad usar meco una condotta simulata, e finge per lo meno „ d'esser ben lieta di questo successo, e di non provarne altro

„ spia-

„ ſpiacimento, che quello di non avervene ella avuta par-
„ te. Voi la conoſcete ſufficientemente, per reſtar' inteſo,
„ che li ſuoi penſieri non ſono punto del tutto conformi con
„ ciò che parla. Del reſto, il Rè hà già ordinati li diſpacchi
„ per la Corte di Parma, ed è ſtato propoſto di voler' incari-
„ carne la mia Perſona, ma me ne ſon ſcuſato, facendo ri-
„ flettere che il Duca noſtro Padrone vedrà volontieri, che
„ ſi veſta di tal carattere una qualche Perſona di Rango, e
„ pare che ſi metterà l'occhio ſu'l Cardinale Acquaviva.
„ Subito chè l'affare ſarà fiſſato, io mi darò l'onore di ſcri-
„ verne a S. A., e lo parteciparò anche a voi, di cui ſarò
„ ſempre con tutta ſtima &c.

Il ſucceſſo fece vedere che l'Abbate Alberoni non ſi erà ingannato, mentre che effettivamente il Rè mandò ordine al Cardinale Acquaviva in Roma, di dar parte al Papa della conchiuſione di queſto Matrimonio, e ſimil Ceremonia fù fatta, ſolamente per la formalità, alli 18. di Luglio, in un' udienza pubblica, nella quale il Cardinale preſentò al Pontefice una Lettera del Rè Cattolico, in cui partecipava a Sua Santità lo ſtabilimento del ſuo Maritaggio con la Figlia d'un Principe di lui Feudatario.

La Ceremonia non fù dilicata tanto, che baſtaſſe ad ingannare li Miniſtri Auſtriaci; Al contrario la ſoddisfazione, e la gioja, che il Papa dimoſtrò in queſta occaſione, aprì loro gli occhi ſopra le conſeguenze, ed il primo ſcopo fù un Breve, che il Papa aveva, qualche meſe prima, accordato al Duca di Parma, per il quale li dava facoltà di laſciare la ſucceſſione de' ſuoi Stati alla ſua linea Femminina, in caſo che veniſſe a mancare ſenza Figlj maſchi. Riconobbero quelli, in queſt' affare (ma troppo tardi) la mano ſottile di un' accorto Politico, mentre queſto Breve era una prova dimoſtrativa di che tutto eraſi fatto di concerto con la Corte di Roma, che non aveva accordata una tale autorità, che con la mira di facilitare le condizioni di queſto Matrimonio, la principale delle quali era, che il Primogenito della futura Regina ſarebbe dichiarato Duca, e Sovrano delli Stati di Parma, Piacenza, Buſſeto, e Val di Taro, ſenza parlar delle mire, che ſi avevano ſopra li Stati del Gran Duca di

Toscana; Ed era tanto più credibile che il Papa vi fosse concorso, quanto che la Potenza dell' Imperatore dà alla Corte di Roma, ed a tutti li Principi d'Italia sempre maggior motivo di timore, e di gelosia, a misura che essa aumenta, un' altra volta, in que' Paesi la Sede dell' Imperio.

Così tosto che li Cardinali di *Schrottenbach*, & *Imperiali* ebbero notizia di ciò che succedeva a Palazzo, ove il Papa aveva di già nominato il Cardinale *Gozzadini* Legato a latere, per portarsi a dare la benedizione nuziale alla nuova Regina, e complimentarla per parte di Sua Santità, non mancorono di far dello strepito, delle forti minacccie, e delle proteste in forma, tanto contro la spedizione del Legato, quanto contro il riconoscere co' titoli di Regina di Spagna qualsisia altra, che la Persona dell' Imperatrice.

Questa Protesta niente impedisce che il Papa non risenta tutto il contento dall' aver potuto far qualche cosa non di tutto il genio della Casa d'Austria. Il Cardinale Acquaviva, che aveva, nel tempo stesso, ricevuto ordine di rendersi a Parma, per far la dimanda della Principessa al Duca suo Padrasto, ed a cui erano state rimesse 12000. doppie, per le spese di questa Ambasciata, partì fin dall' undimane dall' Udienza, e fù ben tosto seguitato dal Cardinale Legato, che aveva un'accompagnamento di circa 400. Persone. Qual sia stato il ricevimento fatto al primo, si può argomentare dall' impazienza, con cui era atteso un Messaggiere di sì buona nuova, siccome qual' onore fosse reso al secondo, che rappresentava la Persona del Sommo Pontefice.

Mentre che ciò succedeva in Italia, il Rè *Filippo* aveva dichiarato questo Matrimonio alla sua Corte, ed il Rè di Francia aveva fatto altrettanto a *Marly*, ove trovavasi il Cardinale del Giudice, al quale era stato partecipato il segreto, allora che fù su'l punto di esser reso pubblico. Tutti li Politici dell' uno, e dell' altro Paese, restorono sommamente storditi, nell' udire questa Dichiarazione, nè alcuno sapeva immaginarsi chi fosse stato l'autore di un Progetto così straordinario, e condotto con tanto di prudenza, e di segreto. Ne fù dato l'onore a diverse Persone, quali tampoco ci avevan pensato. Tutti però confessorono che quello, che

n'era ſtato l'origine, non poteva penſar coſa di maggior ſentimento alla Caſa d'Auſtria, che, come ſi è inteſo, pretende avere de' Diritti sù li Stati di Parma, vantaggioſamente ſituati, per la riunione allo Stato di Milano, da dove ſi vuole che ſiano ſtati diſgiunti. Così, fin dal tempo di queſto Matrimonio, il Conſiglio di Vienna, che ſi ſarebbe potuto condurre a ſagrificare qualcuna delle pretenſioni dell' Imperatore al ripoſo di Europa, preſe la riſoluzione di più toſto perder tutto, che cedere la *Sicilia*, e nè pure un'oncia di Terreno delli Stati d'Italia, de' quali gliene levavano una Partita tanto conſiderabile, non gran coſa lontana, ſecondo le apparenze, a cadere nelle di lui mani.

La Ceremonia de' Sponſali fù fatta con ſtraordinaria magnificenza, per la parte del Duca Franceſco, Zio, e Padraſto della nuova Regina, quale partì ſubito per Genova, accompagnata dalla Principeſſa di Piombino, ſua prima Dama d'onore, e dal Cardinale Acquaviva, che conſegnò queſta Regina al Marcheſe de los Balbaſes, già Vicerè di Sicilia, quale doveva condurla in Iſpagna per Mare, ma, eſſendo un tale viaggio ſembrato contrario alla ſalute di queſta Principeſſa, riſolſe ella di farlo per Terra, paſſando per le Provincie Meridionali della Francia, ove furono reſi, per tutto, alla medeſima quegli onori, dovuti ad una Regina di Spagna, & alla ſpoſa del primo Principe del Sangue.

Queſta Principeſſa ſi trattenne qualche giorno a *Bajona*, per vedervi la Regina Vedova di Carlo II, ſua Zia, che poteva darli profittevoli informazioni, ſovra lì coſtumi, e genio delli Spagnuoli, e sù la forma da tenerſi con le Perſone, che doveano comporre la ſua Corte; Nè ſi laſciorno ſe non dopo reciprochi teſtimoni dell' amiſtà più tenera, a' quali la Regina Vedova aggiunſe ricchiſſimi donativi.

Arrivata che fù in Iſpagna, ove fù ricevuta dal Duca di Medina Sidonia, che il Rè aveva mandato ad incontrarla, il primo atto di autorità, ch'ella fece, fù concernente la Principeſſa Orſini. Queſta Favorita del Rè, e della defunta Regina, era andata all'incontro della Real ſpoſa, fino a *Xadraquez*, sù le Frontiere della Caſtiglia; Non ebbe però quel ricevimento, di cui s'era luſingata; Eſſa era la prima Vitti-
ma,

ma, che il Rè sagrificava alla nuova sua Regia Consorte. Questa, che, in tutto quanto riguardava la Corte di Spagna, per anche a lei tutta incognita, seguitava le instruzioni, mandate, in questo proposito, da Alberoni a quella di Parma, aveva esatto dal Rè l'allontanamento di tale Favorita, quale aveva sù l'animo di questo Principe una autorità, che non poteva andar di conserva con la buona intelligenza, necessaria trà esso, e la sposa. Non aveva egli potuta rifiutare questa prima grazia, ma la difficoltà cadeva sù l'esecuzione; E, come che l'Alberoni prèvide che il cuore magnanimo del Rè non arrebbe potuto risolversi a parlarne alla Principessa, e molto meno a resistere a' di lei rimproveri, e, puol'essere, alle sue lagrime, se essa veniva a gettarsele a' piedi, propose uno spediente, e fù che vi prestasse solamente il consenso, lasciandone poi l'esecuzione alla Regina medesima; E così, fù per di lui consiglio che venne insinuato alla Principessa Orsini l'andar'all' incontro della nuova Regina, la quale la ricevette freddissimamente, s'immaginò la Favorita che tale freddezza derivasse da che questa Giovane Regina non sapesse ancora quale fosse la sua autorità presso del Rè, e, per lasciargliene traspirare un raggio, ed accostumarla per tempo a piegarsi sotto di lei, si avanzò a biasimare la lentezza, con la quale questa Principessa aveva fatto il suo viaggio, mentre per lo più si fece portare in Sedia; La Regina però non mancò di farli subito dire che tali riprensioni nulla erano del suo gusto, e che non conveniva ad un Dipendente il censurare la condotta del suo Padrone; Ma la Principessa, che non era accostumata a questa resistenza, ben lontana di venir' alle scuse, vedendo che la Regina se ne dava per offesa, continuò sul medesimo piede a riprovare diverse altre cose: ciò che fece impazientar la Regina, che arrivò a chiedere se questa Femmina era nel suo buon sentimento, e, nel medesimo tempo, ordinando che uscisse dal suo Appartamento, fece chiamare il Comandante delle Guardie, che erano venute ad incontrarla, e gli diede un'ordine in scritto di far montare, all'istante, la Principessa in una Carrozza, e di condurla sù le Frontiere di Francia, con espresso comando di non ritornarsene in Spagna. La Principessa rifiuta di obbedire,

dire, e voleva un' ordine del Rè; ma questa disobbedienza accredita maggiormente l'Idea, che Alberoni aveva fatta formare alla Regina, di questa Dama, e però che con ragione era stato consigliato di allontanarla. Il Comandante, che aveva un' ordine segreto di accondescendere, in tutto, alla volontà della Regina, lo fece vedere alla disgraziata Favorita, la quale, obbedendo, non potè impedirsi di lasciar traspirare il suo dolore, ed il suo risentimento, ben' accorgendosi che era una orditura dell' Agente di Parma, che si vendicava, e vendicava la memoria del suo Protettore il Ducà di Vandomo, che questa Favorita aveva sempre contrariato, anche fingendo seco la migliore intelligenza.

Il Rè ricevette la Sposa a *Guadalaxara*, nove leghe da Madrid, ove Sua Maestà si era portata co'l Principe delle Asturie suo Primogenito, ed il Matrimonio fù consuma to in questa picciola Città, nella Vigilia di Natale del 1714. Trè giorni dopo, le loro Maestà entrorono in Madrid, sotto le acclamazioni de' Popoli, che diedero i contrasegni della lor gioja, con feste continovate di quattro giorni.

Arrivata, che fù, la Regina a *Pamplona*, aveva rimandati addietro tutti li Parmeggiani, che l'avevano accompagnata, di maniera che, entrati tutti gli Ufiziali, e Dame Spagnuole all' esercizio delle loro Cariche appresso la nuova Regnante, non aveva ella riservato altri, che la sola Principessa di Piombino, che teneramente amava. Questa però, riflettendo saggiamente sopra quanto era successo, in di lei presenza, alla Principessa Orsini, dimandò il permesso di ritornarsene in Patria, ciò che le loro Maestà gli accordorono, dopo averla colmata di ricchi doni, onde l'Abbate Alberoni fù il solo Parmeggiano, che restò presso della Regina, quale aveva un gran concetto della superiorità del di lui animo, e si faceva legge di consultarlo sopra tutto, di maniera che può dirsi che, sotto il nome di Agente del Duca di Parma, divenne egli il Consegliere segreto della Regina, che, a poco, a poco, indusse il Rè a servirsene anch' esso nel Gabinetto.

Con la riduzione di Barcellona, si vide intieramente sottomessa la Catalogna, nè vi restavano, che li Majorichini,

e pa-

e pareva che il nuovo Rè d'Inghilterra, Garante del Trattato dell'evacuazione, fosse in disposizione di unire le sue forze a quelle di Francia, e di Spagna, per obbligarli ad abbassare le Armi.

Nel tempo, che si facevano li preparativi per questa spedizione, dal di cui successo dipendeva la Pace, e la Tranquillità di tutta la Spagna, la Regina, regolando la sua condotta sù quella della Principessa, a cui essa era succeduta, stava attentissima all' instruirsi negli affari di Stato, col fine di ajutare il Rè suo sposo a portare il carico del Governo, e così guadagnarsi l'affetto de' Popoli; Per questo motivo, conferendo giornalmente con l'Alberoni, che conosceva il Forte, & il Debole della Corte, ne ricevette ella tutte quelle instruzioni, che poteva desiderare. Il primo frutto di questo studio della Regina fù il consiglio, ch'ella insinuò al Rè, di correggere diversi abusi, che s'erano introdotti nel Governo, mentre che gli affari passavano sotto la direzione de' Ministri stranieri, cioè del Conte *Bergeiz*, di Monsù *Ori*, e della Principessa *Orsini*. Questo consiglio fù seguitato dal famoso Decreto de' 10. Febbrajo, per il quale il Rè, non solamente diede una piena libertà a' suoi Ministri, e Consiglieri di Stato di dirli il loro parere, di farli delle Consulte, e di replicare alle di lui risoluzioni, ma li comanda anche di farlo, sotto pena di caricarli avanti Dio di tutto ciò, che sarà fatto contro la giustizia de' lor sentimenti.

Puonsi immaginare quali benedizioni furono date a quella mano, che riguardavasi come il primo Mobile di una tale azione, veramente reale, parte della di cui gloria ricadeva sopra l'Alberoni, non considerato già, che come Consegliero di questa Principessa. Questo primo passo fù seguitato da diversi considerabili cangiamenti. Tutti li parziali della Principessa *Orsini* furono rimossi dagl' Impieghi, alla riserva del solo Marchese di *Crevacuore*. Il Duca Lanti, nobile Romano, e Nipote della Principessa, ripassa i Monti; Et il Padre *Rubinet* Gesuita, e Confessore di S. M. essendosi voluto immischiare in prendere il partito della Favorita già decaduta, fù rimandato, e fatto venire da Roma il Padre d'*Aubenton* a riempirne la Piazza. Furono fatte ancora altre muta-

mutazioni, ne' primi impieghi, in che però Alberoni non ebbe parte alcuna. Non bisognava inasprir la fortuna, ed era prudenza l'aspettare un momento favorevole per il suo avanzamento, di sorta che li Spagnuoli, gelosi di che tanti Francesi, & Italiani avevano occupati, per tanto tempo, gl'impieghi di confidenza, non potessero mormorare del suo innalzamento.

In fine, tutta l'Isola di Majorica fù ridotta, sù gli ultimi di Giugno del 1715., dalla prudenza, e savia condotta del Cavaliere *d'Hasfelt*, senza sparare un solo colpo di Cannone. Quest'ultima conquista levò alli Nemici della Spagna ogni speranza di poterne intorbidare la tranquillità, ed il Rè Filippo trova proprio l'abolimento di diverse mutazioni, che le circostanze fastidiose lo avevano obbligato di fare, circa il Governo, e così ristabilì tutti i Consiglj su'l piede medesimo, in cui si trovavano, avanti il di lui arrivo alla Corona, il che li guadagna maggiormente li cuori de' suoi Sudditi, soli, trà gli Europei, che nulla siano avidi di nuovità.

Tanto seguiva in Ispagna, quando, sù i fini del Mediterraneo, nel Levante, si vide coperto tutto quel Mare da' Vascelli di Guerra. Il Soldano, ben scorgendo di non poter mantenersi su'l Trono, senza mettere in esercizio le di lui Milizie, le quali vengono, per il più, rese insolenti dal troppo riposo, s'attaccò a' Veneziani, come quelli, che gli erano più a portata, e, dopo fatto arrestare il loro Bailo, li dichiara la Guerra, con tutte le formalità, senza però allegarne la minima ragione, e, non ostanti le minaccie del Ministro Austriaco, che protestò al Divano non potere l'Imperatore evitare di soccorrere li Veneziani, suoi Alleati, quando la Porta persistesse in queste risoluzioni, del tutto contrarie alla Pace di *Carlowitz*.

Li progressi de' Turchi, nella prima Campagna, in cui conquistorono quasi tutta la *Morea*, fecero risolvere l'Imperatore ad armare, ben persuaso che il Turco vincitore non mancarebbe di rivolger le forze sù *l'Ungheria*, così tosto che non avesse più l'occasione di occupare tutto il gran numero delle sue Truppe, contro i Veneziani. Tutti li Principi Cristiani furono invitati a prender l'Armi contro il Nemico comm-

comune, ed a mandare soccorso, ò alli Veneziani suddetti, ò all' Imperatore. Il Papa, come Padre universale, spedisce Brevi esortatorj per tutte le parti, per rinovare, se fosse possibile, li famosi tempi della Crociata.

Nel mentre si trattavano affari così importanti, le Parche recidon lo stame di vita, in una forma assai subita, ad uno de' più gran Monarchi, che l Universo abbi avuto *Luigi XIV.*, dopo aver conseguita una Pace delle più onorifiche, e meno aspettate, morì in un tempo, in cui tutto tendeva a riaccendere il fuoco della Guerra, appena estinto. Tutto il Levante era effettivamente in Armi. L'Imperatore forma i suoi Eserciti; Il nuovo Rè di Sicilia è in rottura col Papa, che aveva interdetto quel Regno in un tempo, in cui appena era acquietato il terrore, che avevano sparso, un' altra volta, colà le scomuniche; E come se alla Svezia non fossero bastati quattro possenti Nemici, *il Czaro, e li Rè di Polonia, di Danimarca, e di Prussia*, vi si aggiugne anche quello della *Gran Bretagna*, che, acquistando dal Rè di *Danimarca* de' Diritti sù li Ducati di *Bremen*, e di *Wehrden*, e dichiarando, qual' Elettore d'*Hannover*, la guerra alla Svezia, coprì di Vascelli Inglesi tutto il Mar Baltico. La Spagna, & il Portogallo, animati da' sentimenti di pietà, e di compassione per la Cristianità, non restorono in riposo, e le lor Flotte furono ben tosto ad unirsi a quella de' Veneziani, contro il comune Nemico.

La Francia, in Minorità, resta tutta sola neutrale, in questa circostanza di un' universale incendio. La Reggenza, assai occupata a rimediare a' disordini inevitabili, causati da una lunga, ed ostinata Guerra, non era in istato di altro pensare. Così tosto che si seppe a *Madrid* la nuova fatale della morte di *Luigi XIV.*, il Rè Filippo stava in deliberare se aveva a farsi valer la ragione, che gli assisteva, per divenire Reggente del Regno, essendo esso il primo Principe del Sangue, e Zio del Giovane Rè, tanto maggiormente sù l'esempio di altri Principi stranieri, stati altre volte Reggenti in Francia. Tale fù quello di Enrico V. Rè d'Inghilterra, che era stato riconosciuto Tutore del Rè Carlo VI., e Reggente del di lui Regno; E tale quello di Bandovino

Conte

Conte di Fiandra, Tutore del Giovane Rè Filippo Primo. Ma l'Abbate Alberoni, che cominciava allora ad essere ascoltato nel Gabinetto di questo Principe, gliene leva il pensiere, e l'obbliga a confessare che, per il suo riposo, e per quello di Europa, bisognava attenersi a' termini delle sue rinunzie, e lasciare al Parlamento la cura di mettere la tutela trà le mani di chi avesse trovato a proposito. Un Corriere, che arrivò, poche ore dopo tal conferenza, fece vedere che l'Alberoni aveva consigliato prudentemente, mentre sentissi tutto ciò, che era passato in favore del Sig. Duca d'Orleans, e che sarebbe stato troppo tardi, per voler far cangiare le risoluzioni del Parlamento, e l'approvazione di tutta la Nazione.

La Francia niente s'intrude negli affari della Turchia; Et avendo l'Imperatore sposata la querela de' Veneziani, e tirate le Armi Ottomane verso l'Ungheria, non potette il Reggente impedire a diversi Signori, e Gentiluomini l'andare ad impugnar la lor spada, alla difesa della Cristianità, & imparare il mestier della Guerra sotto un Principe della lor Nazione, & uno de' più gran Generali de' suoi tempi.

Mentre che la Corte di Spagna faceva de' sforzi, per soccorrere la causa comune de' Cristiani contro gl' Infedeli, e che, per li prudenti impulsi della Regina, non cessava di provedere al buon' ordine, nell' interno de' suoi Stati, con lo stabilimento di diversi Consiglj utilissimi, ad esempio di quello, che si era formato in Francia, su'l principio della Minorità, il Ministero di Madrid arrivò a scoprire che si tramavano diversi Progetti, in suo disavantaggio, in altre Corti d'Europa, dalla di cui parte pareva che la Spagna avesse il meno a temere, mentre, con alcune la univa il Sangue, e con le altre, li nuovi Trattati, e le Garantie solenni non li permettevan tampoco il sospettar cose simili.

L'Abbate Alberoni fù quello, che fece una simil scoperta. La partenza della Principessa *Orsini*, &, in seguito, la morte di *Luigi XIV.* avevano a poco a poco diminuita moltissimo l'autorità del Cardinale del *Giudice*, e benche continovasse a restar' egli sempre alla testa degli affari, non ostante, si vedeva ben fin d'allora che Alberoni, avendo, col mezzo della

sua

ſua attività, ed attenzione, trovato il ſegreto di meritarſi tutta la confidenza delle loro Maeſtà, ſi avanzava, a gran paſſi, verſo il Miniſtero, tanto più, per eſſer' egli apertamente protetto dalla Regina, che l'introduceva in tutti gli affari del Gabinetto, di maniera che il Cardinale Miniſtro non era, che l'Echo dell' Abbate Alberoni, che mai però ſi ſpiegava, che per la bocca del Rè, ò della Regina.

Il Rè d'Inghilterra, dopo aver ſopita la ribellione di *Scozia*, aveva riſoluto un viaggio ne' ſuoi Stati Ereditarj d'Alemagna, ove poteva eſſer meglio a portata di dar l'ultima mano a' Progetti concepiti, e digeriti nel Conſiglio d'*Hannover*. In effetto, quel Monarca non fù così toſto arrivato in queſta Città, che vi ſi videro giugnere, benche all' incognito, un Miniſtro Imperiale, & uno Franceſe, con i quali quel Principe travagliava indefeſſamente, per metter' all' ordine quanto aveva ideato. Niente meno trattavaſi che di pacificare tutta l'Europa, di forma che nulla poteſſe all' avvenire intorbidare il di lei ripoſo. L'Abbate *del Boſco*, oggidì Segretario di Stato, e Cavaliere dell' Ordine dello Spirito Santo, & il Barone *di Benterrider* furono quelli, con li quali li Miniſtri *Hannoverani* preſero le più giuſte miſure, per eſeguire un diſegno, che doveva eſſere sì profittevole a tutta la Criſtianità; ma, come che queſt' affare non poteva ridurſi a perfezione, ſenza l'intervento della Spagna, il Segretario *Stanhope* ne ſcrivette, per ordine del Rè, all' Abbate Alberoni, pregandolo d'indurre S. M. Cattolica a concorrere con le mire di pace, che aveva la Brittanica M. S. L'Alberoni comunicò al Rè ſuo Padrone la Lettera del Sig *di Stanhope*, e, per ordine del medeſimo, fece a queſti una riſpoſta in termini generali, li quali laſciavano ſperare che S. M. Cattolica concorrerebbe ſempre, in ogni ſuo poſſibile, a tutto quanto poteſſe influire il ripoſo d'Europa, & una ſoda Pace.

Queſto Viaggio del Rè d'Inghilterra impegna l'Abbate Alberoni a mandar ſubito Perſona di confidenza, e non conoſciuta, ad Hannover, per procurare di eſſere eſattamente informato di quanto colà ſi trattava; Mettendo poi a confronto la Propoſizione del Rè d'Inghilterra con il Trattato d'Alleanza offenſiva, e difenſiva, che queſto Principe aveva

conchiu-

conchiuso, qualche mese prima, con l'Imperatore, e riflettendo sopra la condotta del Rè di Sicilia, che, da qualche mese pure, era in negoziati con la Casa d'Austria, e che, sotto pretesto de' dissapori con la Corte di *Roma*, armava in *Sicilia*, ed in *Savoja*, pensa Alberoni di non ingannarsi in credere che, se li Turchi non avessero tenuti occupati li Principi Cristiani, l'Imperatore averebbe ben tosto messa la mano all' opera, per effettuare, se li fosse stato possibile, quanto, due anni prima, aveva promesso a' Barcellonesi. E così, fece capire al Rè Filippo che esso non era più in caso di dubitare che (contro il tenore del Trattato di *Utrecht*, per il quale la Spagna aveva ceduta la *Sicilia* al Duca di Savoja, riservandosi per l'atto di sessione una clausula di *reversione*, e di *devoluzione*) il Rè di Sicilia non fosse in trattato di cedere questo Regno all' Imperatore, mediante un' equivalente: ciò che arrebbe spogliata, per sempre, la Spagna delle ragioni, che si era riservate.

L'Agente segreto, che Alberoni aveva mandato in *Hannover*, ebbe la destrezza di guadagnarsi la confidenza di uno di que' principali Ministri, e però aveva il comodo di mandare alla Corte di Madrid le relazioni di tutto quanto colà passava. Assicurò questi che il Barone di *Benterrider* aveva fatto intendere, ne' termini più chiari, alli Ministri di *Hannover*, che S. M. Imperiale non poteva acconsentire allo smembramento de' Stati della Corona di Spagna in *Italia*, e che sagrificarebbe ella tutto, più tosto che lasciar la *Sicilia* nelle mani di un' altro Sovrano, e singolarmente d'un Principe come il Duca di Savoja. Il Rè d'Inghilterra vedendo con dispiacere che sarebbe impossibile il ridurre la Corte di Vienna, con tali disposizioni, a nulla cedere di quanto possedeva, e che, per un' altra parte, poteva accadere che la Spagna, governata da un Ministro, così poco amico della Casa d'Austria, e naturalmente ardito, non averebbe lasciata scorrere la prima occasione, senza impegnare l'Europa in una nuova Guerra, giudicò essere indispensabile il trovare un giusto temperamento, per accordare queste due Potenze, a fine di prevenir, col rimedio, simiglianti grandissime sventure. Prese dunque S. M. Brittanica le misure, che

D parve-

parvero più convenevoli ad un' affar sì importante, col Ministro del Duca Reggente di Francia, che era incaricato di andare al riparo di ogni minima occasione di Guerra, in cui la Francia potesse avere ad interessarsi, durante la Minorità.

In queste circostanze, Alberoni impiega tutta la sua destrezza, per far conoscere a S. M. Cattolica esser' obbligo di buona politica il prevenire i proprj Nemici. Li mette avanti tutta la condotta degl' Imperiali, dopo la conchiusione de' Trattati d'evacuazione per la Catalogna, e di Neutralità per l'Italia, e non lascia di porli sotto l'occhio quelli nuovamente conchiusi trà la Casa d'Austria, e diversi altri Sovrani. Sostiene che, contro il tenore d'esso Trattato di Neutralità, si esigevano le contribuzioni da' Principi d'Italia, e rappresenta lo stabilimento del *Consiglio di Spagna* a Vienna per un' insulto alla Corona Cattolica. In somma, insiste particolarmente sù i sentimenti della Nazione Spagnuola, che pareva prendesse per pusillanimità quella pazienza, con cui si sofferivano simili torti, e li nomi odiosi, de' quali erano piene tutte le dichiarazioni, & ordinanze del Consiglio di Vienna, sovra gli affari, che avevano qualche relazione co' Sudditi di quella Monarchia.

Il Rè, la di cui pietà, e buona fede sono le qualità, che più lo rendon distinto, allega gl'impegni, ne' quali si trovava col Papa, di nulla intraprendere contro l'Imperatore, durante la Guerra col Turco, e, di più, li mette in considerazione lo spiacimento, che proverebbe, di avere a sminuire, sì gagliardamente, la Flotta Ausiliaria, che faceva capitale di un considerabil rinforzo, per la parte della Spagna; ma l'Alberoni supera tutti questi scrupoli, facendo capire al Rè che il di lui Nemico non averebbe tanti riguardi, e non si lascierebbe fuggir di mano la prima occasione, senza che il Papa, ò alcun' altro Sovrano potesse impedirglielo; Che quanto riguardava la Flotta Ausiliaria era il meno, che dovesse dar della pena a S. M., mentre la Flotta Cristiana era padrona del Mare, in tutto il Levante, ove quella degl' Infedeli non ardiva di comparire. In fine, che la M. S. era obbligata a servirsi della congiuntura (che poteva essere che più non tornasse) di farsi valere la giustizia delle sue Ragioni sovra

que' Stati, che gli avevano levati a Utrecht, tanto più che la condotta del Duca di Savoja autorizava S. M.

In effetto, era di fresco giunta la notizia, e dalla Francia, e dall' Inghilterra, che S. M. Siciliana era in trattato con l'Imperatore di cederli quel Regno. Alberoni aveva già avuto qualche sospetto di tale negoziazione, come lo abbiamo avvertito di sopra, ma ne fù poi assicurato, per l'avviso, che gliene dieder o li Ministri di quelle due Corone, per ordine espresso de' loro Padroni. E' vero che Alberoni si servì di tale notizia, tutto diversamente da quanto avevano in idea quelli, che ce la diedero, mentre il loro fine era stato d'intimorirlo, e d'indurlo a fare che il Rè suo Padrone acconsentisse di entrar nelle mire de' Ministri d'Hannover, ma esso fece determinare il Rè a venir nelle sue, facendoci comprendere che, altrimenti, era un perdere, senza rimedio, li Diritti, che si era riserbati sù la Sicilia. Usò anche di tale avviso, per penetrare i disegni di esso Rè di Sicilia, e però conferì più volte col di lui Ministro, a tal fine; E, per metterlo, nello stesso tempo, in necessità, ò di cangiare, ò, almeno, di procrastinare l'esecuzione de' suoi Progetti, li fù offerta un' Alleanza offensiva, e difensiva, che pareva non potesse rifiutarsi, giacche allegava per ragione dell' armamento, che il suo Rè faceva per Mare, e per Terra, la necessità di mettersi in positura di niente temere dall' Imperatore, che non lo voleva riconoscere per Rè di Sicilia, su'l qual motivo poteva arrivarli una qualche invasione dalla parte del Regno di Napoli, ò esser attaccato Esso medesimo, ne' suoi Stati Ereditarj, per la parte del Milanese, subito che l'Imperatore potesse servirsi delle sue Truppe, che guerreggiavano in Ungheria, ove li successi delle Armi Imperiali facevano credere che la Guerra non potrebbe durar lungo tempo.

Stavano le cose in questi termini, e si attendeva, con impazienza, di sentire qual risposta darebbe S. M. Siciliana, quando si udì che il Papa, resosi, alla fine, alle istanze della Regina di Spagna, aveva nominato l'Abbate Giulio Alberoni al Cardinalato, in un Concistoro tenutosi a' 12 di Luglio, dopo un magnifico Elogio, fatto al medesimo, di che

al di lui zelo, ed attenzione era debitrice la Santa Sede dell' accomodamento delle differenze, sovraggiunte, trà le Corti di Roma, e di Madrid, nel particolare de' Privilegi della Nunziatura, del soccorso de' 12. Vascelli, mandati dalla Spagna contro il Turco, e di diversi altri servigi importanti, resi alla Chiesa, ed alla Santa Sede in particolare. Volendo, nel tempo medesimo, il Rè dare al nuovo Cardinale delle marche di benevolenza, lo crea Grande di Spagna, e, poco tempo dopo, lo dichiara suo primo Ministro.

Il Cardinale del *Giudice*, che, dopo la morte della Regina, aveva sempre empita tal carica, per le sollecitazioni segrete della Regina sposa, era stato richiamato a Roma dal Papa, nel tempo che questi aveva confermato Monsignor *Molines* nella dignità eminente di Grande Inquisitore di Spagna, alla quale il Rè lo aveva innalzato, dopo dimandatane la demissione al Cardinale suddetto, ché, poco a poco, andava cadendo in disgrazia di questo Principe.

Tostò che Monsignor *Molines* ne fù rivestito, risolse di andarne al possesso; E perche l'età sua avanzata li faceva temere di non poter resistere alle fatiche della Navigazione, risolse di appigliarsi alla strada di *Francia*. Fù egli consigliato a prendere, per sua maggior sicurezza, un Passaporto da' Ministri dell' Imperatore, e vi acconsentì; Ma vedendo che essi davano al loro Padrone il titolo di Rè Cattolico, di Rè di Spagna, e delle Indie &c., lo rifiutò assolutamente, disse egli, per vn principio di coscienza. Con tutto ciò niente cangia la risoluzione della strada, fidato sù quanto li disse il Cardinale di *Schrottenbach*, che, avendo un Passaporto del Papa, niente vi fosse che dubitare. Arrivato però appena su'l *Milanese* fù arrestato, e condotto a *Milano*. La notizia che giunse à *Madrid* di tale Arresto, e sopra tutto d'averlo l'Imperatore approvato, ordinando che l'Inquisitore fosse rinchiuso in quel Castello, fù un nuovo torto, che addusse il Cardinale, per determinare il Rè alla rottura. Tutto era già disposto, e questi aveva dati sì bene gli ordini, in ogni parte, che altro non si attendeva, che il comando, ò, per dir meglio, il reale consenso, per eseguirlo. Era stata provista, nel Porto di Barcellona, la Squadra, ritornata da Levante, di

ogni cosa necessaria per uno sbarco ; Ed era anche stata aumentata di qualche Vascello , tenendosene allestiti degli altri , in alcuni Porti del Regno , per secondar questi primi ; Si erano anche uniti quanti Bastimenti da trasporto furono possibili , ma non volevasi arrischiare di unirne quanti ne bisognavano , perche sarebbe ciò bastato ad aprir gli occhi alle Potenze , già assai inquietate da' movimenti delle Truppe destinate all'imbarco . Il Cardinale però s'appiglia ad uno spediente , praticato , in simili circostanze , da altri Potentati , e fù di obbligare li Vascelli stranieri , che si trovarebbero nel Porto , in tempo del bisogno , a sbarcare i loro effetti , ed a servire , mediante il pagamento del nolo , per il tempo , che restassero impiegati .

Regolavasi così il tutto dal Cardinale , sempre sotto lo specioso pretesto di mandare uno straordinario soccorso in Levante , nè lasciavasi , frattanto , di far tentare arditamente li Stati d'Italia , che esso supponeva non contenti dell'ingrandimento di Casa d'Austria . Mandò anche degli Emissarj nel Regno di Napoli , e credette che la maggior parte dell' Italia non aspettasse , che un' occasione favorevole , per dichiararsi contro l'Imperatore , e che altro non mancasse , che fare uno sbarco sù le sue Coste , per vedere un generale Allarma , in favor del medesimo . Pareva anche assai evidente che il Rè di Sicilia non cercasse , che una tal congiuntura , per dar la mano ad un Trattato , dal quale non sembrava lontano , se non tanto che la Politica non li permetteva di legarsi d'interesse con la Spagna , senza avere il soccorso in mano , mentre , diversamente , era un' esporsi ad essere la vittima del risentimento della Corte Imperiale .

Il Cardinale , avendo esposte tutte queste considerazioni al Rè suo Padrone , in fine , ottenne il consenso per l'esecuzione de' suoi Progetti , che erano , d'invader subito la *Sardegna* , ove era sicuro d'essere ajutato da' Popoli stessi di quell' Isola , poi , d'intraprendere una discesa nel Regno di Napoli , dalla parte della Calabria , nel tempo , che le Truppe di Savoja , e di Sicilia attaccarebbero questo Regno da un' altra ; che , dopo ridotta la *Sardegna* , si mandarebbero al soccorso del Duca di Savoja le Truppe , che averanno servito a questa spe-

dizione, con le quali questo Principe tentarebbe la conquista del Milanese, la più gran parte del quale se li cederebbe, per indennizarlo dalle spese, alle quali verrebbe obbligato.

In fine, questa Flotta, che era stata fornita di tutte le cose necessarie con profusione, ed il di cui Armamento aveva inquietata tutta l'Europa, senza che alcuno avesse potuto penetrarne la destinazione, fece vela verso la fine di Luglio; e dopo aver corseggiato per qualche tempo, per dar comodo a' Vascelli di trasporto di raggiugnerla, fece discesa nell' Isola di *Sardegna*, alli 22 di Agosto, alla parte delle Saliniere. Nel medesimo giorno, le Truppe da sbarco, che sorpassavano li 8000 Uomini, s'avanzorono verso *Cagliari*, Capitale dell' Isola, e si accamporono nella pianura del Lazaretto, mentre che la Flotta venne à dar fondo dalla parte della Città, per esser più a portata di sbarcare l'Artiglieria, ed il restante necessario per l'assedio. All' undimane, dopo lo sbarco, il Marchese *di Leede*, a cui il Cardinale aveva confidato il segreto, e la condotta di questa spedizione, mandò ad intimare al Marchese *di Rubi*, Vicerè dell' Isola, e Governatore della Capitale, la resa, senza aspettare le estremità. Questo Marchese è Catalano, ed era stato uno de' principali Autori della continovazione della Guerra in Catalogna, e, dopo la sommessione di Barcellona, aveva mantenuti li Majorichini (che lo ricevettero per Vicerè) nel medesimo spirito di ostinazione; E così non si dubitava che, in questa occasione, non fosse per testimoniare tanta fermezza almeno, che li servisse, per aver tempo di non cader nelle mani della Corte di Spagna, come, in fatti, rispose che si difenderebbe fino all' ultimo sangue: Risposta dovutasi dall' obbligazione del suo Posto. Appena fù partito l'Uficiale, che gli era stato mandato, che esso spedì ordini per tutta l'Isola, proibendo, sotto pena di morte, il portarsi sorta alcuna di Viveri all' Armata Spagnuola, & ordinando di avvelenare tutte le Cisterne, per far perire li Soldati, che erano sbarcati, facendo intender' a' Popoli che li Spagnuoli non erano venuti a sorprenderli, che per opprimerli.

Informato il Marchese *di Leede* della barbarie di tali ordini, fece immediatamente pubblicare una dichiarazione, per

far

far conoſcere agli Abitanti che il Rè Cattolico aveva mandata queſt' Armata al ſoccorſo della loro oppreſſa libertà, a fine di riſtabilirli nel poſſeſſo de' loro Privilegi, de' quali erano ſtati ingiuſtamente ſpogliati da' loro Nemici, & aggiungendo a queſta dichiarazione un perdono per tutti quelli, che ſarebbero ſtati forzati à prender l'Armi contro il Rè Cattolico, e la promeſſa di pagare, a denaro contante, tutti li Viveri, che ſi portarebbero all' Armata, e di gaſtigare ſeveramente li Forfanti, e chi farebbe a quegli Abitatori il minimo torto.

Tale dichiarazione ebbe tutto l'effetto, che potevaſi deſiderare, ſendoſi, ben toſto, veduto tutto il Campo Spagnuolo abbondare di qualſivoglia ſorta di Viveri, offerendoſi, in oltre, li Paeſani di andare a cercar l'acqua nelle parti più lontane, dopo aver ſcoperte le Ciſterne avvelenate al Generale Spagnuolo, che vi fece porre le Sentinelle, acciò li Soldati non vi cavaſſero dell' acqua.

Dopo queſte prime neceſſarie diſpoſizioni, il Marcheſe *di Leede* affretta più chè può l'aſſedio di *Cagliari*, della qual Città s'impadronì facilmente, mà il Marcheſe *di Rubi* ſi ritira con la Guarnigione in Caſtello, ove fermoſſi, fino alli 17. di Settembre, quando, intendendo eſſere, nel giorno antecedente, arrivato agli Agreſſori un ſoccorſo di ſedici Tartane, ſcortate da due Vaſcelli da Guerra, e, ben prevedendo che il Caſtello ſarebbe obbligato à renderſi, giudicò a propoſito di uſcirne, con qualche Cavalli, & alcuni Gentiluomini, confidato il comando al Marcheſe *della Guardia*, ed al Colonnello *Carreras*, che ſi difendettero ancora, fino alli 30., in qual giorno, avendo la Guarnigione battuta la chiamata, il Marcheſe *di Leede* gli accordò, a tutta Capitolazione, che ſarebbe ſtata traſportata à Genova, ed a condizione di non prendere le Armi per ſei ſettimane.

Tanto paſſava in Sardegna, &c, eſſendone corſo per tutta l'Europa l'avviſo, ogni Miniſtro, che riſiedeva alla Corte di Spagna, ricevette ordine dal ſuo Padrone di fare graviſſime doglianze, per una tale condotta contro un Principe, attualmente impiegato alla difeſa della Criſtianità. L'Imperatore, che era quello, di cui ſi trattava, ne fece il maggiore re-

D 4 clamo,

clamo, e, dopo dati gli ordini, per mandare in *Sardegna* il più possibil soccorso, ne manda degli altri al Conte *di Gallasch*, suo Ambasciatore a Roma, per farne le più forti, e le più vive, ma insieme le più rispettose lamente al Papa, che dal Consiglio di Vienna viene, all'istante, accusato di connivenza con la Spagna, e d'esser stato così ben' informato antecedentemente di questo successo, come lo era stato di quello del Matrimonio della Principessa di Parma. L'Ambasciatore Cesareo eseguisce quest' ordine con tanta franchezza, e di un'aria, che non incontrò tutto il piacere del Papa, quale, per acquietare l'Imperatore, protesta altamente di non aver parte alcuna ne' disegni del Rè Cattolico, e prorompe in rimproveri, ed in doglianze contro il nuovo Cardinale, che, diceva egli, si era abusato della sua facilità, e lo aveva ingannato; Ma il Ministro Imperiale, persuaso di tutto il roverscio di quanto li diceva il Pontefice, mostra di non contentarsi di sole parole, e, ben' inteso che, non solamente questi era informato della destinazione della Flotta Spagnuola, ma che aveva di più impiegata la sua autorità, per persuadere qualche Principe d'Italia a dichiararsi per la Spagna, li dimanda delle realità, che dovevano consistere, in romper' esso ogni commercio con li Spagnuoli, richiamar' il suo Nunzio, al quale veniva ascritta buona parte di tal maneggio, annullare la Bolla, che accordava al Rè Filippo la riscossione delle Decime sù li Beni Ecclesiastici della Spagna, e delle Indie, & in privare l'Alberoni dell' onore del Cardinalato.

Queste Proposizioni posero il Papa in un' orribile imbarazzo, perche, ò bisognava dar soddisfazione alla Corte di Vienna, ò vedere le Terre della Santa Sede esposte alle esecuzioni Militari, delle quali essa Corte minacciava tutti li Principi d'Italia, che supponeva intesi con la Spagna. Il Pontefice chiamò nel suo Gabinetto li Cardinali *Acquaviva*, e *del Giudice*, per consultare con essi la forma, da prendersi in dare soddisfazione all' uno, senza offesa dell' altro. L'ultimo si scusa di mescolarsi in questi affari, de' quali diceva non avere la minor conoscenza, benche la sua Negoziazione, nel passaggio per *Genova*, e *Torino*, allorche ritirossi da Spagna

gna a Roma, potesse convincerlo del contrario. Il Cardinale *Acquaviva*, portatosi da Sua Santità, lo trovò molto sconvolto, e fù convenuto di scrivere, su'l momento, a Madrid, per avere il risultato di tutto dal Cardinale, e dalla Corte, e che, frattanto, il Papa dimostrarebbe molto di colera in pubblico, a fine di abbagliare il Ministro Imperiale, se fosse possibile; Ed, in fine, la finzione, in pubblico, giunse fino a minacciare il Cardinal' Alberoni di richiamare il Nunzio da Madrid, al che il Cardinale rispose, in modo alterato, che il Papa era padrone di farlo, ma che, eseguendo le sue minaccie, non si riceverebbero più Nunzj, per l'avvenire, ne' Stati del Rè suo Padrone. Tutta questa querela terminò in parole, avendo pensato il Papa di esserne assoluto con due Lettere, l'una a' suoi Nunzj in Alemagna, l'altra al Rè di Spagna, ò, più tosto, al suo primo Ministro. Eccone la prima.

„ Come che, sù la nuova spacsasi della risoluzione, presa
„ dalla Corte di Spagna, di rivolgere contro la *Sardegna* li
„ Vascelli, che, in seguito di tante reiterate promesse, essa
„ aveva non solo destinato per il Levante, contro il Turco,
„ ma che aveva, di più, fatto intendere essere stata da' sud-
„ detti presa già questa strada, si starà in curiosità di sapere
„ come siasi comportata Sua Santità, in sì scabrosa congiun-
„ tura, tanto per il suo proprio onore, che per quello della
„ Santa Sede, io stimo necessario il far sapere a V. S. che la
„ Santità Sua non fù così tosto assicurata d'un tanto orribile
„ mancamento, che prese la risoluzione di spedire un' Es-
„ presso a Monsignor Nunzio in Ispagna, con ordine di con-
„ segnare al Rè Filippo un Breve, del tenore, che ella vedrà
„ dalla quì acchiusa copia di esso, e di dichiararli, in oltre,
„ nel particolare degl' Indulti, accordatili da Sua Santità,
„ per li sussidj, l'uno, per ricavare un millione, e mezzo,
„ sù li Beni Ecclesiastici delle Indie, l'altro, per 500 mille
„ ducati, moneta di Spagna, sù quelli di tal Regno, da im-
„ piegarsi nelle spese, che S. M arrebbe fatte per questa spe-
„ dizione contro il Turco, indirizzati ambedue al Nunzio
„ suddetto per l'esecuzione, che, se, fino al presente, non
„ avevano avuto il suo effetto, dovessero restare inseguiti,
„ e ssen-

„ essendo mancato il motivo, per cui furon concessi. V. S.
„ potrà, occorrendo, far pesare, a chi che sia, l'importanza
„ di questo passo, fatto da Sua Santità, così a riguardo del
„ Breve, che dell'altra risoluzione, che lo accompagna; e
„ le conseguenze, che ne ponno derivare, a fine che ciascu-
„ no resti persuaso del candore non meno, che della risolu-
„ tezza, con li quali s'è Sua Santità comportata, ed hà agito
„ in questa occasione..

„ Da Roma li 4 Settembre 1717.

Ma la Lettera, che il Papa scrisse di suo proprio pugno al Rè Cattolico, e con la quale non lasciò di farsi merito appresso l'Imperatore, fà meglio conoscere, di tutte le riflessioni, che vi si potessero far sopra, esser quella stata concertata puramente, per raddolcire il giusto risentimento del Consiglio di Vienna, tanto più ch'essa non ebbe alcun effetto, mentre il Nunzio non partì, & il Rè Cattolico continovò tranquillamente a levare le Decime, ad onta delli divieti del Pontefice, quale, se non vi avesse avuta della connivenza, non averebbe lasciato di mettervi buon'ordine, con l'ajuto de' fulmini del Vaticano.

Ecco questa importante, e politica Lettera, diretta in apparenza al Rè, ma scritta in sostanza per il Cardinale Alberoni.

„ Carissimo Figlio in Gesù Cristo. Salute, e benedizio-
„ ne Appostolica.

„ Come Noi non dubitiamo punto delle assicuranze, da-
„ teci più d'una volta da V. M., che li Vascelli da Guerra,
„ che Noi vi abbiamo dimandati instantemente, e che
„ Voi facevate fornire del bisognevole, erano destinati per
„ soccorrere validamente la Flotta Cristiana contro li Tur-
„ chi, così, standone Noi persuasi, e per contribuire alla
„ vostra gloria, lo partecipassimo subito, in un Concistoro,
„ alli nostri Venerabili Fratelli, li Cardinali della Santa
„ Chiesa Romana; come pure che (secondo ci fù avvisato,
„ d'ordine vostro) tali Vascelli avevano già fatta vela, per
„ passare in Levante, a sostenere la causa comune, a tenore
„ del replicatamente promessoci da V. M, di che restassimo
„ con facilità persuasi, come che lo desideravamo ardente-

„ mente,

„ mente, per la notizia avuta, che quella Flotta, benche
„ aveſſe valoroſamente difeſa la cauſa del nome Criſtiano,
„ attendea, con impazienza, l'arrivo di queſti Vaſcelli, per
„ trovarſi aſſai incomodata dal ſanguinoſo Combattimen-
„ to, dato ultimamente nell' Arcipelago.

„ V. M. può dunque immaginarſi quanto ci abbi ſorpreſi,
„ ed afflitti la voce ſparſaſi, da poco tempo, che tali Va-
„ ſcelli avevano preſa tutt'altra ſtrada, che quella, che ci
„ avevate fatta credere, e tutta direttamente contraria alle
„ voſtre promeſſe, di ſorta che la Religione Cattolica, non
„ ſolo ſperar non ne poteva ſoccorſo alcuno, ma aveva all'
„ incontro tutta la ragione di paventarne delle fataliſſime
„ conſeguenze.

„ Noi confeſſiamo bensì che, fino al preſente, abbiamo
„ procurato di raddolcire il dolore, derivatoci da ſimil noti-
„ zia, luſingandoci non doverſeli ancora preſtare intiera la
„ fede, benche confermata dalli diſcorſi, e dalle lamente di
„ più d'uno, mentre la conſideravamo come un colpo, diret-
„ tamente contrario alla voſtra gran pietà, alla fede delle
„ voſtre promeſſe, ed, ancora, al dovere di un Rè Cattoli-
„ co, in un tempo, in cui la Chieſa ſi trova in sì grande
„ pericolo.

„ Ma, come che la voce comune, ſparſaſi di queſto affare,
„ per ogni parte, ci fà temere, che per artificio di qualche
„ Perſona, voi non ſiate ſtato, a voſtro malgrado, e contro
„ la voſtra inclinazione tirato in queſto nocivo, e pericoloſo
„ diſegno, che ci vien detto abbiate già meſſo in eſecuzione,
„ la noſtra ſincera, e paterna carità verſo di Voi, non vuole
„ che tacciamo più oltre, in un sì grande pericolo, non ſola-
„ mente della voſtra riputazione, ma della voſtr' anima
„ ancora; Perche, chi non vede qual conto doverete voi
„ rendere al Rè de' Re, e qual macchia ſarà al voſtro ono-
„ re, ſe i voſtri Conſiglieri ſaranno ſtati capaci di eſtrarre da
„ Voi che abbandonaſte la cauſa comune, che niente riflet-
„ teſte a' pericoli della Religione Criſtiana, e che, ſcordan-
„ dovi Voi di Voi ſteſſo, portaſte altrove le Truppe, e le
„ Armi, deſtinate ad una Guerra ſagrata, & alla difeſa
„ della Santa Chieſa, e che Voi non oſſervaſte la fede, che
„ aveva-

„ avevate a noi promessa sì frequentemente, ò più tosto a
„ Dio, che non puole esser burlato, &, in di cui nome, ab-
„ biamo Noi ricevute le vostre promesse; Questi Consiglie-
„ ri si attireranno gli effetti terribili della Divina vendetta,
„ se, sotto pretesto di qualche offesa, ò portati da particolari
„ interessi, averanno dati consiglj sì perniziosi a V. M per
„ oscurare la gloria del vostro nome Reale, e deludere la
„ cura, e li sforzi del Pastorale ufizio nostro, in difesa del
„ nome Cristiano; Il che, in fine, Iddio, terribile verso li
„ Rè della Terra, non permetterà che vada impunito.

„ Quali offese, in fatti, averebbero potuto addurre i vo-
„ stri Ministri, per consigliarvi à preferirle alla causa di Dio;
„ Quali ragioni saprebbero eglino allegare, che dovessero
„ essere anteposte al bene della Chiesa Cattolica, all' avan-
„ zamento della gloria di Dio, & alle urgenti necessità della
„ Repubblica Cristiana; Potrebbero, forsi, essi pigliar per
„ pretesto che Giesù Cristo avesse loro, in qualche cosa,
„ mancato di fede, ò fatta avesse ad essi qualche ingiustizia,
„ per sostenere che ad esso pure fosse lecito mancar di parola,
„ & abbandonar la difesa del suo Nome, e de' suoi Diritti,
„ alla quale essi sono obbligati?

„ Noi preghiamo dunque instantissimamente V. M., e vi
„ scongiuriamo, in nome del Signore, come Noi ve lo ab-
„ biamo di già rappresentato liberamente, ma con paterno
„ affetto, che, seguitando la vostra equità, e la vostra sin-
„ golare prudenza, riflettiate seriamente sù i pericoli della
„ Cristiana Repubblica, della Chiesa, e della Religione, e
„ che vogliate ascoltar Noi, che vi siamo in luogo di Padre,
„ che vi amiamo teneramente, e che vi diamo salutari, e
„ veri consiglj, più tosto che i Figlj della diffidenza, che non
„ pensano, che alle cose terrene, e che, non desiderando
„ tanto la vostra grandezza, quanto l'acquisto della propria
„ lode, vi inspirano disegni vantaggiosi in apparenza, ma
„ perniziosissimi in effetto; come pure, che prendiate una
„ risoluzione, che facendovi, ò lasciare, ò porre le cose nello
„ stato in cui erano, se avesser patita qualche mutazione,
„ metta la vostra gloria, e la vostra coscienza al coperto,
„ contribuisca alla tranquillità pubblica, e prevenga, in-

„ fine,

„ fine, le doglianze di tutte le Genti, che temono Dio.
„ Il nostro Venerabil Fratello Pompeo, Arcivescovo di
„ Neo-Cesarea, nostro Nunzio appresso di Voi, vi parlerà
„ più diffusamente in questo proposito, e Noi vi preghiamo
„ di volerlo ascoltar sempre favorevolmente, secondo il vo-
„ stro costume. Noi frattanto non lasciaremo di pregar Dio,
„ nelle di cui mani sono li cuori de' Rè; che conceda alle
„ nostre parole, ed a' nostri avvertimenti forza di piegare
„ l'animo di V. M., facendosi formare tali disegni, che non
„ arrestino punto il corso delle benedizioni Celesti sopra di
„ Voi, ma che possano meritarsele sempre maggiormente,
„ per continovo vantaggio del vostro Regno; E, per pegno
„ della nostra carità Pontificia, Noi vi diamo, affettuosis-
„ simamente, la nostra Appostolica Benedizione.
„ A Roma; a Santa Maria Maggiore, sotto il sigillo del
„ Pescatore, li 25. Agosto dell' anno 1717, decimo settimo
„ del nostro Ponteficato.

Tutti li Potentati di Europa formorono, presso a poco, le stesse lamente, contro la condotta del Ministero Spagnuolo; Ma nessuno ne parlò con più di calore, che il Ministro Inglese; In effetto, quelli della sua Nazione erano stati maltrattati in questa spedizione, mentre, trovandosi, ne' Porti Orientali della Spagna, un gran numero di Vascelli, tanto Inglesi, che d'altre Nazioni, li Consoli furono oppressi dalle doglianze di quelli, che venivano costretti ad unirsi alla Flotta, ed essi si addirizzorono al Ministro Brittanico, che risiedeva a *Madrid*, quale presentò una memoria al Cardinale *Alberoni*, dimandando il subito rilascio di tutti i Vascelli Inglesi, che erano stati obbligati a servire contro la *Sardegna*. Li Ministri delle altre Potenze vollero essere informati della causa di tale spedizione, tanto improvisa, e fatta in un tempo, in cui pareva che nessuno avesse meno a temere che l'Imperatore. Queste pressanti sollecitazioni obbligorono finalmente il Cardinale a render pubblico il Manifesto seguente, composto da lui medesimo, e concepito in forma di Lettera, scritta dal Segretario Grimaldo a tutti li Ministri Spagnuoli, residenti nelle Corti straniere.

„ Vostra Eccellenza sarà, senza dubbio, restata sorpresa;

„ alla

„ alla prima nuova che le Armi del Rè nostro Padrone andavano ad essere impiegate nella conquista della *Sardegna*, „ in tempo, che tutto il Mondo era persuaso, e che tutta la „ Cristianità si prometteva che esse andassero a rinforzare „ l'Armata Navale de' Cristiani, che agisce contro il Turco, ed in seguito delle offerte, che S. M., spinta da' sentimenti della sua Religione, e del suo cuore, ne aveva „ fatte fare al Pontefice. Io confessarò all' E. V. che non „ aspettavo, sì tosto, una tale destinazione delle Armi del „ Rè; E, dandomi frequenti le occasioni d'esser vicino alla „ Persona del medesimo l'impiego, che hò l'onore di esercitare, devemi, cred' io, far conoscere più di chi che sia altro, la sua giustizia, la sua rettitudine, la Religione, con „ cui osserva la sua parola, la dilicatezza della sua coscienza, in fine, la grandezza del suo coraggio, a prova delle „ più durevoli avversità: Qualità, che lo rendon sì degno „ d'essere il Successore di questi Principi, che, per la loro „ pietà, hanno meritato di esser posti nel numero de' Santi, „ & avere il titolo particolare di Rè Cattolici.

„ In effetto, Chi può, a prima vista, non restar stordito „ che un Principe, le di cui virtù vengono vantate dal Mondo, che lo conosce incapace di sagrificar giammai la giustizia alla sua gloria, cominci le prime ostilità contro l'*Arciduca*, attualmente in guerra aperta col Sultano de' Turchi, & in un tempo, in cui le Coste dello Stato Ecclesiastico pajono esposte alle di lui invasioni? Ma, un poco di „ riflessione sopra questa condotta fà ben tosto comprendere „ che un tal disegno non è stato formato, senza un motivo „ importante, che hà reso l'intrapresa assolutamente necessaria.

„ Dopo osservato un profondo silenzio in questo proposito, in fine si è degnata S. M. di parteciparmi essa medesima le cause, & i motivi della sua risoluzione, e m'hà „ comandato, nel tempo stesso, d'informarne V. E., come „ intraprendo di fare, con quella brevità permessami dall' „ importanza della materia.

„ Le Persone, che formorono la Pianta dell' ultima Pace, „ credettero che, per arrivarvi, bisognava che il Rè nostro

„ Padro-

„ Padrone cedeſſe una partita de' ſuoi Stati; ed eſſo non hà
„ ricuſato di fare un tal ſagrificio, col fine di arrivare al
„ riſtabilimento della tranquillità nel commercio delle Na-
„ zioni. S. M. è entrata nelle miſure, che elleno avevano
„ preſe, con la ſua ſolita grandezza d'animo, luſingandoſi
„ che per lo meno, li Trattati averebbero la dovuta eſecu-
„ zione, e che li ſuoi Popoli, li di cui mallori ſentiva più,
„ che le proprie diſgrazie, goderebbero il ripoſo della gloria
„ dovuta alle loro virtù.

„ Ma, dopo aver ceduto il Regno di *Sicilia*, per ottenere
„ l'evacuazione della *Catalogna*, e di *Majorica*, col fine di
„ procurare alla Spagna la quiete, che non ricuſava com-
„ prarli a tal prezzo, non tardò ad avvederſi di non aver
„ trattato con Potenze, che, egualmente a lui, foſſer gelo-
„ ſe di compire a' loro impegni. Quelli, che dovevano eva-
„ cuare la Catalogna, tennero celati lungo tempo gli ordini,
„ che ne avevano avuti; Ne furono già i loro Superiori,
„ che li conſtringeſſero poi a moſtrarli, ma i loro Alleati
„ bensì, che gli obbligorono a fingere almeno di voler dar'
„ eſecuzione a' Trattati: Ciò che diè motivo al Rè, noſtro
„ Padrone, di chiedere che li foſſer rimeſſe le Piazze, che
„ doveanli eſſer rendute. Niente era più agevole agli Ufi-
„ ziali dell' *Arciduca*, che di conſegnarle a quelli del Rè, ſe-
„ guendo l'uſo di tutte le altre Potenze, quando hanno pro-
„ meſſo di rendere qualche Piazza, nelli ſteſſi termini, co'
„ quali è ſtato ſtipulato il Trattato, che quelle di *Catalogna*
„ ſarebbero ſtate rimeſſe al Rè; Ma, queſti Ufiziali, man-
„ cando alla ſua parola, e, violando la fede, che ſi mantie-
„ ne anche a' ſuoi Nemici, ſi contentorono ſolo di ritirar le
„ ſue Truppe, facendo ſperare a' Catalani che ſarebbero eſſi
„ ritornati, ben toſto, con forze maggiori, e fomentando
„ così la slealtà de' ſedizioſi Ribelli, coll' incoraggirli ad un'
„ oſtinata reſiſtenza, che, a fin che foſſe più lunga, e di
„ maggior diſonore alle Armi del Rè, li Generali dell' *Ar-
„ ciduca* permiſero a quegli Ammutinati, nel tempo dell'
„ Imbarco, d'impadronirſi de' Cavalli delle lor Truppe.
„ Tentorono pure di dar loro nelle mani *Oſtalric*: Piazza,
„ che avevano eſſi medeſimi richieſta al Rè, e che S. M.

„ gli

„ gli aveva accordata , per asilo , e sicurezza delle Truppe
„ dell' *Arciduca*, che doveano imbarcarsi .
„ Quali spese, quali mali non hanno causato alla Spagna
„ questa mancanza di fede, e queste controvenzioni ad un sì
„ solenne Trattato! Sarebbe stato men duro il continovarsi
„ la Guerra, ed assai più glorioso l'andare incontro a' peri-
„ coli della medesima.
„ Il desiderio di mantenere la pubblica tranquillità supera
„ li giusti risentimenti di S. M. Dissimula il Rè li soccorsi
„ continovi, mandati da Napoli, per sostenere la solleva-
„ zione, e rianimare l'audacia de' Ribelli, e cerca, dopo
„ una Guerra così lunga, che gravosa, & un' altra che non
„ ne hà il nome, di procurare il riposo delle sue Truppe.
„ Sarebbe costato meno à S. M il metter' in pubblico i suoi
„ giusti risentimenti contro un tanto indegno, e sì ingiurioso
„ procedere, e l'invadere con le sue Squadre, e le sue Arma-
„ te li Stati posseduti dall' *Arciduca*. Tanta moderazione
„ del Rè, non fù però bastante ad arrestare la mala fede,
„ che seco si usava Li Governatori dell' *Arciduca* mando-
„ rono ordini alli Comandanti di *Majorica*, perche quell'
„ Isola fosse rimessa all' obbedienza del Rè, ma, prevenuti
„ questi da comandi anteriori, differirono l'esecuzione degli
„ ultimi, e, sotto diversi pretesti, cercorono di guadagnar
„ tempo, per dar luogo all' arrivo de' soccorsi Alemani, &
„ obbligare così S M. ad una nuova Guerra, all'allestimen-
„ to di una nuova Flotta, ed a nuovi Assedj: Fonti di nuovi
„ mallori, e di nuove spese a tutta la Spagna, quali non ina-
„ ridirono, se non con la conquista di quell' Isola, e con la
„ sommessione di quegli Abitanti.
„ Sarebbe naturale di credere che il Ministero di *Vienna*,
„ allora almeno, avesse dovuto nasconder la mano, che
„ ebbe alla sollevazione de' Sudditi del Rè; ma, anzi, di-
„ chiarasi l'Autore della sedizione, e l'Anima di tutto ciò,
„ che era stato praticato di più indegno dalli Faziosi; E, di
„ più, distingue, con ricompense, quelli trà Ribelli, che
„ più s'eran distinti nella rivoluzione.
„ La Guerra col Turco aprì a S. M. l'occasione di vendi-
„ carsi, e di ricuperare li Stati, usurpatili dall' *Arciduca*:
„ Pure,

„ Pure, niente conta una congiuntura sì favorevole, e non
„ solo lascia di portar la Guerra in *Italia*, negligentando
„ così i suoi vantaggi, ma, in oltre, contribuisce alla
„ grandezza del suo Nemico, per un principio di Religione,
„ & un zelo egualmente Cristiano, somministrando validi
„ soccorsi agli Alleati dell' *Arciduca*, e mettendoli, in tal
„ guisa, nella positura di vincere il Nemico comune di tutti
„ loro.

„ Credette il Rè che una condotta, sì generosa per la sua
„ parte, se non inspirasse all' *Arciduca* il desiderio della
„ Pace, l'impegnarebbe almeno ad avere, per la di lui Per-
„ sona, le attenzioni, e li riguardi, che si osservano fin trà
„ Nemici dichiarati, e frà i Generali di due Armate in pre-
„ senza. Niente di ciò è però riuscito, anzi tutto l'opposto.
„ Sono state pubblicate in *Vienna*, in *Italia*, ed in *Fiandra*
„ dichiarazioni, non del tutto proprie alla Persona di S.M.,
„ & alla sua Corona; E, per aggiugnere fatti alle parole,
„ viene arrestato il *Grande Inquisitore di Spagna*, munito di
„ un Passaporto di Sua Santità, approvato, ed autorizato
„ dal consenso del Cardinale *di Schrottenbach*. Quest' ulti-
„ ma offesa hà richiamata la memoria delle precedenti, e
„ l'obbligazione, in cui si trova il Rè di vendicar delle in-
„ giurie, che non potrebbe dissimulare, senza avvilire la
„ propria autorità nell' animo de' suoi Popoli, che lo ri-
„ guardarebbero come incapace di difendere, e mantenere
„ il loro riposo. In fine, un tale insulto, fatto al Rè, nella
„ Persona del *Grande Inquisitore*, hà fatto conoscere a S. M.
„ che il Ministero di *Vienna* è sempre andato in traccia delle
„ occasioni di umiliare una Nazione, così dilicata nel punto
„ d'onore, ed offesa da una pubblica ingiuria, fatta nella
„ Persona del di lei Rè. Questi serj riflessi hanno impegna-
„ ta la giustizia di S. M. ad impiegare, in una legitima ven-
„ detta, le forze destinate, contro li Nemici dell' *Arciduca*.

„ V. E. sà quanto S. M. desideri l'accrescimento della
„ gloria della Chiesa; Ed, in conseguenza, l'E.V. deve far
„ conoscere quanto torti sieno stati li motivi, che hanno sos-
„ pesi li sforzi della di lui pietà, destinati a contribuire al
„ medesimo. Io stesso provo una sensibile mortificazione, in

„ veder differiti li soccorsi, desiderati dal Papa, ed hò un
„ ben forte dolore del risentimento, che il Rè non può dis-
„ pensarsi di far comparire. Avrei desiderato che li Ministri
„ d'un sì gran Principe, qual' è l'*Arciduca*, avessero formati
„ de' Progetti, degni del loro Padrone, in vece di guada-
„ gnarsi il biasimo di tutta l'Europa, con una catena di con-
„ travenzioni manifeste a più solenni Trattati.

„ Prego Dio che conservi V. E. quel lungo tempo, ch' io
„ le desidero.

Il Marchese Grimaldo.

„ A Madrid 9. Agosto 1717.

Queste ragioni, benche avessero dell' apparenza, alcuno non appagorono. L'Imperatore, che dubitava che qualche Principe d'Italia non si lasciasse sedurre, reiterò le minaccie, delle quali le più terribili cadettero su'l *Duca di Parma*, a cui voleva sequestrare li Stati: Per questa strada ne coglieva due in una volta: Il *Duca*, ed il *Papa*; Si fermò però nelle sole minaccie, dubitando di non inasprire gli animi, con una tale severità. Ma ciò non impedì che il *Duca* non ne provasse un formale timore, e che non mandasse ordine al Cardinale *Acquaviva* di supplicare il Papa, a fare inalberare lo Stendardo della Chiesa, nella sua Capitale, e porvi una Guarnigione, in suo proprio nome, come avevano fatto diversi suoi Predecessori, con apparente speranza che li Corazzieri dell' Imperatore rispettarebbero più li Soldati del Papa, che li suoi. Il *Rè d'Inghilterra*, ed il *Reggente di Francia*, niente soddisfatti delle ragioni del Manifesto del Cardinale, rinovorono le loro doglianze, e fecero intendere, particolarmente il primo, che, se la Corte di Spagna non metteva fine alle sue intraprese sopra l'Italia, sarebbe esso obbligato, in virtù del Trattato di Maggio 1716, a dar soccorso all' *Imperatore*, suo Alleato.

Il *Cardinale* rispose alle insinuazioni del Rè d'Inghilterra, fortemente dolendosi della condotta del Ministero Brittanico, nella negoziazione di questo Trattato di Alleanza, incompatibile con quelli di Pace, e di Commercio, conchiusi a Utrecht, regnante la *Regina Anna*, e rinovati dopo l'avvenimento del *Rè Giorgio* alla Corona, mentre era evidente che la Segnatu-

ra

ra di questo Trattato di Maggio 1716. era una specie di dichiarazione di Guerra contro la *Spagna*, quando che, impegnandosi l'*Inghilterra*, con questo Trattato, a mantenere la *Casa d'Austria* nel possesso di tutti i suoi Diritti, e di tutte le sue pretensioni, era uno sposar pubblicamente la querela di questa contro la *Spagna* medesima, con cui non aveva ella fatta ancora la Pace, per non voler' abbandonar' il possesso di più Stati appartenenti a questa Corona. Per quanto ragionevoli, e ben-fondate sembrassero al *Cardinale* tali doglianze, che il Marchese *di Monteleone*, Ambasciatore di Spagna alla Corte Brittanica, fece al *Rè Giorgio*, in nome del Rè suo Padrone, non li fù data altra risposta, se non che il Trattato del 1716. non era stato conchiuso, senza partecipazione del suo Rè, á cui Monsù *di Bubb*, che correva allora con gl' interessi Brittanici alla Corte di Madrid, lo aveva comunicato, prima che venisse sottoscritto; E, di più, vi fù aggiunto che S. M. Cattolica non aveva ragione alcuna di dolersene, quando era stata offerta, ad essa pure, una simile Alleanza. Il Cardinal' *Alberoni* aveva creduta questa nuova Collegazione, frà le due Corone, del tutto inutile, tanto più nel tempo, in cui li veniva proposta, mentre parevali non esservi Trattato, che le potesse unire, ò stringer di più, che quello di *Utrecht*, il quale, ristabilita la Pace, e la buona intelligenza trà la Spagna, e l'Inghilterra, sembrava che si rendesse incompossibile con quello, che il *Rè Giorgio* aveva allora conchiuso con l'unico Nemico, che avesse la Corona Spagnuola. In fine, il *Cardinale* che parve non esser ben' instrutto, come doveva esserlo, della situazione delle cose in Inghilterra, e della Superiorità del Partito della Corte nel Parlamento, ò non penetrò il fondo della condotta de' Ministri di Londra, ò s'immaginò quanto era verisimile, che la Nazione Inglese non arrebbe mai acconsentito ad alcun passo, che potesse farli perdere li vantaggi, quali ricavava dalla buona intelligenza con la Spagna, per sposare gl' interessi d'un Principe, con cui essa Nazione non aveva, per così dire, commercio alcuno. Il successo però hà poi fatto vedere, che il *Cardinale* non l'aveva indovinata.

Mentre che tutto questo passava, il Marchese *di Leede*

non perdette la minima occasione di presto compire la totale conquista della Sardegna. Il Marchese *di Rubi* era stato sorpreso, nella sua ritirata, da un Distaccamento comandato dal *Conte Pozuela*, contro il quale fece una valorosa difesa, per lo spazio di quattr'ore, fino a che, avendo perduta più della metà della sua scorta, che non era, chè di 150. Cavalli, & essendo stato ferito in un braccio, prese il partito di salvarsi in un Bosco, travestito da Paesano, lasciando alla discrezione delli Spagnuoli il Conte *di S. Antonio*, Generale delle Galere di *Sardegna*, che fù fatto prigioniere con sei, ò sette altri Ufiziali, quali furono le primizie del Trionfo, tosto mandate in Ispagna, con la maggior sollecitudine. Il Marchese *di Rubi* si era ritirato a *Larghero*, ò sia *Algieri*, Piazza assai in istato di difesa, situata 70. miglia da *Cagliari*, sù la Costa Occidentale dell'Isola, ove trovò una Partita del Reggimento *Hamilton*, che vi era stata mandata dal *Milanese*, subito avutasi colà la notizia della discesa delli Spagnuoli. Il Viceré non fece lungo soggiorno a *Larghero*, & ebbe, appena, tempo di provedere alla difesa di questa Piazza, e di *Castell Aragonese*, situato a 36. miglia dal Nord di *Larghero*, quando sentì che *Cagliari* aveva capitolato, e che *Sassari*, situata trà detti *Larghero*, e *Castell Aragonese*, Città principale dalla parte Settentrionale dell'Isola, ed in cui risiede Arcivescovo, si era dichiarata per li Spagnuoli, quali si vedevano già padroni di tutto il Regno, eccettuatene quelle due Piazze, onde, temendo sempre di cader nelle mani delli Spagnuoli, abbandonò la *Sardegna*, ritirandosi a *Genova* con qualche Signore dell'Isola, portato per gl'interessi della Casa d'Austria. Alla sua partenza succedette ben tosto la resa delle due Piazze, nelle quali sole aveva lasciata Guarnigione, e così il Marchese *di Leede* ebbe in due mesi finita la conquista di tutto quel Regno.

La nuova, che se ne ricevette a Madrid, allargò il cuore al Cardinale *Alberoni*, che, temendo una più lunga resistenza degli Alemani, cominciava a dubitar del successo di questa intrapresa, da cui dipendeva quello delle mire, che aveva esso fissate sù gli altri Stati d'*Italia*. Dall'altra parte li Ministri di Francia, e d'Inghilterra non lasciavano di sollecita-

re

re la Corte a sospendere l'esecuzione delle sue Idee, il di cui segreto non sapevano penetrare, mentre, per misteriosa, che d'ordinario sia la condotta de' Ministri di Stato. si sà che, da una volta all'altra, traspira qualche cosa, sù che congetturare; ma in questa occasione, dopo che li Spagnuoli hanno prese le Armi, si è avuto così poco sentore de' suoi disegni, come se la Guerra non facesse che cominciare: Ciò che fà risplendere, con ragione, una grand' Idea della capacità del *Cardinale*, che non potendo tutto far da se stesso, abbi saputo sciegliere Persone, così fedeli, per osservare il segreto, con una, così inviolabil, maniera. Servissi egli della buona disposizione, che trovò nel Rè, quando arrivò il Corriere, con la nuova dell' intiera sommessione della *Sardegna*, per incoraggire questo Principe al proseguimento d'un Progetto, li di cui principj erano sì fortunati, & a rispondere francamente alli Ministri d'*Inghilterra*, e di *Francia*. S. M Cattolica, testimoniandoli la soddisfazione della di lui condotta, li dà piena autorità di continovar, come li piace, l'intavolata impresa. Se ne servì egli, all' istante, per dare a' Ministri, inquietati dalle di lui procedure, una risposta di soddisfazione, almeno in apparenza, e fù, nell' assicurarli che il Rè suo Padrone, sagrificando li proprj interessi al riposo d'Europa, si fermerebbe, per adesso, nella conquista della *Sardegna*, e che potevano accertarne i loro Sovrani. Spedì altresì subito delle Instruzioni a' Ministri Spagnuoli a *Londra*, *Parigi*, & all' *Haia*, per dare le medesime assicuranze alle Potenze, presso di cui risiedevano, e perche regolassero, sù questa misura, tutte le risposte a qualsisia rimostranza, che potesse loro esser fatta.

In questo mentre, non usò minor diligenza in affrettare la Leva di nuovi Reggimenti, in far riparare li Vascelli, ritornati dalla Sardegna, e farne comprare in ogni parte, in farne gettar' all' acqua da tutti gli Arsenali della Spagna, in erigere buoni Magazeni sù le Coste, ed in provedere esatti i pagamenti a tutte le spese, necessarie per preparativi sì grandi; Di modo che tutta l'Europa fù al maggior segno sorpresa, in veder che la Spagna, quale, qualc' anno prima, era così estenuata, che li sarebbe riuscito impossibile il metter' in

E 3 Mare

Mare una Flotta, anche picciola, trovasse, in oggi, de' Fondi, per sostener tante spese, fatte per l'addietro, e tante, che si era proposta di fare, per avere una Flotta delle più considerabili, ed un'Armata capace per qualsivoglia gran Disegno.

L'*Inghilterra* però non si lascia addormentare dalle belle promesse del Ministro Spagnuolo, e, mentre fingeva di credere tutto ciò, che li veniva detto, misurava la sua condotta, con la condotta medesima della Spagna; E, se questa, senza intermissione, travagliava a' suoi grandi preparativi, il Ministero di Londra non perdeva tempo, in mettere in Mare una numerosa Flotta, atta a far testa a quella di Spagna. Non ostante tutto questo, non si perdeva di mira la strada della Negoziazione. Il Colonnello *Stanhope* fù mandato a Madrid, per unirsi a Monsù *Bubb*, e la Corte di Francia vi spedì il Marchese *di Nancrè*. Questi Ministri avevano delle ampie instruzioni, per trattare, se fosse stato possibile, un' Accomodamento trà la Corte di Spagna, e l'Imperatore, quale aveva, in un certo modo, rimessi li suoi interessi nelle mani del Rè Giorgio, dimandandoli del soccorso, a tenore del Trattato d'Alleanza del 1716. L'Abbate *del Bosco* s'era portato a Londra, per prendervi le misure necessarie con S. M. Brittanica, il di cui Armamento non lasciava di dare qualche gelosia anche alla Francia.

Frattanto il *Rè di Sicilia* recava del sospetto a tutti i suoi vicini. L'*Imperatore*, credendolo di concerto con la *Spagna*, temeva che non favorisse una discesa nel Regno di *Napoli*, col gettarsi egli nello stesso tempo su'l *Milanse*; ciò che fù causa che il *Principe di Levvenstein*, Governatore di *Milano*, non perdesse tempo, nel porre in stato di difesa tutte le Piazze di quel Ducato, che sembravano le più esposte a' primi colpi di un tal Vicino. Il *Papa*, e gli altri *Principi d'Italia* tanto ben, che la *Spagna*, ponderando gli andamenti di questo, che aveva mandato qualcuno de' suoi Ministri alla Corte di *Vienna*, ove correva voce che trattavasi il Matrimonio di una delle *Arciduchesse* col *Principe di Piemonte*, erano quasi persuasi ch' esso non attendeva, che l'apertura, per dichiararsi in favore dell' *Imperatore*; La *Spagna*, sovra tutto, vi sospettò più degli altri, allorache, avendo fatta pro-

porre

porre un' Alleanza a *S. M. Siciliana*, non ne ricavò che delle rifpofte generali, ò delle Propofizioni sì ftravaganti, che vedevafi, fenza difficoltà, che quefto Principe non tendeva che a ftrafcinare le cofe in lungo, fin che poteffe profittare della prima favorevole occafione. Ciò fù, che fece rifolvere il *Cardinale* a fcrivere a quefto Principe, ed a proporli li feguenti Capitoli d'Alleanza, cioè.

Primo. Che vi farà una Lega offenfiva, e difenfiva trà li due Rè, per il tempo, che defiderarà quello di Sicilia.

II. Che la Spagna, dopo conquiftato il Regno di Napoli, & anche prima, darà, e manterrà, a fue fpefe, durante la Guerra in Lombardia, trè mille Cavalli, e dodici mille Fanti, per conquiftare anche lo Stato di Milano, unitamente con le Truppe del Rè di Sicilia, e fi obbligarà, in oltre, di mantenere la Flotta ne' Mari d'Italia.

III. Che la Spagna cederà, e confegnarà lo Stato di Milano al Rè di Sicilia.

IV. Che la medefima continovarà la Guerra, finò a che tutto lo Stato di Milano farà acquiftato, e per tutto il tempo, che vorrà il Rè di Sicilia.

V. Che frattanto, & in forma di depofito, il Rè di Sicilia rimetterà quel Regno nelle mani del Rè di Spagna, il quale, in confiderazione di effo depofito, anticiparà ad effo Rè un millione di fcudi, per far delle Leve.

Quefti Preliminari di un più lungo Trattato furono accompagnati da una Lettera del *Cardinale* per il Rè, nella quale Sua Eminenza efagerava a *S. M. Siciliana* li vantaggi, che derivarebbero da quefta Alleanza, affrettandolo a mandare gli ordini, più aperti, al fuo Miniftro in *Madrid*, per regolare un'affare di tanta importanza. Ma il *Rè di Sicilia*, che non penfava che a guadagnar tempo, per afficurarfi da qual parte inclinava la bilancia, fece una lunga rifpofta al *Cardinale*, pregandolo di afficurare *S. M. Cattolica* del di lui inviolabile attaccamento agl' intereffi della medefima, e delle fincere difpofizioni, in cui era, di fare con effa lei una ftrettiffima Alleanza, con le condizioni feguenti.

Primo. Che il Rè di Spagna li darebbe un millione di fcudi, per metterfi in Campagna.

 II. Che

II Che S. M li pagarebbe ogni mese un sussidio di sette mille scudi, per continovare la Guerrá.

III. Che il Rè farà passare dodici mille Uomini nello Stato di Milano, per unirli alle Truppe Piemontesi.

IV. Che, nel medesimo tempo, l'Armata Spagnuola attaccarà il Regno di Napoli, e che le Guarnigioni delle Città, che saranno conquistate, dovranno esser per metà Spagnuole, e per metà Piemontesi, con li Governatori Piemontesi, e li Comandanti Spagnuoli.

V. Che dopo la conquista del Regno di Napoli, venti mille Uomini, delle Truppe di S. M Cattolica, entraranno nel Milanese, per unirsi alle Truppe Piemontesi, e si osservarà la medesima regola nella conquista di questo Paese, che in quella del Regno di Napoli.

VI. Che le contribuzioni, che si esigeramno nello Stato di Milano, saranno divise, in egual porzione, trà le Potenze confederate.

VII. Che li Quartieri d'Inverno saranno, intieramente, a disposizione di S M. Siciliana.

VIII. Che, mentre S M Cattolica non può mandare Artiglieria nel Milanese, S. M. Siciliana la somministrarà essa, con le monizioni opportune, a condizione che S. M. Cattolica ne farà tutte le spese.

Non era il *Cardinale* tanto indietro nel maneggio degli affari, che non potesse accorgersi cosa dedur si poteva da una simil risposta, onde confermossi nella opinione, che aveva, di qualche collusione trà le Corti di *Vienna*, e di *Torino*. Quella di *Francia* pure, dopo aver mandato a *Torino* il Conte di *Medavì*, senza aver potute penetrare le idee di quel Sovrano, credette prudente consiglio l'opporre Armata ad Armata, e fece avanzare un Corpo di Truppe nel Delfinato.

Appena la Corte di *Roma* aveva voluta far la Pace con quella di *Madrid*, accordando il Cappello di Cardinale all' *Abbate Alberoni*, che la buona fortuna di questo Ministro fù causa di nuovi torbidi trà le medesime.

Essendo morto il Vescovo di *Malaga*, il Rè *Filippo* aveva gratificato il nuovo *Cardinale* di tal Vescovato, che rende più di settanta mille scudi, ed il *Papa* gliene aveva subito

spedi-

ſpedite le Bolle, quali appena partite da Roma, ſi ſeppe che, avendo pure pagato il tributo alla natura il Cardinale *d'Arrias*, Arciveſcovo di *Siviglia*, il Rè aveva nominato a queſto ricco Arciveſcovato il *Cardinale*, che eſſendoſi dimeſſo del Veſcovato di *Malaga*, S. M. ne aveva diſpoſto in favore di un' altro. Il Miniſtro Imperiale ſi ſervì di queſta occaſione, per inſinuare al Papa, che Sua Santità non incontrarebbe punto il genio di S. M. Ceſarea, ſe foſſe così facile ad accordare queſte nuove Bolle al *Cardinal' Alberoni*, di cui aveva la M. S. tanta ragione di eſſerne malcontento, riguardandolo come Autore della Guerra con la Spagna: Nuovo imbarazzo per il Sommo Pontefice, che non volle deviare dall' uſo di temporeggiare, e tenere egualmente in bilancia li due Partiti, mentre, ſenza rifiutare al Cardinale le Bolle, non gliele concede ne meno, col pretesto di oſſervare la regola Eccleſiaſtica, che voleva che il Cardinale riceveſſe le Bolle per il Veſcovato di *Malaga*, e dopo ſe ne dimetteſſe, prima di eſſer proveduto dell' Arciveſcovato di *Siviglia*. Il Cardinale *Acquaviva* rende notizioſa la Corte di quanto paſſava in queſta occaſione, e la medeſima prende, all' iſtante, tanto a cuore un tale affare, che minaccia quella di Roma di una nuova rottura.

La Corte di Vienna era talmente perſuaſa della connivenza del Papa al Partito Spagnuolo, che tutti li riguardi, e tutte le circoſpezioni di queſto Pontefice non potettero convincerla del contrario, & impedire il Conte di *Gallaſch*, che non li dimandaſſe qualche coſa di più reale, ricercando il di lui conſenſo alle ſeguenti dimande.

I. Che Sua Santità rinunziarà alle ſue pretenſioni, concernenti le Inveſtiture de' Regni di Napoli, e Sicilia.

II. Che il Ducato di Benevento ſarà reſtituito alla Corona di Napoli.

III. Che l'Imperatore, come Rè di Napoli, averà eſſo ſolo la collazione delli 24. Veſcovati di queſto Regno.

IV. Che li ſoli Veſcovi averanno il Diritto di conferire li Beneficj a' loro Dioceſani, ſenza il concorſo, ò l'alternativa della Dataria.

V. Che la Dataria non potrà riſervarſi penſioni sù li Beneficj.

VI. Che

VI. Che li Beneficiati, e li Vescovi del Regno di Napoli saranno esenti dalle Annate.

VII. Che li Laici di questo Regno non saranno più citati a Roma.

VIII. Che il Tribunale della Nunziatura sarà abolito.

Puole immaginarsi come queste Proposizioni furono ricevute dal *Papa*, e qual facilità potesse avere in proporle, non che in approvarle. Ne concepì egli una tale indignazione, che non si poteva esprimere, ma che fù ben conosciuta dal *Ministro Imperiale*, e che fù seguitata da un' ordine mandato al *Vicerè di Napoli* di far sortire il *Nunzio* dal Regno, e di eseguir questi Articoli, come se il *Papa* vi avesse prestato il suo consenso: Ciò fù effettuato a puntino; Nè contento di questo il *Ministro Cesareo* volle esiger dal *Papa*, che riaddimandasse il *Cappello* al Cardinale *Alberoni*, e, per obbligare a non ricusare questa richiesta all' Imperatore, accusò pubblicamente il *Cardinale* d'aver maneggiata un' Alleanza trà il *Gran Sultano*, & il *Rè Filippo*, e distribuì al *Sagro Collegio* le prove di quest' accusa nel seguente Papele

E' già qualche tempo che la Corte di Madrid *hà intavolata una detestabile corrispondenza con la Porta Ottomana, con la direzione del Cardinale* Alberoni *suo primo, e principale Ministro, e per mezzo del Ribelle* Ragozzi, *allora che fù in Francia, dove, nel Monistero de' Carmelitani, situato fuor di Parigi, ebbe questi, con qualcun' altro de' suoi Aderenti, delle conferenze segrete col Principe di* Cellamare *Ambasciatore del* Duca d'Angiou *a quella Corte.*

Fù colà concertato il Progetto d'un' Alleanza trà la Corte di Madrid, *e la* Porta Ottomana, *e fù arruolato buon numero di Ufiziali Francesi, e di Soldati al suo servizio, & a quello de'* Turchi, *come pure comprata gran quantità di* Monizioni, *&* Armi, *che doveano esser mandate a* Constantinopoli, *per la via di* Marsiglia, *ò di* Tolone, *essendo stato rimesso dal Cardinal'* Alberoni *il denaro, necessario per tutto ciò, al detto Principe di* Cellamare, *che lo sborsò a* Ragozzi, *oltre una somma considerabile per il suo viaggio.*

Si vede una Lettera, che scrisse questi da Andrianopoli *al medesimo Principe di* Cellamare, *de' 26. di Novembre passato,*

fato, con la quale lo avvisa, che, benche la Porta fosse in una grande consternazione, ed in un' estremo timore, aveva, non ostante, risoluto di continovare la Guerra, sù le offerte, che esso aveva fatte alla medesima, dell' Alleanza del Duca d'Angiou, *riposandosi principalmente sù la promessa fatta dal Cardinale* Alberoni *di portare la Guerra in* Italia, *e d'indebolire così, e diminuire le forze Imperiali nell'* Ungheria. *Vi aggiugne aver' esso sì vivamente rappresentati al* Gran Visire, *e, dopo lui, al Sultano li grandi vantaggi, che risultarebbero alla* Porta *dall' Alleanza con la Corte di* Madrid, *dopo la conquista, già fattasi, della* Sardegna, *che non si darebbe colà più orecchio alle persuasive del* Mufti, *e degli altri, che consigliavan la Pace; Di maniera che, essendosi risoluta la continovazione della Guerra, si erano dati gli ordini a tutti li Bassà del Dominio Ottomano di levar nuove Truppe, & al Capitan Bassà dell' Armata Navale, di aumentarla di* 10. *Sultane, & otto Galere, per la Campagna seguente, per la confidenza sicura, in cui si era, di riportare tutti li vantaggi, promessi dalla diversione, che farebbe il* Duca d'Angiou *con la Guerra d'*Italia, *sperando di riparare così, non solo tutti li danni passati, ma di ristabilire per intiero i suoi affari, che si trovavano in una gran decadenza; Che però, essenda la* Lega *di gradimento, & accettata, li Turchi lo sollecitavano, perche subito premesse per la necessaria Plenipotenza dalla Corte di Madrid, per la quale s'era impegnato a parlare.*

Racconta, in oltre, li grandi onori ricevuti, la gran riputazione acquistatasi da una sì celebre Ambasciata, e l'estremo piacere, con cui era stata sentita questa proposizione, particolarmente, riguardo al grand' affare dell' Alleanza *progettata; come pure che il* Gran Sultano *aveva fatto intendere che il suo più gran desiderio, e la sua maggiore soddisfazione, erano di vedersi accrescer, con ciò, il numero de' suoi Amici, e diminuire quello de' Nemici, volendo parlar della* Spagna, *stata, fin' a quel tempo, nemica inseparabile della* Porta

In fine, prega il Principe di Cellamare *a tutto rappresentare alla Corte di* Madrid, *come aveva fatto egli medesimo al Cardinale* Alberoni, *insinuando non potersi trovare una congiuntura più favorevole, e più propria, per conchiudere*

vantag-

vantaggiosamente un' affare di tanta importanza, e per mettere in esecuzione li comuni Progetti, di modo, che niente doveva esser negletto, mentre, frattanto che il Ferro era caldo, conveniva di batterlo.

Il Cardinale *Acquaviva* ebbe appena sentito quanto passava, che dimandò al Papa un' Udienza particolare, nella quale si dichiarò che, essendo di suo debito l'informare il *Rè Cattolico*, & il Cardinale *Alberoni* di ciò, che occorreva, non aveva voluto farlo sù le semplici voci del Pubblico, ma che bramava sapere le intenzioni di Sua Santità, sù un affare, tanto straordinario, così falso quanto si possa mai inventare, e la di cui infamia non ricadeva meno sopra il Rè, che sopra il suo Ministro. Che, per verità, s'immaginava bene che la Santità Sua non dasse punto di credenza ad una accusa, che distruggeasi da se medesima, per natura della propria atrocità; ma che questo non bastava, per impedire che il Rè non risentisse come Sua Santità avesse sofferto che li suoi Nemici pubblicassero una orditura, sì detestabile fin sù le Porte del Vaticano.

Non potette il Papa evitare le lagrime, & aprendosi, senza riserva, col Cardinale *Acquaviva*, lo scongiurò di „ considerare, senza passione, la trista, ed imbarazzata „ situazione, in cui si trovava: circondato dalle Truppe „ Alemane, che nient' altro cercavano, che l'occasione di „ mortificarlo, se si lasciava guidare dalla naturale inclina„ zione, che lo tratteneva negl' interessi di S M. Cattolica; „ A questa non mancarebbe esso di far conoscere quanta „ fosse la buona volontà, che conservava, di cooperare a „ tutto quanto poteva esser di gradimento della Maestà Sua, „ subito che sarebbe essa in Italia, ed in uno stato di poterlo „ mettere al coperto dal timore delle intraprese Tedesche „.
Il Cardinale *Acquaviva* non dubitò punto che il Papa non parlasse sinceramente: In effetto, era egli ancora appassionato, a causa dell' ingiuria fattasi alla Santa Sede, con essersi serrata in Napoli la Nunziatura, sequestrate le di lei rendite, quelle della Dataria, e de' Beneficj vacanti, dato lo sfratto al *Nunzio Vicentini*, & in fine avere quello di Vienna ricevuto ordine di non più comparire alla Corte; Ma sopra tutto

to dall' efferſi propoſti gli Articoli, di ſopra eſpreſſi, quali, ſecondo il Papa, epilogavano l'inſulto il più ſenſibile, che mai poteſſe farſi alla Santa Sede.

Il Cardinale *Acquaviva* informa il Cardinale Miniſtro di tutto quanto eraſi detto, e fatto in quella occaſione, e, nel tempo medeſimo, dell' aſſoluto rifiuto delle ſue Bolle, e delle ragioni, che il Papa gliene aveva allegato.

Fù ſenſibilmente toccato dalle procedure della Corte di Vienna, a ſuo riguardo, il Cardinale *Alberoni*: Prevedeva ben' egli andar' eſſo ad eſſere il berſaglio di tutto il riſentimento della medeſima, e che queſta nulla preterirebbe, in cui vendicarſi ſovra di lui, per la condotta del Rè ſuo Padrone, e delle intrapreſe del medeſimo ſopra l'Italia. Queſto è il deſtino de' Favoriti, e ſopra tutto di quelli, che non devono la propria grandezza, che alla loro induſtria, non già alla naſcita de' ſuoi Antenati: Sopra queſti ſoli ſi ſcarica tutto l'odio, che credeſi concepibile, con ragione, contro i loro Padroni. Ma, ſe fù egli piccato della condotta del Conſiglio Auſtriaco, ſentì nell' intimo il dolore dello ſtato deplorabile, in cui ſi trovava il Capo della Chieſa; E li penſieri che li furono ſuggeriti da' rifleſſi, che fece sù tal particolare, lo confermorono tanto maggiormente nel proſeguimento de' ſuoi diſegni, il di cui ſucceſſo credeva utile a cavare il Pontefice da tanti diſguſti. Sciſſe egli al medeſimo, con molto riſpetto, ed intiera ſommeſſione a' voleri di Sua Santità, per ciò riguardava la ſpedizione delle ſue Bolle, ma, con altrettanto di franchezza, e di riſentimento in ciò concerneva le accuſe del Conte di *Gallaſch*.

SANTISSIMO PADRE.

Io hò ricevuto dalle mani di Monſignor' Aldrovandi*, Nunzio di Voſtra Santità a queſta Corte, il Breve della Santità Voſtra, come pure la Scrittura, che il* Miniſtro dell' Arciduca *hà paſſata a mano di Voſtra Beatitudine. Se io m'accingeſſi a giuſtificarmi, preſſo la medeſima, di tutte le invenzioni, in eſſa contenute, arebbe un troppo accreditare le menzogne de' Nemici del Rè mio Padrone Mi baſta dunque che la Santità Voſtra, che conoſce la pietà di S. M. Cattolica, il ſuo zelo, ed ardore,*

con

con cui, ad imitazione de' suoi gloriosi Predecessori, travaglia indefessamente a dilatare la Religione Ortodossa, in tutti li Luoghi della sua Monarchia, mi basta, dissi, che Vostra Santità ne abbi fatto, col suo superiore conoscimento, quel concetto, che merita una tale Scrittura; ma ciò, che più mi sorprende è, che la Corte di Vienna *abbi avuto ricorso a' fatti supposti, per denigrare la riputazione de' Ministri del Rè, ed oscurar lo splendore di questa Porpora, della quale, per sua mera bontà, hà voluto onorarmi la Santità Vostra. La sua passione si avanza tant' oltre, fino a pretendere che li Ministri di S. M. Cattolica abbino a renderli conto de' loro disegni. Per questo medesimo sarà facile a Vostra Santità, & al Mondo intiero, di vedere fino a qual segno è stata portata una tal presunzione. Io m'assicuro che la Santità Vostra sarà pienamente soddisfatta di quanto, con tutta l'umiltà possibile, io gli espongo, e che non sdegnarà di darmi la sua santa Benedizione, quale imploro ginocchioni &c.*

Ecco poi quanto il Principe di *Cellamare*, per il di cui Canale il *Ministro Austriaco* hà esposto esser passati tutti li suddetti Negoziati, ne scrisse al Cardinale *Acquaviva*, a fine di distruggere tutte le suddette accuse.

Hò ricevuta la Lettera di V. Em. de' 29 del passato, con una stampa intitolata: Estratto di tutto quello, che l'Ambasciatore dell' Arciduca hà rappresentato a Sua Santità, in una Udienza straordinaria, avuta Mercordì, sedici Marzo, e consecutivamente al Sagro Collegio de' Cardinali. *Io confesso a V. Em che, quando hò veduto, con quante circostanze, sono stati esposti li negoziati immaginarj, ed inventati, che fù supposto aver' io avuti col* Principe Ragozzi, *per fare una* Alleanza *trà la* Corte di Madrid, *e la* Porta Ottomana, *mi è sembrato di leggere un Romanzo artifizioso, composto da qualche curioso capriccio per pubblico divertimento; Mentre, ancorche dicasi comunemente in Ispagna* Non esservi mai menzogna, che non abbi qualche cosa di vero, *questo non hà la minor' apparenza di poter' esserlo. Assicuro V. Em, con tutta quella realtà, ch' io debbo osservare in una materia sì dilicata, di non aver mai data visita alcuna al Principe* Ragozzi, *ò nel suo Palazzo, ò nel suo ritiro de' Carmelitani, e che*

mai

mai hò conversato con esso lui, che nell' Anticamera del Gran Monarca Luigi XIV. *di gloriosa memoria, ove altro non discorrevasi, che di materie indifferenti, e, dopo la morte di questo Rè, mai l'hò, ne men casualmente, veduto, che una sol volta, all' Accademia di belle Lettere, che si tiene in Casa dell' Abbate* Dangeau. *Tutto* Parigi *è testimonio di questa grande indifferenza, e che io non hò avuta comunicazione alcuna con questo Principe, benche quì, tanto, ò forse più, che nelle altre Corti del Mondo, non manchino occhi penetranti, per sapere ispiare ogni azion, benche' minima, de' Ministri stranieri. Dopo una tal confessione, V. Em. potrà giudicare con qual stordimento io leggessi l'Estratto suddetto, pieno d'invenzioni, e di favole, tanto maggiormente, per non conoscer' io, nè di nome, nè di vista, il Tesoriere, ò sia il Banchier di* Ragozzi, *nè mai hò sentito parlare di un tal* Cassiere; *supposto da me speduto, con rimesse di denaro a* Constantinopoli.

*Ciò, che mi causa un sentimento, tutto particolare, è che un Principe così grande, qual' è l'*Arciduca, *ingannato da Persone doppie, abbi dato motivo al suo Ministro, in Roma, di far' un passo così scandaloso, e sù fondamenta sì fiacche, volendo spacchiare per vere tali invenzioni al Capo della Chiesa, a cavarne delle conseguenze di tanto disonore a' Ministri di un sì gran Monarca, quale è il Rè nostro Padrone. Io ben vedo, e francamente, che la Lettera, quale è stato detto avermi scritta il Principe* Ragozzi, *è del tutto supposta; E, come che esso mai hà avuta meco la minor comunicazione, così non poteva sognarsi di scrivermi, in particolari di Trattati, e d'Alleanze, che mai hanno avuto idea, ò principio; Talmente che può dirsi per derisione a chi crede simili favole, che questa Lettera, col preteso Trattato d'Alleanza trà noi, e gli Ottomani, si può mettere a' piedi di un' altra Lettera apocrifa, e maligna, che hà stancate tutte le Taverne d'Italia, e che gli Adulatori degli Alemani hanno voluto far credere scritta dal* Gran Turco *al Rè nostro Padrone, in ringraziamento d'aver' esso conquistata la* Sardegna.

Il Conte di Gallasch, *prima di fare questo passo, averebbe dovuto meglio informarsi delle pretese conferenze ne' Carmelitani, de' Viaggi immaginarj del* Cassiere, *e de' Negozianti,*

che

che mi hanno sborsato il denaro, rimessomi, da convertirsi nelle Reclute degli Ufiziali, e Soldati, e per la compra delle Munizioni, e delle armi. In fine, io non concepisco come la Fazione di Casa d'Austria *si serva di questi mezzi termini, per farci una specie di Guerra di finzioni, e supposti: Pruove evidenti, che, in quel Paese, mancano di ragioni, da proaursi, che più s'accostino al verisimile, e che, apprendendo il lume della verità, e la giustizia incontestabile del nostro Sovrano,* ad fabulas autem convertuntur *

Tutto ciò, ch'io ne dico a V Em., non deriva, che dall' amore della verità, & affinche venga conosciuto quanto possa un' intenzione, agitata da' movimenti del proprio interesse, mentre, per poco che uno voglia ragionare, senza prevenzione, io non credo già cosa degna di censura tanto rigorosa, quando anche si fosse assistito, e protetto, in qualche maniera, il Principe Ragozzi, *tanto cattolico, e pietoso, come si è veduto in Francia, per farli ricuperare uno Stato, che crede gli appartenga legitimamente, e per fare una vantaggiosa diversione al a forza dell' implacabile Nemico della nostra Monarchia, senza che ciò fomentasse alcun scrupolo alla dilicatezza della pietà Cristiana, in ciò, che, indirettamente, imbarazzarebbe il corso delle Vittorie Alemane, contro gl' Infedeli, posto che (minacciando la loro ambizione la libertà dell' Italia, ed occupando una parte dello Stato Ecclesiastico, con gran pericolo della tranquillità di tutta l'Europa) la Legge naturale permette di apportare il rimedio alla disgrazia, che è più vicino. Io credo che quanto hò scritto a V.Em. basti per aprir gli occhi del basso Popolo, che a titolo specioso di Religione si lascia facilmente ingannare.*

N. Principe di Cellamare.

La situazione intricata, in cui trovavasi il *Papa*, gl'inspirò un pensiere di trattare aggiustamento trà l'*Imperatore*, ed il *Rè di Spagna*. L'occasione sembrava favorevole, mentre pareva che li Turchi si pentissero d'aver dato orecchio a proposizioni di Pace; Di sorta che, se si fosse dovuta far'un' altra Campagna in Ungheria, l'*Imperatore*, che vi averebbe avuta necessità di tutte le sue forze, non arrebbe potuto opporsi

* Merc. Hist. Août p. 201.

porsi alle conquiste de' *Spagnuoli* in Italia. Ne parlò la Santità Sua al Conte di *Gallasch*, che ne scrisse a *Vienna*, ove non si ascoltorno tampoco le intenzioni pacifiche del Pontefice. Non poteva questi essere informato di ciò, che succedeva in Paesi, ove non si prendono i di lui consigli, altrimenti non sarebbesi egli azardato alla poca attenzione, che allora trovò per la sua mediazione: Non sapeva il *Papa*, che, se l'*Imperatore* non poteva difendersi da se stesso, aveva Alleati tali, che vi s'impegnarebbero, non men con forze, che con fervore. In effetto, il *Rè d'Inghilterra* travagliava, con tant' ardore, per rompere le misure delli *Spagnuoli*, quanto ne dimostravano questi a tutto disporre, per farle riuscire: Questo Principe pose nel medesimo tempo due gran mezzi in opera: Una numerosa Flotta, condotta da un bravo Ammiraglio, e la strada della Negoziazione.

In effetto, mentre che armavasi ne' Porti d'Inghilterra, *S. M. Brittanica*, pensando alle forme di farsi Mediatore nel Mediterraneo, come lo fù già in Ungheria, credette di giugnere più facilmente al suo disegno, col non agire, che di concerto col *Duca Reggente*, quale, Parente, ed Alleato del *Rè di Spagna*, potrebbe indurlo a qualche Progetto di Pace, nel tempo, ch'egli si maneggiava, per lo stesso fine, presso l'*Imperatore*, col quale si trovava impegnato, per ragione dell' Alleanza.

Milord *Stairs*, che tuttavia dimorava a *Parigi*, dopo il Trattato della triplice Alleanza trà la *Francia*, l'*Inghilterra*, e li *Stati Generali*, fù incaricato di parlare sù tal' affare al *Duca Reggente*; E questo Ministro lo trovò dispostissimo a concorrere con tutte le sue forze alla Pace d'Europa. Come che la situazione delle cose esigeva di non perdervi tempo, l'Abbate *del Bosco*, instrutto delle intenzioni di S. A. R., si rese a *Londra*. Era egli di dovere che mettesse esso l'ultima mano a quest' opera, alla quale aveva già travagliato con tanto di frutto; Sotto gli occhi dunque di *S. M. Brittanica*, Milord *Stanhope*, con altri Ministri, ed esso Abbate *del Bosco* formorono il famoso *Progetto d'Accomodamento*, che fù all' istante comunicato al *Duca Reggente*.

Questo Principe vi scuopre, a prima faccia, non ben governati

vernati gl' intereſſi di *S. M. Cattolica*, &c, entrando nelle mire d'onore della Corte di *Madrid*, giudica ſubito che la *Sardegna*, che era dimandata in uno degli Articoli, trovarebbe grandiſſimi oſtacoli; S. A. R. ſtima, anche, non baſtante l'aver regolata la ſucceſſione alla *Toſcana* in favor di un' *Infante*, e, che la ſola fede de' Trattati non ſarebbe poi capace di traſportar queſto Stato al Principe, al quale reſtaſſe deſtinato, e così fù ella di parere che ſi aggiugneſſe all' Articolo V tutto il decimoſeſto Paragrafo, che diſponeva doverſi mettere Guarnigione Svizzera in queſti Stati, quale s'impegna ebbe di difenderli contro qualſiſia Agreſſore, e di non rimetterli, che al ſuddetto Principe *Infante*. Tale aggiunta parve sì ragionevole al *Rè Giorgio*, che vi fù appoſta, ſenza difficoltà; Ma non ſucceſſe così nel particolare della *Sardegna*; *S. M. Brittanica* convenne che *S. A. R.* aveva ragione, e che il *Rè di Spagna* l'avrebbe, puol'eſſere, egli pure di non volerla reſtituire, ma queſto Principe confeſſa, per un' altra parte, di dubitare ſe l'*Imperatore* approvaſſe il Progetto, ſenza queſta Clauſula, ed, a tal fine, ordinò al ſuo Miniſtro, in *Vienna*, di tentare le intenzioni dell'*Imperatore* in queſto propoſito, il che ne ritarda un poco la conchiuſione. Il Miniſtro trova *S. M. Ceſarea* infleſſibile. Vedeva queſto Principe che la Guerra d'Ungheria piegava al fine, e che reſtarebbero alla di lui diſpoſizione più Truppe di quante gliene biſognaſſero per difeſa di tutta l'Italia; E così riſpoſe, con franchezza, che aveva tutta l'obbligazione a *S. M. Brittanica*, per la cura, che ſi dava di condurre la *Spagna* ad un' Accomodamento, ma che eſſo voleva che, per Preliminare, tutte le coſe foſſero rimeſſe ſu'l piede, in cui erano prima dell' invaſione della *Sardegna*, e che era egli riſoluto di non cedere un deto di Terra al ſuo Nemico. Sù queſto ſiſtema dunque il *Progetto d'Accomodamento* fù formato a *Londra*, e mandato al *Duca Reggente*, perche lo comunicaſſe al *Rè di Spagna*, nel tempo che *S. M. Brittanica* impiegarebbe tutte le ſue inſinuazioni appreſſo l'*Imperatore*, perche lo approvaſſe.

Il Marcheſe di *Nancrè* fù mandato a Madrid, per travagliarvi di concerto col Ducà di *S. Aignan*, & il Colonnello

Stan-

Stanhope, e procurare insieme di togliere tutte le difficoltà, che il *Cardinale* vi potesse opporre, & in fine, per assicurare, di bocca, il *Rè Cattolico*, che *S. M. Cristianissima* s'impegnarebbe a procurarli la restituzione di *Gibilterra*; Articolo già convenuto col *Rè d'Inghilterra*, e non disteso nel Progetto, per non irritare la Nazione Inglese, cui stava moltissimo a cuore la conservazione di questa chiave del Mediterraneo.

Il *Cardinale* aveva già regolate le sue Idee, e, persistendo in esse, con la sua risolutezza ordinaria, ascolta le proposizioni di questi tre Ministri, e non mostra di applicarvisi, che per guadagnar tempo, lusingandoli con le più amene speranze. In questo mentre, andavasi disponendo tutto ne' Porti di *Barcellona*, di *Alicante*, di *Cadicè*, e di *Cagliari*, per un' azione, che doveva sorprender l'Europa, niente meno che l'intrapresa sù la *Sardegna*.

L'*Inghilterra*, per la sua parte, affrettava l'Armamento della Flotta, che aveva destinata per il Mediterraneo, e doveva esser composta di 22. Vascelli di Linea, di due Brulotti, due Galeotte a' Bombe, e d'un' Ospitale. Il *Cardinale* attento, in un tempo istesso, à tutto, non si contentava di applicar solo a' preparativi della Guerra, ma metteva tutta la sua attenzione anche agli affari della Pace, e dell' intrinseco del Regno. Questa Pace riguardava le Città, che la Corona di Spagna possiede ancora sù le Coste Settentrionali dell' *Affrica*, verso il Distretto, e sù li confini de' Stati del *Rè di Fez*, e di *Marocco*. Li grandi Armamenti, che faceva la Spagna, la di cui destinazione era ancor meno conosciuta in *Affrica*, che nell' *Europa*, diedero dell' apprensione alli *Marochini*, che, come si sà, tengono già da più anni, bloccata *Ceuta*, per Terra, essendosi immaginati che tutti questi grandi apparecchi potevano ben cadere sopra di loro, e che la *Spagna* poteva andarseli a lanciar contro con tutte le sue forze. Il Governatore di *Ceuta* ricevette più Espressi dalla Corte di *Marocco*, con diversi progetti di Pace, onorevolissimi ancora alla Corona Cattolica, offerendo questo Rè Affricano la restituzione di tutte le Piazze, che aveva occupate sù quelle Coste, e sopra tutto *Orano*, la di cui conquista contava tanto di sangue, e tanto di denaro. Il *Cardi-*

 nale

nale Ministro non si lascia fuggir di mano una congiuntura, sì bella, di liberare la Spagna da una Guerra, per così dire, ereditaria, e che la obbligava ad aver sempre una picciola Flotta in Mare; E così il Governatore di *Ceuta* ricevette tutte le instruzioni necessarie, per condurre in Porto quest' affare sì importante.

Quelli poi, al di dentro del Regno, niente meno occupavano il *Cardinale*, quale, in tutto ciò poteva servire al sollievo del Popolo, alla gloria della Nazione, ed al vantaggio del Rè, aveva dati gli ordini necessarj, perche si eseguisse. Dalla di lui applicazione riconoscer devon que' Popoli lo stabilimento di tante manifatture, sì utili, che necessarie, il cangiamento fatto nelle Dogane, ristabilite nelli Porti di Mare, e levate dalle Città interiori del Regno, la fissazione della Ferma del Tabacco, da cui il Rè doveva ricavarne tanti vantaggi, e le somme considerabili, che derivorono alla Cassa di S. M dall' averle il *Cardinale* fatte vomitare a' principali Fermieri, che s'erano arricchiti, alle spese del Popolo, e del Principe. Tutto questo non potè effettuarsi, senza incontrar molti ostacoli, quali il *Cardinale* seppe sempre superare, con quella sua costante risolutezza, tanto a lui naturale, non abbandonando mai quell' affare, che una voltà hà intrapreso; Vero è che lo condisce, con una certa allettevole adulazione, che di rado, li và fallito, e che niente intraprende di fare, se non, dopo ben' esaminate, e pesate tutte le conseguenze, ed appianate tutte le difficoltà, e che così tosto che un Progetto li sembra impraticabile, quantunque bello, e plausibile, a prima vista, lo abbandona, senza più pensarci.

In mezzo però a tanti affari, s'appigliò, più di tutti, a quello, che riguardava l'*Italia*, il di cui buon successo si teneva infallibile; Ma le istanze, che facevano presso il Rè li Ministri de' Principi, autori del *Progetto d' Accomodamento*, tenevano il di lui animo continovamente in borrasca, per dubbio che S. M. Cattolica non si lasciasse in fin persuadere. Per prevenire un colpo, sì fatale a' suoi disegni, e come esso supponeva, alla sua gloria, fece in maniera che il Rè volle ben seco conferire, su l contenuto degli otto Articoli di tale Progetto, quali erano come siegue.

I. Per riparare li torbidi ultimamente suscitati contro la Pace conchiusa a *Bada* a' 7. Settembre 1714., e contro la Neutralità stabilita per l'*Italia*, nel Trattato de' 24 Marzo 1713, il Serenissimo, e Potentissimo *Rè di Spagna*, s'impegna di restituire a *S. M. Imperiale*, come effettivamente li restituirà, immediatamente dopo il cambio delle ratificazioni del presente Trattato, ò, al più tardi, due mesi appresso, l'Isola, & il Regno di *Sardegna*, nello stato, in cui era, quando se n'è impadronito, e rinunziarà, in favore di *S. M. Cesarea*, a tutti li Diritti, pretensioni, ragioni, & azioni, che possa avere sù detto Regno, di sorta che la detta *M. S. Cesarea* possa disporne, in piena libertà, come di cosa a lei appartenente, e della maniera, che, per il pubblico bene, averà risoluta.

II. Come che l'unico mezzo, che si è potuto trovare, per stabilire un permanente equilibrio nell' *Europa*, è stato di regolare che le Corone di *Francia*, e di *Spagna* non possano giammai, nè in tempo alcuno, ricadere sù una medesima Testa, nè in una stessa Linea, e che queste due *Monarchie* restino, in perpetuo, separate, come pure, per assicurare una regola, sì necessaria al riposo pubblico, li Principi, che, per la loro nascita, potrebbero avere diritto a queste due successioni, abbino rinunziato solennemente ad una di esse, per se, e per tutta la loro posterità; E che questa separazione delle due *Monarchie* è divenuta una Legge fondamentale, stata riconosciuta dalli *Stati Generali*, nominata comunemente, *Le Corti*, unite a *Madrid*, li 9 Novembre 1712., e confermata dal Trattato, conchiuso a *Utrecht*, li 11 Aprile 1713 *S. M. Cesarea*, per dare l'ultima perfezione ad una Legge, tanto necessaria, e così salutare, e, per non lasciare, in avvenire, alcun motivo di cattivo supposto, volendo pure assicurare la tranquillità pubblica, accetta, e consente alle disposizioni, fatte, regolate, e confermate nel Trattato di *Utrecht*, toccante il Diritto, e l'ordine della Successione alli Reami di *Francia*, e di *Spagna*, e rinunzia, tanto per se stesso, che per li suoi Eredi, Discendenti, e Successori maschi, e femmine, ad ogni Diritto, & ad ogni pretensione, generalmente, qualunque siano, e senza alcuna eccezione,

sù tutti li Regni, Paesi, e Provincie della Monarchia di *Spagna*, de' quali il *Rè Cattolico* è stato riconosciuto per legitimo Possessore, nelli Trattati di *Utrecht*, promettendo, in oltre, di darne gli atti della rinunzia autentici, in tutta la miglior forma, di farli pubblicare, ò registrare, ove sarà il bisogno, e di farli avere spediti, nella forma accostumata, a *S. M. Cattolica*, ed alle Potenze Contrattanti.

III. In conseguenza della detta rinunzia, che *S. M. Cesarea* hà fatta, per il desiderio, ch' ella hà di contribuire al riposo di tutta l'*Europa*, e perche il Duca d'*Orleans* hà rinunziato per lui, e per i suoi Discendenti, a' suoi diritti, e pretensioni su'l Regno di Spagna, a condizione che l'*Imperatore*, ò alcuno de' suoi Discendenti non possano in tempo alcuno succedere in esso, *S. M. Imperiale* riconosce il *Rè Filippo V* per legitimo Rè della Monarchia di *Spagna*, e delle *Indie*, promette di darli li titoli, e qualità, dovuti al suo Rango, & a' suoi Regni, di lasciar godere pacificamente lui, & i suoi Discendenti, Eredi, e Successori maschi, e femmine, di tutti li Stati della Monarchia di *Spagna* in *Europa*, nelle *Indie*, & altre parti, il di cui possesso è stato assicurato al medesimo, ne' Trattati di *Utrecht*, di non intorbidarlo diretta, nè indirettamente in detto possesso, e di non formar mai pretensione alcuna sù li Regni, e Provincie suddette.

IV. In considerazione della rinunzia, e del riconoscimento, che *S. M. Cesarea* hà fatti, ne' due Articoli precedenti, il *Rè Cattolico* rinunzia reciprocamente, tanto per lui, che per i suoi Discendenti, Eredi, e Successori maschi, e femmine, a tutti i Diritti, e pretensioni, qualunque siano, senza niente eccettuare, sopra tutti li Regni, Paesi, e Provincie, che *S. M. Cesarea* possiede, in *Italia*, e ne' *Paesi Bassi*, ò dovrà possedervi, in virtù del primo Trattato, e generalmente a tutti li Diritti, Regni, e Paesi in *Italia*, che altre volte sono appartenuti alla Monarchia di *Spagna*, trà i quali il Marchesato del *Finale*, ceduto da S. M. alla Repubblica di *Genova* l'anno 1713., deve essere espressamente computato, e compreso, promettendo di darne gli atti solenni di rinunzia, enunziati di sopra, in ogni miglior forma, di farli pubbli-

pubblicare, e registrare, ove farà il bisogno, e di farli avere spediti a *S. M. Imperiale*, & alle Potenze Contrattanti, nella forma accostumata. *S. M. Cattolica* rinunzia ancora al Diritto di Reversione alla Corona di *Spagna*, che si era riservato su'l Regno di *Sicilia*, & ad ogni altra azione, e pretensione, che potrebbe servirsi di pretesto, per intorbidare l'*Imperatore*, suoi Eredi, e Successori, diretta, ò indirettamente, tanto ne' detti Regni, e Stati, quanto in quelli, che possede attualmente ne' *Paesi Bassi*, & in qualsisia altra parte.

V. Come che l'apertura alla successione delli Stati, di presente posseduti dal *Gran Duca di Toscana*, e dal *Duca di Parma*, e di *Piacenza*, se essi, e loro successori venissero a mancare senza figlj maschi, potrebbe far luogo ad una nuova Guerra in Italia; Per una parte, a causa de' Diritti che la presente *Regina di Spagna*, nata *Duchessa di Parma*, pretende avere sù le dette successioni, dopo la morte degli Eredi legitimi, che sono più prossimi di lei; E, per l'altra parte, a motivo de' Diritti, che l'*Imperatore*, e l'*Imperio* pretendono avere sopra li detti Ducati, a fine di prevenire le conseguenze funeste di tali contestazioni, è stato convenuto che li detti Stati, ò Ducati, posseduti presentemente dal *Gran Duca di Toscana*, e dal *Duca di Parma*, e di *Piacenza*, saranno riconosciuti, in avvenire, & in perpetuo, da tutte le Parti Contrattanti, e tenuti, indubitabilmente, per Feudi masculini del *Santo Impero Romano*, ed, allorche la successione a' medesimi Ducati verrà ad accadere, per mancanza di successori Maschi, *S. M. Imperiale*, da sè, come Capo dell' Imperio, consente che il Primogenito di essa *Regina di Spagna*, e li suoi Discendenti maschi, nati di legitimo Matrimonio, ed, in loro difetto, li secondi Figlj, ò gli altri Cadetti della detta Regina, se ne nasceranno, similmente co' loro Discendenti maschi, di legitimo Matrimonio nati, succedano in tutti li detti Stati; E, come che per ciò è necessario il consenso dell' *Imperio*, *S. M. Cesarea* impiegarà tutta la sua cura, per ottenerlo, e, dopo averlo conseguito, farà spedire le Lettere di spettativa, continenti l'eventuale Investitura per il Figlio, ò li Figlj della detta *Regina*, e loro

loro Discendenti maschi, legitimi, in buona, e dovuta forma, e le farà, immediatamente, passar a mano di S. M. *Cattolica*, ò, almeno, due mesi dopo il cambio delle ratificazioni, senza però, in questo mentre, ne derivi alcun pregiudicio, ò danno, e, salvo sempre, in tutta la sua estensione, il possesso de' Principi, che attualmente possiedono li detti Ducati.

Le loro Maestà *Imperiale*, e *Cattolica* si sono convenute che la Piazza di *Livorno* rimarrà, in perpetuo un *Porto franco*, nella medesima forma, che trovasi presentemente.

In conseguenza della rinunzia, che il *Rè di Spagna* hà fatto a tutti li Regni, Paesi, e Provincie d'*Italia*, che altre volte appartenevano alli Rè suoi predecessori, cederà, e rimetterà al detto Principe suo figlio la Piazza di *Portolongone*, con quanto altro possiede attualmente dell' *Isola d'Elba*, subito che, per la vacanza di successione del *Gran Duca di Toscana*, in difetto di Discendenti maschi, il suddetto *Principe di Spagna* sarà stato posto nell' attuale possesso di detti Stati.

E' stato parimente regolato, e stipulato solennemente, che nessuno di detti *Ducati*, e *Stati* potrà, nè dovrà giammai, in qualsisia tempo, ò caso essere posseduto da alcun Principe, che sia insieme Rè di Spagna, quale ne meno potrà pigliare la Tutela de' Principi, che possederanno li Stati suddetti.

In fine, è stato convenuto trà tutte, e ciascheduna delle Parti Contrattanti, & esse si sono parimenti impegnate a non permettere punto che, durante la vita de' presentanei Possessori de' Ducati di *Toscana*, e di *Parma*, ò de' loro Successori maschi, l'*Imperatore*, e li *Rè di Francia*, e di *Spagna*, come anche il *Principe* destinato, come sopra, alla successione de' medesimi, possano mai introdurre alcun Soldato, di qualsivoglia Nazione, che sia, delle lor proprie Truppe, ò di altre, al lor soldo, ne' Paesi, e Terre di detti Ducati, nè stabilirvi Guarnigioni nelle Città, Porti, Cittadelle, ò Fortezze, che si trovano in essi.

Ma, a fine di procurare una sicurezza, ancora più grande, contro ogni sorta d'evento, al detto *Figlio* della *Regina di Spagna*, destinato con questo Trattato a succedere al

Gran

Gran Duca di Toscana, & al *Duca di Parma*, e *di Piacenza*, e di renderlo più certo dell' esecuzione di quanto li vien promesso, per detta successione, come pure per metter fuori da ogni pericolo la Feudalità, stabilita sù li detti Stati, in favore dell' *Imperatore*, e dell' *Imperio*, è stato convenuto da ambe le Parti, che li *Cantoni Svizzeri* metteranno in Guarnigione, nelle principali Piazze di essi Stati, cioè a *Livorno*, a *Porto Ferrajo*, a *Parma*, & a *Piacenza*, un Corpo di Truppe, che non eccederà però il numero di sei mille Uomini, e che per questo effetto le trè Parti Contrattanti, che fanno l'ufizio di Mediatori, pagaranno a' detti *Cantoni* li sussidj necessarj per il loro mantenimento; E dette Truppe vi resteranno fino a che arrivi il caso della detta Successione, che, allora, saranno esse obbligate di rimettere al *Principe*, destinato per riceverle, le *Piazze*, che li saranno state date in consegna, senza però che cosa alcuna di ciò occasioni il minor pregiudicio, ò spesa a' presentanei Possessori, ò a' loro Successori maschi, alli quali dette Truppe presteranno Giuramento di fedeltà, nè potranno pigliarsi altra autorità, che quella di difender le Piazze, delle quali averanno la Guardia.

E come che il tempo, che dovrassi impiegare nel convenire, co' Cantoni Svizzeri, del numero di dette Truppe, de' sussidj, che se li dovranno somministrare, e della forma di farne la leva, apporterà troppo ritardo ad un' opera così salutare, *S. M. Brittanica*, per il sincero desiderio, che hà di avanzarla, e di arrivare, al più presto, allo stabilimento della tranquillità pubblica, che è il fine propostosi, non dissentirà (se però gli altri Contrattanti lo troveranno a proposito) di somministrare delle sue proprie Truppe, per l'effetto antedetto, fino a che quelle, che si leveranno ne' Svizzeri, possano prender la Guardia delle dette Piazze.

VI *S. M. Cattolica*, per dare una prova sincera delle sue buone intenzioni, per il riposo pubblico, consente alla disposizione, che sarà fatta in appresso, del *Regno di Sicilia*, in favor dell' *Imperatore*, e rinunzia per se, e per li suoi Eredi, e Successori maschi, e femmine, al Diritto di *reversione* del detto Regno alla Corona di Spagna, che gli era stato espres-

samente

famente riſervato, per l'atto di ceſſione del giorno 10. Giugno 1713, &c, in favore del ben pubblico, deroga, tanto che farà il biſogno, al detto atto del detto dì 10 Giugno 1713., & all' Articolo VI. del Trattato conchiuſo a *Utrecht*, trà S. M. Cattolica, e S. A. R. il Duca di Savoja, e generalmente a tutto ciò, che potrebbe eſſer contrario alla retrocessione, diſpoſizione, e cambio del detto Regno di Sicilia, ſecondo reſta ſtipulato per le convenzioni preſenti, a condizione però che, in ſuo luogo, ſarà ceduto, & aſſicurato il Diritto di *reverſione* alla di lui Corona, ſopra l'*Iſola*, e *Regno di Sardegna*, come quì abbaſſo viene, più a lungo, ſpiegato, nell' Articolo VI. delle convenzioni trà S. M. Imperiale, ed il Rè di Sicilia.

VII. L'*Imperatore*, & il *Rè Cattolico* promettono mutuamente, e s'impegnano alla difeſa, e Garantia reciproca di tutti li Regni, e Provincie, che eſſi attualmente poſſiedono, ò devono poſſedere, in virtù del preſente Trattato.

Le loro Maeſtà *Imperiale*, e *Cattolica* eſeguiranno immediatamente, dopo il cambio delle Ratificazioni delle preſenti convenzioni, tutte, e ciaſcuna delle convenzioni, che vi ſono contenute, e ciò, nello ſpazio di due meſi, al più tardi, e le Ratificazioni di dette convenzioni ſaranno cambiate a *Londra*, nello ſpazio di due meſi, da contarſi dal giorno della ſegnatura, ò più toſto, ſe ſi può fare; Et, immediatamente dopo la eſecuzione preambula delle dette condizioni, li loro Miniſtri Plenipotenziarj, che ſaranno autorizati dalle medeſime, conveniranno, nel Luogo del Congreſſo, che ſarà ſtato eletto, e ciò, al più preſto, che potrà farſi, ſopra altri detaglj di loro Pace particolare, con la mediazione delle trè Potenze Contrattanti.

In oltre, è ſtato convenuto che in detto Trattato particolare, da farſi trà l'*Imperatore*, & il *Rè di Spagna*, ſarà accordata un' *Amniſtia*, ò ſia Perdono generale per tutte le Perſone di qualſivoglia Stato, Dignità, Rango, e Seſſo, tanto Eccleſiaſtico, che Militare, ò Civile, che averà ſeguitato il Partito dell' una, ò dell' altra Potenza, durante l'ultima Guerra, in virtù della quale *Amniſtia*, ſarà permeſſo a tutte le dette Perſone, & a ciaſcuna di eſſe, di rientrare

nel

nel pieno possesso, e godimento de' loro Beni, Diritti, Privilegi, Onori, Dignità, & Immunità, per possederli tanto liberamente, come li possedevano al principio di essa ultima Guerra, ò in quel tempo che le dette Persone si sono messe all'uno, ò all'altro Partito, non ostanti le confische, sequestri, e sentenze, date, ò pronunziate, durante la Guerra, le quali si consideraranno per nulle, e non emanate; E di più, in virtù della detta *Amnistia*, tutte, e ciascuna delle dette Persone, che averanno seguitato l'uno, ò l'altro Partito, saranno in Diritto, e libertà di ritornare alla lor Patria, e di godere de' loro Beni, come se la Guerra non vi fosse mai stata, con ampia, & intiera facoltà di amministrarli in Persona, se saranno presenti, ò per Procuratore, se piacerà ad esse di stare assenti, di poterli vendere, ò disporne come più troveranno a proposito, nella stessa forma, che lo potevano fare, avanti che cominciasse la Guerra.

Ancorche li Principi, che avevano formato questo Progetto, lo trovassero di tutto vantaggio della *Spagna*, non parve però tale al *Cardinale*, nè, in conseguenza, alle loro Maestà Cattoliche, che lo concepirono subito per mostruoso, ed impraticabile, non solo, in vista delle clausole de' suoi Articoli; nelle quali parve al Ministro di veder sagrificati gl'interessi della Spagna ad altre, non sò quali, differenti Idee, ma anche della maniera, con cui li venivano offerti, mentre si seppe che negoziavasi il Trattato della triplice Alleanza, per obbligarne alla accettazione quella Parte delle due, che rifiutasse di sottoscrivere questo Progetto; E che si autorizava questa Condotta con l'esempio di quanto erasi praticato nel 1659., quando si unirono la *Francia* l'*Inghilterra*, e l'*Olanda*, per li Trattati dell'*Haia*, de' 21 Maggio, 24 Luglio, e 4 Agosto, a fine d'indurre, ò di sforzare, in caso di rifiuto, li Rè di *Svezia*, e di *Danimarca* a fare la Pace, ed accettare le mutazioni, fatte da queste trè Potenze al Trattato di *Roischild*; Fù aggiunto a quest'esempio quello del Trattato della triplice Alleanza, pure conchiuso all' *Haia*, trà l'*Inghilterra*, la *Svezia*, e l'*Olanda*, per obbligare il *Rè di Spagna* a far la Pace con la *Francia*, sotto le condizioni, concertate con quest'ultima dalle trè Potenze: Ciò che diede luogo al Trattato di *Aquisgrana*. Il

Il *Cardinale* pretese che quella clausola *di obbligare*, non ostanti gli esempj allegati, fosse disonorevolissima alla Corona di Spagna, tanto più per non potersi considerare come comune a tutti due li Partiti, giacche egli supponevasi troppo bene informato che il Progetto non era stato regolato, e concertato, se non, dopo avutane la approvazione dalla Corte di *Vienna* sopra ciascheduno de' suoi Articoli. Questo è quello, di cui questa Eminenza è stata poi convinta dopo, mentre Milord *Stanhope* confessa espressamente, nella sua memoria de' 26. Maggio al Marchese di *Monteleone*, che l'Imperatore non era entrato in alcun negoziato sù questo *Progetto*, che allora, quando, dopo trè mesi di resistenza, convenne accordarli l'Articolo della restituzione della *Sardegna*, con grande mortificazione di *S. M. Brittanica*, e del *Duca Reggente*, che ben sapevano, quanto *S. M. Cattolica* avesse a cuore la conservazione di quest' Isola.

Il *Cardinale* si sforza di far comparire ben rilevante questa considerazione, nella conferenza, che ebbe, sù quest' affare, nel Gabinetto delle loro Maestà, esagerando al Rè il disonore, che andava a ricadere sù tutto il suo Regno, per l'accettazione di una Pace, *proposta di questa forma*, di maniera che, confessando, in effetto, a S. M che potevansi ascoltare le proposizioni di Pace, non condanna, che la maniera, con cui vuol trattarsi. Il Rè si appaga di queste ragioni, e dopo diverse conferenze trà il *Cardinale*, il Colonnello *Stanhope*, il Duca di *S Aginan*, & il Marchese di *Nancrè*, il Progetto fù assolutamente rigettato, come ingiurioso alla gloria di S. M. Cattolica.

Bisogna però confessare che l'unico motivo di tutte le risoluzioni della Corte di Spagna, in questa occasione, fù la sicurezza, in cui ella si supponeva, di riuscire nella spedizione, che essa meditava sù la *Sicilia*; mentre non v'era alcun Stato, in tutta l'*Italia*, ove meno si aspettasse un' invasione, per parte delli *Spagnuoli*; E tanto più, dopo che *S M. Siciliana*, assicurata delle intenzioni dell' *Imperatore*, che non voleva abbandonar punto le sue pretensioni sù quel Regno, che già si era fatto giudicare a favore, nel *Progetto d' Accomodamento*, aveva richiamato il suo Ministro da *Vienna*, &

aveva

aveva scritto al *Rè Cattolico*, affrettandolo di concludere un Trattato d'Alleanaa, appresso aver' assicurato il Ministro Spagnuolo Residente in *Torino* „ che era esso disposto a spar-
„ gere fino all'ultima goccia di sangue, più tosto che acquie-
„ tarsi al Progetto suddetto; Che aveva egli ben saputo nell'
„ ultima Guerra acquistarsi un Regno, e che saprebbe ben
„ conservarselo; E che, fedele ne' suoi impegni, era risolu-
„ to di mai abbandonare la *Cattolica Maestà Sua* „. In effetto, per dar principio all'esecuzione di queste promesse, ordinò al *Conte di Susa*, suo Ammiraglio, di mettere tutta la lui applicazione, a far preparare, con la maggiore celerità, il trasporto di un potente soccorso da *Palermo a Villafranca*, per mettersi in positura di agire offensivamente dalla parte del *Milanese*: ciò che sguernì di Truppe tutta la *Sicilia*, e diede tanto più di facilità al *Cardinale* di effettuare i suoi Progetti.

Maggiore fù il calore, col quale ne procurò l'esecuzione, quando sentì da tutte le parti, e massime dal Marchese di *Montelcone*, le premure, che si facevano a *Londra*, & a *Vienna* per dare l'ultima mano ad una quadruplice Alleanza, trà la *Francia*, l'*Inghilterra*, l'*Olanda*, e l'*Imperatore*, il di cui fine era *di obbligare* la *Spagna* a consentire alle condizioni del *Progetto d'Accomodamento*.

L'Abbate *del Bosco* aveva ordita la tela di questo famoso Trattato, unitamente con li Milordi *Stanhope*, e *Sunderland*, qualche Ministro del Consiglio d'*Hannover*, & il Barone di *Bentenrider*, Ministro pure dell'*Imperatore* a *Londra*, e pareva che, avendolo approvato *S. M Brittanica*, non disapproverebbe il *Duca Reggente* l'opera del suo Ministro, che niente intraprendeva fuor de' suoi ordini. In questo mentre il Principe *di Cellamare* maneggiò così bene gl'interessi del *Rè Cattolico*, suo Padrone, e si attenne, così esattamente, alle instruzioni del *Cardinale*, che roversciò interamente le disposizioni, in cui parevano tutti li Membri del *Consiglio di Reggenza*, di star fissi in questa circostanza, e di rimettersene al giudicio, & alla prudenza del *Duca Reggente*; E così quest'affare, che si credeva condotto con tanto di destrezza, che non potesse mancare di essere approvato, osì

tolto

tosto che ne venisse fatta la proposizione, tira in lungo più di due mesi, lusingandosi sempre tutti, di giorno in giorno, che il *Reggente* mandarebbe l'ordine all' Abbate *del Bosco* di segnar' il Trattato; Ciò che l'Ambasciatore di *Spagna* seppe frastornare fino a' principj del mese di Agosto.

Impiegava il Principe *di Cellamare* tutta la sua attenzione agl' interessi della Corona di *Spagna*, ed aveva a cuore, anche più del dovere, tutte le mire del *Cardinal Ministro*, veduto il Carattere, che vestiva; E quest' Eminenza, ciò non ostante, non perdette punto di occasione per mortificare uno de' Capi della Famiglia di questo Ambasciatore, il di cui Posto aveva egli occupato, e che aveva resi rilevanti servigi al Rè Filippo. Già si è detto di qual maniera il Cardinale *del Giudice*, Zio del Principe *di Cellamare*, stato onorato delle cariche di *Primo Ministro*, di *Grande Inquisitore*, e di *Governatore* del Principe *delle Asturie*, era stato spogliato di tali grandiosi impieghi, fin da quando entrò in favore il Cardinale *Alberoni*. Erasi ritirata a *Roma* quella Eminenza, e soddisfatta delle testimonianze d'affetto, che riceveva da Sua Santità, non si mischiava più in affare alcuno, se non che, chiamandolo qualche volta il Papa nel suo Gabinetto, pigliava il di lui parere sovra diverse cose, nelle quali essa Eminenza poteva ben consigliarlo, essendo, per così dire, incanutito nel maneggio degli affari più rilevanti. Era sempre passata trà questo Cardinale, & il Cardinale *Acquaviva* una certa tal qual gelosia, della quale non sarebbe gran cosa malagevole lo spiegarne i motivi, se non richiedesse troppo di tempo; Basti il riflettere che quest' ultimo, dichiarato, poco dopo, *Ambasciatore* del *Rè Filippo* presso *Sua Santità*, aveva qualche ragione di temere, in vista del favore, in cui era stato il Cardinale *del Giudice*, che questo, un qualche giorno, non lo burlasse, se il *Rè Cattolico*, riconoscendo li servigi, che li rendeva il Nipote dell' E. S., ritornasse a concepire sentimenti più favorevoli per la medesima. Dall' altra parte, il Cardinale *Alberoni*, consapevole che, allora quando il *Papa* lo propose in *Concistoro*, l'Eminentissimo *del Giudice*, ben lungi dal parlare in di lui favore, si servì di certe espressioni, che Italiano non hà mai saputo perdonare,

donare, altro non cercava che di trovar qualche mezzo di umiliare un Personaggio, la di cui idea non era tanto ben cancellata dall' animo del suo Sovrano, che non potesse anche rientrar nuovamente in un favore, quale non avesse ad essere vantaggioso al nuovo Ministro. Da questa fonte scaturirono gli ordini, che furono spediti al Cardinale *Acquaviva*, perche insinuasse al Cardinale *del Giudice*, che S. M. *Cattolica* voleva che levasse le *Armi di Spagna* dalla Porta del suo Palazzo.

Egli é un costume, generalmente praticato frà li Prelati, che risiedono in Roma, di far conoscere al Pubblico il suo attaccamento alla tale, ò tale Corona, coll' innalzare le Armi di quella sù la Porta del Palazzo di loro abitazione, di sorta che, allora che cangiano di partito, il che non é colà punto straordinario, il Pubblico ne rimane tosto informato dalla metamorfosi, che si rappresenta sù la Porta del suddetto loro Palazzo. La Famiglia del Cardinale *del Giudice*, come pure quella *d'Atri*, della quale é il Cardinale *Acquaviva*, sono del poco numero di quelle, che, nel tempo delle ultime rivoluzioni nel Regno di Napoli, da dove elleno sono originarie, rimasero inviolabilmente attaccate al partito del *Rè Filipp o*, e questo é il motivo, perche essi due Cardinali avevano egualmente esposte le Armi di S. M Cattolica su'l Frontispicio del loro Palazzo. Il Cardinale *del Giudice*, che non aveva di che rimproverarsi di aver giammai detta, ò fatta cosa, che potesse meritarli un simile affronto da un Sovrano, per il quale aveva sagrificati tutti i suoi Beni, e quelli della sua Famiglia, credette di aver motivo di non obbedire, senza prima farne qualche rimostranza a S. M. Cattolica; E come che s'immaginava di avere tutta la ragione di dubitare che quella arrivasse alle mani di questo buon Principe, quando passasse per quelle del Cardinale *Ministro*, prese il mezzo termine di addirizzarle al Sig. Duca d'*Orleans*, pregandolo a voler' ispofare i suoi interessi, in circostanza sì dilicata, e di fare in maniera che le sue Lettere fossero rese in mano propria di S. M. Cattolica. Il *Duca Reggente* s'incarica, con piacere, di questo debito d'amico, in favore d'una Persona, per cui aveva una vera stima, quale si dilatava

anche

anche su'l Principe *di Cellamare* di lui Nipote. Con tutto ciò, il *Cardinale* non ne ricevette risposta più favorevole, mentre il Rè, lasciandosi guidare dal suo Ministro, turà le orecchie a tutte le ragioni del Cardinale disgraziato, nè altro li risponde, che, lamentandosi della di lui ostinazione, e disobbedienza; Di modo che, in fine, le *Armi di Spagna* fecero luogo a quelle del Papa, che il Cardinale *del Giudice* fece innalzare, per dimostrare la saggia scielta, che esso aveva fatta della Neutralità, non sposando il partito dell' *Imperatore*, benche sforzato, per così dire, a non essere più Spagnuolo: Nessuno hà potuto penetrare quali possano esser state le ragioni del Cardinale *Alberoni*, per agire con tanta severità, nel particolare di un Prelato di quel Rango, e che si sà esser' una delle Creature del Papa; mentre, se ciò non è stato, che per un principio di vendetta, è stato uno spingerla un poco troppo lontano.

Erano in questo stato le cose, riguardo al Cardinale *del Giudice*, allora che, essendo tutto disposto in Ispagna, per l'esecuzione di quanto, già da sei mesi, si meditava, il *Cardinale* manda ordine alle Truppe, che da ogni parte si unissero all' intorno di *Barcellona*, ove era il *Rendevous*, per l'Imbarco, quale essendo finito alli 18. di Giugno, & essendo arrivati da *Cadice* 9. Vascelli da Guerra, e 25. da Trasporto, si pose alla Vela questa formidabile Flotta, nel giorno medesimo, sotto gli ordini dell' Ammiraglio *Don Antonio Castagneta*, e del Marchese *di Leede*, forte di 22 Vascelli di Linea, trè Vascelli Mercantili Armati in Guerra, e montati di 35 Pezzi di Cannone cadauno, 4. Galee, una Galeotta, e 340. Bastimenti di transporto, sovra li quali furono imbarcati 36. Battaglioni, 4. Reggimenti di Dragoni, e 6. di Cavalleria, che formavano in tutto un Corpo di trenta mille Uomini, tutte belle Truppe, e ben disciplinate, con l'Artiglieria, e Munizioni bisognevoli.

Il *Cardinale* aveva mandati alli Comandanti della Flotta trè Pieghi sigillati, quali contenevano gli ordini, e dovevano esser' aperti, l'uno, dopo l'altro, arrivati che fossero a certe Alture. Giunge la Flotta in *Sardegna*, ove il primo Piego dovea dissigillarsi, e dove aveva ad essere accresciuta

di

di qualche Truppe. Di là fece vela verso le Coste di *Genova* per unirsi al Duca di *Savoja*, *Rè di Sicilia*, ma non avendo trovato che questo Principe avesse tenuta la parola, data di aver sù la Costa un Campo di otto a dieci mille Uomini, per favorire lo sbarco, la Flotta calò verso la *Sicilia*, ove diede fondo alli 5. di Luglio, a trè leghe da *Palermo*, e fece lo sbarco, senza la minor resistenza, poiche il Conte *Maffei* Vicerè di quest' Isola. s'era all' istante ritirato verso *Messina*, con un Corpo di Truppe, avendo lasciato solo 400. Uomini, nel Castello di *Palermo*, che furono obbligati ad abbandonare di là a qualche giorno. Quasi tutta la *Sicilia* seguì l'esempio della Capitale. e tutti que' Popoli riconobbero il Rè *Filippo*, eccettuati quelli di *Messina*, *Melazzo*, e *Siracusa*. La resa di *Palermo* fù naturalmente seguita dall' assedio di *Messina*, qual Piazza resistette più lungo tempo, resasi poi per Capitolazione alli 29. di Settembre.

Mentre che il Marchese *di Leede*, nella Sicilia, andava di conquista in conquista, tutta l'*Europa* resta soprafatta da una intrapresa, che non si aspettava, e che nessuno aveva potuto prevedere, toltone l'Abbate *del Maro*, Inviato di *Torino* a *Madrid*, l'unico, che aveva penetrato il disegno del *Cardinale*, e che lo aveva anche avvisato al *Rè di Sicilia*, suo Padrone, che non volle prestarvi fede, ed apprese tale notizia per una chimera. Era così persuaso questo Principe che la Flotta non fosse destinata, che contro il Regno di *Napoli*, ò a fare una discesa sù la Costa di *Genova*, che aveva fatti avanzare 1500. Uomini a *Vado* per favorirla. Nè fù solo in tale supposizione, mentre il Governatore di *Milano*, con le disposizioni, che diede, fece ben conoscere che credeva lo stesso, e che era persuaso che *S. M. Siciliana* andasse di conserva con li *Spagnuoli*. Tutta l'*Europa* ne fece lo stesso giudicio, e si arrivò, in fino, a pubblicare certi Articoli di Trattato trà li due Rè.

Ma lo stordimento, in cui questa intrapresa gettò il *Rè di Sicilia*, e ciò, che ne seguì in appresso, bastorono per convincere non esservi collusione alcuna con li *Spagnuoli*, per la parte di *S. M. Siciliana*, e che ella era stata ingannata dal Cardinale *Alberoni*; Ella, la di cui Politica fù sempre impe-

 netra-

netrabile, e tanto superiore sempre a quella di qualsisia altro Potentato.

Frattanto il Rè d'Inghilterra, persuaso del concorso del Duca Reggente a tutto ciò, che esso intraprendesse, per far' accettare il *Progetto d'Accomodamento* alla Corte di Madrid, e romper così tutte le misure del Cardinal' *Alberoni*, faceva travagliare, senza dimora, all' equippamento di una Flotta considerabile; E per assicurarsi, da un'altra parte, de' soccorsi Parlamentarj, profitta dell'occasione della fine delle sessioni, per chiederli in una forma galante, con un'ambasciata a' Comuni, concepita ne' seguenti termini.

„ Essendo S. M. presentemente impegnata in diversi importanti Trattati, che riguardano il bene de' suoi Regni, „ e la tranquillità dell' Europa, ed avendo ricevuti di recente degli avvisi, che li fanno toccar con mano che, se si „ impiegaranno delle forze Navali, ove farà il bisogno, servirà ciò di un gran fondamento alle idee della M. S.; Hà „ ella trovato proprio di parteciparlo alla Camera, non dubitando che, per trovarsi essa obbligata in questa congiuntura spinosa ad impiegare un numero d'Uomini, maggiore dell' accordato per il servizio Maritimo della corrente „ annata, non sia la Camera per dar providenza, nel prossimo Congresso, anche per quanto lo eccederà.

Questa è una delle più belle prerogative della Corona, il potere far la Guerra, e la Pace a suo piacimento, senza consultare li Parlamenti: ma non lascia però d'essere limitata, mentre dipende dal Parlamento l'accordare, ò nò, il denaro, senza il quale, al presente, la Guerra non si può fare. La Camera diede la più favorevol risposta all' ambasciata del Rè „ ringraziando S. M. della cura infaticabile, che si prendeva di vantaggiare il bene de' suoi Regni, e conservare „ la tranquillità dell' Europa, & assicurandola che la Camera abbonarebbe tutto il numero della Gente, che sorpassarebbe l'accordato, per il servizio del 1718, nella „ forma che S. M lo troverebbe a proposito, per giungere „ a' suoi fini sì giusti.

Imbarazzò di molto, come è naturale, un simil passo il Marchese di *Monteleone*, che ne diede subito avviso al Cardinale,

dinale, e presentò una memoria al Rè d'Inghilterra, in cui rappresentavali, che un' Armamento sì grande non poteva causare che dell'ombra al Rè suo Padrone, ed alterare la buona armonia, che correva trà le due Corone; Mà non ebbe altra risposta, se non che S. M. li dichiarò, che la sua intenzione non era di nascondere il motivo di tale Armamento, e che, anzi, stava in far partire, frà poco, l'Ammiraglio *Bings* con una Squadra di 26 Vascelli di Linea, per il Mediterraneo, a fine di mantenere la Neutralità contro quelli, che la volessero intorbidare.

In effetto la Flotta *Inglese* non tardò molto a mettersi alla vela, &c, avanzandosi con tutta la diligenza possibile nel Mediterraneo, attraeva già tutta la pubblica attenzione sovra se stessa. L'Ammiraglio *Bings*, arrivato allo Stretto, aveva spedito uno de' suoi Ufiziali al Colonnello *Stanhope*, perche partecipasse a *S. M. Cattolica* gli ordini, che esso aveva dal Rè suo Padrone, pensando, con questo passo, di ridurre il *Cardinale* a' pensieri più miti.

La Lettera di esso Ammiraglio, che accompagnava importanti instruzioni per il Colonnello *Stanhope* era concepita in questi termini.

,, Io vi prego, Signore, di voler dare avviso a *S. M Cattolica* del mio arrivo con la Flotta nel *Mediterraneo*, e che
,, io hò delle instruzioni, dalla parte del Rè, mio Padrone,
,, per concertare, e prendere tutte le misure, che ponno contribuire all' aggiustamento delle differenze sopravenute trà
,, *S. M Cattolica*, e l'*Imperatore*; Ma, se non piace alla
,, *Cattolica M. S.* di accettare la mediazione del *Rè* nostro
,, Sovrano, ne' suoi amichevoli ufizj, e che persista nella
,, risoluzione di che le sue Truppe attacchino *li Stati dell' Imperatore in Italia*, io devo dirvi che, in tàl caso, hò ordine dal *Rè* di servirmi di tutta la Flotta, e delle sue
,, Truppe, che hò meco, per mantenere, fin che sarà possibile, la *Neutralità*, e difendere *li Stati dell' Imperatore*,
,, opponendomi a tutte le Forze, che vorranno attaccarlo in
,, detti suoi Stati.

Questa Lettera, che era uniforme a quanto li Ministri di *Londra* avevano sempre risposto al Marchese *di Monteleone*,

 allur-

allorche richiedeva conto della destinazione di questa *Flotta*, non fece cangiar punto il *Cardinale* di parere, pensando che la *Spagna* niente avesse a temere di questa *Flotta Inglese*, mentre la sua era destinata contro li Stati di un Principe, che non era Alleato nè con il *Rè della Gran Bretagna*, nè con l'*Imperatore*; E così non rispose altra cosa a' dispacchi dell' Ammiraglio Inglese, se non che *poteva esso eseguire gli ordini del Rè suo Padrone, & agire come li parerebbe*: Questa risposta, che presso più d uno passarà per una bravata, niente ebbe, che di assai semplice, & assai naturale, nel sistema di quello, che tal la diede; mentre, come ello se n'è spiegato in appresso, riguardava egli l'Armamento di *S. M Brittanica*, non meno come una procedura competente al suo titolo di Garante della *Neutralità d'Italia*, che come un adempimento del Trattato del 1716, non potendo credere che l'*Inghilterra* volesse prendere la difesa della *Neutralità*, supposta violata dalla *Spagna*, dopo aver sofferte pacificamente, e con tranquillità tutte le infrazioni, che parevali esser state fatte alla medesima dalli Governatori, da' Generali, e da' Conseglieri della Corte di *Vienna*. Il successo fece però vedere che il *Cardinale* aveva supposto d'una maniera, e che il Consiglio di Londra aveva pensato di un' altra, del tutto differente.

Così succedeva nel *Mediterraneo*, e li Ministri di *Londra*, e di *Madrid* erano in continovo moto nelle Corti di *Parigi*, e dell' *Haia*; gli uni, per far passare il Trattato della quadruplice Alleanza, e gli altri, per impedirne, ò almeno differirne la conchiusione, in tutto il loro possibile. Il *Cardinale*, ben sapendo che, nel Preambolo del *Progetto* era stato messo *gratis* il nome delle loro Alte Potenze, li *Stati Generali delle Provincie Unite*, come se esse fossero concorse alla di lui manipolazione, quando li soli *Ministri di Londra*, con l'Abbate *del Bosco*, ne avevan formata la Pianta, si persuase, senza fatica, che que' prudenti Repubblichisti darebbero ancor meno la mano al Trattato, che chiamavasi bensì quadruplice Alleanza, ma non teneva impegnata, che la *Francia*, l'*Inghilterra*, e l'*Imperatore*; E così tutte le instruzioni, che quell' Eminentissimo mandò al Marchese *Beretti Landi*

non

non tendevano, che a trattenere le loro *Alte Potenze* in questo allontanamento, per tutto quanto poteva avere la minore apparenza di rottura con la *Spagna*. Quest' Ambasciatore, la di cui abilità è stata lodata appresso li *Veneziani*, e li *Svizzeri*, ove era stato impiegato, prima di passare all' *Haia*, fe' mostra in questa congiuntura, tanto dilicata, di nuove pruove della sua destrezza, nella condotta de' più difficili affari, ed obbligò fino i suoi Nemici a confessare che il *Rè di Spagna* aveva pochi Ministri, ò più zelanti, ò d'una più fina politica. In effetto, doveva egli, non solo distruggere le insinuazioni di quattro Ministri, che punto non li cedevano, e nel zelo, e nella abilità, li Signori *di Castelnovo*, e *di Morville* per la *Francia*, e li Signori *di Cadogan*, e *di Wituuord* per l'*Inghilterra*, senza parlare del Marchese *di Priè*, che, poco dopo, si unì a' medesimi, ma, ancora, era esso obbligato ad opporsi ad una parte della Repubblica, in cui, come accade anche nelle altre, li Membri non erano tutti egualmente contrarj alle idee dellla Corte di *Francia*, e del Ministero di *Londra*.

Il *Consiglio di Reggenza* testimoniava altrettanto d'avversione, che le loro *Alte Potenze*, a dar la mano al Trattato della quadruplice Alleanza, e però quello di *Londra* ebbe ricorso all'ultimo mezzo, e fù di mandar Milord *Cadogan* all' *Haia*, e Milord *Stanhope* a *Parigi*. Questo, incaricato di nuove instruzioni, aveva ordine di andar di conserva con Milord *Stairs*, e di sollecitare ardentemente li Membri di esso *Consiglio di Reggenza*; Ma non essendo questo il luogo di rapportare tutto ciò, che passò in tale proposito, basta, per quanto riguarda l'Istoria del *Cardinale Alberoni*, di far sapere che, in fine, Milord *Stanhope* ebbe la gloria di ammollire tal resistenza, e che il Trattato d'Alleanza, per far accettare il *Progetto d'Accomodamento* fosse segnato, e quasi nel tempo medesimo ratificato.

Milord *Cadogan* non era partito da *Londra* che, dopo esser stato innalzato alla qualità di Conte. Arrivato all' *Haia*, impiegò le sue prime cure a preparare una magnifica Entrata, e niente risparmiò per far formare al Pubblico un' alta idea delle buone intenzioni del *Rè* suo Padrone per la Repub-

bi-a; Ma l'Arringa, che fece alli Stati Generali, nel giorno del suo pubblico Ingresso, e li passi, che la seguirono, convinsero tutto il Mondo, che il solo motivo del suo ritorno era d'impegnare la Repubblica ad aderire al Trattato, che il *Rè* suo Padrone veniva di conchiudere col *Duca Reggente* di concerto con l'*Imperatore*. *Come che il Rè mio Padrone*, disse allora, *fà principalmente consistere la sua gloria, e la sua grandezza nella felicità de' suoi Popoli, ed in farli godere una soda Pace, & una perfetta tranquillità, così mai hà lasciato, dopo il suo avvenimento alla Corona, di cercare, per ogni sorta di strada, lo stabilimento, e conservazione del riposo di Europa. Nè egli dubita punto, che le vostre Potenze non abbino le stesse mire, e non* concorrano *a questa grand' opera, e che esse non vogliano* unirsi *a lui per arrivare ad un fine sì salutare, e tanto desiderabile &c.*

Quelli, che sapevano la situazione degli affari di quel tempo, intendevano perfettamente bene ciò, che significavano que' termini di *concorrere*, e di *unirsi* a *S. M. Brittanica*, ma fù considerato per una cosa ben singolare che si volesse esigere, con superiorità, questo concorso, in un' affare di tale importanza, e nel quale si erano fatte parlare le loro *Alte Potenze*, come se fosse stato regolato il tutto, con loro participazione, e di concerto co' loro Deputati. Il Marchese *Beretti Landi* non stette con le mani alla cintola, in circostanza di tanto peso, nè li sovvenne ragione alcuna, che non impiegasse, nelle conferenze pubbliche, e particolari, per insinuare alle loro *Alte Potenze* quanto fosse dell' interesse delle medesime il persistere nel saggio Partito della *Neutralità*, che pareva avessero eletto, e quanto fosse impegnata la loro gloria, a rigettare una adesione, che sembrava si volesse cavar da loro per forza. Questo Ministro ebbe la soddisfazione di riuscirne, almeno in parte; La buona politica vuole che non si lasci passare la minor' occasione di procurar l'utile, & il vantaggio della Patria. Era già qualche anno che le loro *Alte Potenze* avevano conchiuso in *Anversa* il Trattato della *Barriera* con l'*Imperatore*, come Sovrano de' Paesi Bassi Cattolici, sotto la Garantia di *S. M. Brittanica*. Tale Trattato non aveva, per anche, avuta l'esecuzione, a causa

di

di alcune difficoltà, che vi fecero li Stati, e li Popoli di *Fiandra*, e del *Brabante*. Le loro *Alte Potenze* credettero la contingenza favorevole, per ottenere da *S. M. Cesarea* quanto non si dava fretta di accordarli, cioè l'esecuzione del suddetto Trattato d'*Anversa*; E così si servirono, con maniera, di questo incidente, e per condurre a fine il loro interesse della *Barriera*, e per turare la bocca al *Ministro Inglese*, che, altamente, diceva non potere le loro *Alte Potenze* rifiutare l'adesione, che bramava il *Rè* di lui Padrone, senza testimoniare un disprezzo ingiurioso alle rette intenzioni d'un sì buono Alleato; oltre che li Negoziati, alli quali ben si vedeva esser necessario venire, per aggiustare gli affari d'essa *Barriera*, richiedevano molto di tempo, durante il quale, potrebbesi fare le Pace, ò, per qualche improviso successo, cangiare di faccia le cose. Le loro *Alte Potenze* dichiarorono dunque che non potevano risolvere, nè sopra il Progetto, nè sopra il Trattato, che lo accompagnava, prima che l'affare della *Barriera*, del quale *S. M. Brittanica* era Garante non fosse intieramente regolato: Dichiarazione, che dà altrettanto di gioja al Ministro di Spagna, & al Cardinale, che ne fù subito informato, quanto di rammarico a quelli, che seguitavano le insinuazioni contrarie.

Milord *Cadogan* non vi trova altro rimedio, che un viaggio, che fece ad *Anversa*, ove il Marchese *di Priè* si portò da *Brusselles*. Il frutto di questa conferenza fù la spedizione di un Corriere per *Vienna*, da dove furono mandate al Marchese *di Priè* le instruzioni opportune, per dare alli *Stati Generali* la giusta soddisfazione, che non potevaseli ricusare, e che non era permesso di far loro troppo aspettare, nella circostanza presente.

Milord *Stanhope* aveva ricevute, nel partire da *Londra*, ampie instruzioni per tutto ciò, che concerneva l'affare, di cui era incaricato; E, così tosto che fù questo concertato a *Parigi*, immaginandosi che il Cardinal *Alberoni*, in vista dell'unione de' più Potenti Stati dell' *Europa*, per opporsi alle sue machine, ne abbandonerebbe l'esecuzione, e si appigliarebbe a' sentimenti di Pace; prese le Poste, per rendersi a *Madrid*, con il Trattato della pretesa quadruplice Alleanza;

za; Ma, come che aveva esso medesimo spediti gli ordini del Cavalier *Bings*, e che non ignorava che, dopo l'arrivo della *Flotta* nel *Mediterraneo*, poteva esservi accaduta qualche azion violenta, che forse causarebbe poca sicurezza per la di lui Persona a *Madrid*, ebbe la precauzione di munirsi di un buon Passaporto, & arrivò così alla Corte il giorno 12. Agosto

Il *Cardinale* gli aveva fatto mobiliare un Castello, discosto un miglio dall' *Escuriale*, & ivi conferiva con lui; Ma, in quale confusione trovossi allora, quando Milord *Stanhope* li confermò quanto gli aveva di già avvisato il Marchese di *Monteleone*, che il Trattato della quadruplice Alleanza era, in fine, segnato, e che l'*Imperatore* medesimo, avendo approvato il Progetto, si era unito alli *Rè di Francia*, e d'*Inghilterra*, & alli *Stati Generali* per impegnare la *Spagna* ad accettarlo. *Sua Eminenza* ne fù però tanto più sorpresa, quanto che il Marchese *Beretti Landi* non lo aveva ragguagliato del concorso delli *Stati Generali* con la *Francia*, e l'*Inghilterra* alla negoziazione di questa Alleanza, chiamata dal Cardinale *Violenza inaudita*.

Sentì il *Cardinale*, con apprensione, questa formidabile unione di tante Forze, e cominciando a disperare del successo delle sue mire, prese ad ascoltare con qualche attenzione le proposizioni del *Ministro Inglese*, di maniera che questo concepì subito buonissime speranze, circa il felice successo della sua negoziazione, e ne scrisse a Milord *Stairs*, in forma di far credere essere egli certo di riuscirne. Il *Rè* lo ricevette con un' accoglimento gentilissimo; E benche questo Principe non potesse impedirsi di far doglianza della condotta di *S. M Brittanica*, alla quale non aveva esso data occasione alcuna di trattare così la Nazione *Spagnuola*, lo fece però, in termini così moderati, che Milord *Stanhope* credette di potere assicurarsi, che *S. M Cattolica* non era troppo lontana dalla strada della dolcezza, e della pace, e che altro non li rimaneva, che di vincere il *Cardinale*.

E' ben' anche certo, che questo Lord ne sarebbe riuscito, e che sarebbesi fatta la Pace; ma si servì troppo presto del Trattato della quadruplice Alleanza, e ciò fù per intimorire

il

il Cardinale, il quale hà riconosciuto dopo, che non erano impraticabili le condizioni del *Progetto*, ma che la forma di presentarle ad un Monarca delle Spagne, l'uno de' più potenti Principi dell' Universo, era insopportabile.

Sua Eminenza assistette a tutte le Audienze, che il Conte di *Stanhope* ebbe dal Rè, e tenne diverse particolari conferenze con lui. In fine, pareva che le cose prendessero assai buona piega, quando l'arrivo di un' Espresso roversciò, in un colpo, la faccia degli affari. Era questi stato dispacchiato dal Cardinale *Acquaviva*, e portava la nuova della presa di *Messina*, e della sommessione della maggior parte della *Sicilia*.

A questa buona nuova ne successe un'altra, e fù il felice arrivo de' Galeoni carichi di dodici millioni. Tali avvenimenti fugorono dall' animo del *Cardinale* tutto il timor, concepito per il Trattato della quadruplice Alleanza, & immaginandosi che potrebbe esser seguita la conquista intiera della *Sicilia*, e della miglior parte del Regno di *Napoli* (giacche que' Popoli non attendevano che una discesa per dichiararsi) avanti che quelli formidabili Alleati potessero aver' unite le loro forze, parve divenuto, in un' istante, meno trattabile, e, senza rifiutare assolutamente la Pace, rigetta tutte le proposizioni di Milord *Stanhope*, ripigliando tutte le doglianze di prima, contro la forma di una negoziazione ingiuriosa al Rè suo Padrone, mentre, quando anche avesse voluto darli la mano, non v'era Persona, che non avesse avuto il diritto di dire, che era stata la M. S. obbligata ad accettare il *Progetto d' Accomodamento*; E, perche Milord *Stanhope* li fece instanza, per averne l'ultima risoluzione, confessolli „ che il *Rè*, suo Padrone, aveva molto a cuore la conquista „ de' suoi Stati in *Italia*, ma che non aveva cosa, che non „ fosse pronto a sagrificare alla felicità della Pace, e della „ tranquillità pubblica, se si fosse voluto entrare, in termini „ onorevoli, ad un Negoziato, che potesse condurre a un sì „ buon fine „. E per quest' effetto consegnò a Milord *Stanhope* li seguenti otto Articoli, in forma di Preliminari, sopra quali potevasi prender misura.

I. Che la *Sicilia*, e la *Sardegna* resteranno in perpetuo alla Corona di *Spagna*.

II. Che l'*Imperatore* darà al Duca di *Savoja* un'equivalente nel *Milanese*.

III. Che si soddisfarà alle pretensioni, ed a' danni de' Principi d'*Italia*.

IV. Che le Truppe, che marchiano verso l'*Italia*, saranno incessantemente contromandate.

V. Che in avvenire l'*Imperatore* non terrà che un certo numero di Truppe ne' suoi Stati d'*Italia*.

VI. Che non si parlerà punto della successione di *Toscana*, e di *Parma*.

VII. Che l'*Imperatore* rinunziarà alle sue pretensioni sopra questi Stati, come pretesi Feudi *Imperiali*.

VIII. Che l'*Inghilterra* richiamarebbe, immediatamente, la sua Squadra dal *Mediterraneo*.

Il contenuto di questi Articoli, la lentezza del *Cardinale*, l'ambiguità delle sue risposte, tutto, in fine, convinceva il Ministro *Inglese* che *Sua Eminenza*, padrona dell'animo del *Rè*, e della *Regina*, li tratteneva lontani dal dar la mano ad un Negoziato, che poteva terminare in una buona pace; E così, non osservando più alcuna misura, e dubitando di ciò, che potrebbe esser passato sù le Coste d'*Italia*, se le due *Flotte* si erano incontrate, risolse di partire, e lasciò al *Cardinal Ministro* un Papele, che conteneva „ Che le Potenze Alleate, in conseguenza del Trattato segnato, e comunicato „ al Cardinale *Alberoni*, erano convenute sù le seguenti „ misure.

I. Che il *Rè Cattolico* averebbe trè mesi di tempo, per accettare questo Trattato, da contarsi dal giorno della segnatura.

II. Che, se *S. M. Cattolica* non lo accettava, dentro tal termine, li Contrattanti somministrarebbero all' *Imperatore* li soccorsi, stipulati nell' Alleanza.

III. Che, se in occasione de' soccorsi, stipulati nell' Alleanza, e somministrati all' *Imperatore*, il *Rè di Spagna* dichiarasse, ò facesse la Guerra a qualcuno de' Contrattanti, ò attaccando i suoi Stati, ò impossessandosi de' suoi Vascelli, ò Effetti, gli altri Contrattanti dichiareranno, e faranno incessantemente la Guerra a *S. M. Cattolica*, e la continova-

ranno,

ranno, fino a che sarà data soddisfazione a' loro Alleati danni ficati.

IV. Che, in caso che *S. M. Cattolica* rifiutasse di accettare il detto Trattato, li Contrattanti disporranno concordemente delle aspettative delli Stati di *Parma*, e di *Toscana* in favore di qualche altro Principe.

V. Che l'*Imperatore* non agirà, pendente il detto termine di trè mesi, mentre però faccia il simile per la sua parte anche il *Rè di Spagna*. E quando *S. M. Cattolica*, nel corso di detti trè mesi, esercitasse qualche ostilità, per impedire l'esecuzione di alcuna delle condizioni di questo Trattato, li Contrattanti, senza aspettare, che spiri il termine, somministreranno incessantemente all' *Imperatore* li soccorsi stipulati.

La lettura di questo Papele confermò il *Cardinale* nel sentimento, in cui era, di andarvi della gloria del *Rè*, suo Padrone, in ascoltare proposizioni di Pace, fatte di una forma, che sentiva di comando dispotico, e di violenza. Il *Rè* medesimo entrò nel pensiere del suo *Ministro*, e risolse di tutto sagrificare, più tosto che fare un minimo passo, col quale il suo onore, e quello di una Nazione sì dilicata nel suo punto, potesse rèstare al di sotto.

Fù appena partito il Conte di *Stanhope*, che il *Cardinale* dubitò tosto che il Ministero d'*Inghilterra* non lasciarebbe di servirsi di questa rottura di Negoziazioni, per insinuare al Pubblico, che doveva ascriversi alla Corte di *Spagna* il non essersi condotte le cose ad una buona Pace; Giudicò per tanto necessario l'informare esso medesimo il Pubblico de' motivi, che avevano obbligata *S. M. Cattolica* a rigettare le proposizioni del Ministro *Inglese*; Ed, a quest' effetto, scrisse la seguente Lettera al Marchese *Beretti Landi*, con ordine di comunicarla alle loro Alte Potenze:

Io faccio sapere a V. E., che alli 26 di questo mese, Mi'lord Stanhope *partì dall'* Escuriale *per* Madrid, *da dove dovea continuar per* Parigi *il suo viaggio, dopo avere avute, durante questo suo soggiorno, delle pruove sufficienti della fermezza, e costanza, con la quale il* Rè *hà rigettato il Progetto de' Principi Mediatori, e la sospensione d'Armi, che era stata proposta.*

posta. Esso hà sentito dalla bocca medesima delle loro Maestà, *in due lunghe conferenze, alle quali hà avuto l'onore d'essere ammesso, che esse riguardavano questo Progetto, come ingiusto, pregiudiciale, & offensivo del loro onore. Io gli hò detto che non sapevo comprendere cosa potesse indurre le Potenze confederate ad ammettere il* Duca di Savoja *nella loro Alleanza, non solo, per non vedersi come possa mai essere di utile alle medesime, ma anche, perche è certissimo che queste Potenze non hanno bisogno di Truppe* Piemontesi. *se non in caso, che questo Principe voglia trattenerle a sue spese: ciò che sarà difficilissimo da conseguirsi.*

A riguardo della Sicilia, *io hò dichiarato a Milord* Stanhope, *in presenza del Marchese di* Nancrè, *che la* Francia, *e la* Gran Bertagna, *e nessun altro, avevano esse stesse indotto il* Rè *a ripigliar questo Regno, mentre queste due Corti avevano assicurata S. M. che il* Duca di Savoja *era in trattato con l'*Arciduca *per vederli quell'* Isola, *se questo Principe l'avesse voluta accettare; Ma che l'aveva ricusata, considerando che li converrebbe meglio l'esserne messo in possesso dalle Potenze Mediatrici, e col consenso della* Spagna, *mentre, in tal caso, averebbe il vantaggio di ottenerla, con un titolo più giusto, e più autentico, oltre la sicurezza di conservarla, col favore di una sì Potente Garantia. Io hò anco fatto vedere a Milord* Stanhope *che, essendo l'*Arciduca *Padrone della* Sicilia, *tutta l'*Italia *soccomberebbe al giogo degli* Alemani, *e che tutte le Potenze di* Europa *non sarebbero poi capaci di restituir li la di lei libertà; Che, durante l'ultima Guerra, gli* Alemani, *con un picciolo Corpo di Truppe, avevano fatto testa, e disputato il Terreno a due Corone, che avevano Armate formidabili in* Lombardia, *Padrone del Paese, e di gran numero di considerabili Piazze. Io gli hò pure fatto veder chiaramente che il far la Guerra in* Lombardia, *era farla in un Labirinto, e che quella era il funesto Cimitero de'* Francesi, *e degl'* Inglesi; *Che ciascheduna annata dell'ultima Guerra era costata alla* Francia 18 *a* 20. *mille Uomini di Riclute, e più di quindici mil toni; Che il Duca di* Vandomo, *nel tempo che gli affari erano in tutta prosperità, disse, che, se la Guerra continovava in* Italia, *le due Corone averebber dovuto abban-*

abbandonare indispensabilmente quella Provincia, mentre gli occasionava intollerabili spese; Che, seguendosi gl' impegni, propostisi presentemente, li soccorsi della Gran Bertagna *erano assai lontani, & impraticabili, e che il minore costarebbe tutto un* Perù, *e sarebbe capace di rovinar tutto un Regno; Che, al presente, quelli di* Francia *erano impossibili, e che la Nazione in generale vi si opporrebbe; Che l'*Arciduca *vi trionfarebbe con tutti i suoi vantaggi, e che l'*Inghilterra *non potrebbe giammai ottenerne il minore rimborso; quando, al contrario, potrebbe guadagnarvi considerabilmente, coll' unirsi alla* Spagna. *In fine, io hò detto apertamente a Milord* Stanhope, *che la proposizione di dar la* Sicilia *all'* Arciduca *era assolutamente fatale, e che il volere, dappoi, porre il freno a' di lui vasti disegni, non era che un sogno, ed una illusione; Mentre, essendo questo Principe in possesso della* Sicilia, *non aveva più bisogno, nè della* Francia, *nè dell'* Inghilterra, *per sottomettere, a dirittura, tutto il restante dell'* Italia, *senza che vi fosse poi Potenza alcuna, che si trovasse in istato di opporvisi. Ecco la sostanza di tutte le conferenze avutesi con Milord* Stanhope, *e V. E. potrà servirsene, a misura che se gliene presenterà l'occasione.*

Instrutto così il *Cardinale*, e dalli discorsi fatti dal Conte di *Stanhope*, e dallo Scritto, lasciato dal medesimo, di quanto la *Spagna* poteva aspettare dalle Potenze, entrate nell' Alleanza, non perdette punto di tempo, in dare nuovi ordini, per affrettare il soccorso, che dovevasi mandare in *Sardegna*, da dove l'Armata di *Sicilia* aveva a cavare i suoi rinforzi. Applicò nel medesimo tempo tutta la sua attenzione nella spedizione degli ordini, e delle instruzioni a' Ministri di *S. M. Cattolica* a *Londra*, a *Parigi*, & all' *Haia*, per mettere in opera tutto ciò, che poteva rompere le misure degli Alleati; Et informato, con una Lettera del Marchese *Beretti Landi*, delle buone disposizioni, nelle quali sembrava fossero le loro *Alte Potenze*, per l'osservazione di un' esatta *Neutralità*, rivolse tutte le sue cure a quella Parte, a fine di coltivare questa *Repubblica*, alla di cui mediazione potrebbonsi sempre rimettere gl' interessi di *S. M. Cattolica*, in caso che arrivasse qualche contratempo, che l'obbligasse a passar per la legge, che volesse imporseli. Sem-

Sempre attenta *Sua Eminenza* agli avvenimenti, in cui era interessata l'autorità del Rè di lui Padrone, aveva preso a cuore l'affare del rifiuto delle sue Bolle, per l'Arcivescovato di *Siviglia*, non tanto per il suo proprio interesse, quanto perche vi ardava dell' onore di *S. M. Cattolica*, li di cui diritti parevano poco rispettati dalla Corte di *Roma*; E così, dopo diverse sommesse, e rispettose rappresentazioni, credette essere dell interesse della Corona il fare un colpo strepitoso in questa occasione, che potesse partorire delle conseguenze per l'avvenire; E però, dopo fatte diverse insinuazioni al Nunzio *Aldovrandi*, sopra il modo, che si sarebbe dovuto usare, se il Papa continovava ad accondescendere alle istanze delli Ministri *Austriaci*, diferendo, più lungo tempo, ad accordare a *S. M. Cattolica* quanto non aveva ragione alcuna di ricusarli, manda al Cardinale *Acquaviva* le finali instruzioni sù quest' affare. Così tosto che questo Ministro le riceyette, prima di venirne all' esecuzione, le comunicò al Cardinale *Nipote*, a fin che *Sua Santità* non potesse dolersi che avesse egli messo l'affare alle estremità, senza avernelo avvertito. Il *Papa* fù subito informato di quanto passava, & il Cardinal *Nipote*, dopo replicate andate, e ritorni dal Vaticano al Palazzo del Cardinale *Acquaviva*, ottenne al fine che questi sospenderebbe l'esecuzione de' suoi ordini fino al prossimo Concistoro. Il Ministro di *Spagna* vi consentì tanto più volontieri, quanto che si persuase che *Sua Santità* abbracciarebbe quest'occasione, per isfuggire una rottura trà le due Corti, simile a quella, che aveva costato tanto di fatica a ricomporla, non erano ancor due anni: Fù però ingannato nella sua aspettazione, e le minaccie del *Ministro Imperiale* vinsero le buone disposizioni di *Sua Santità*, & il Concistoro si tenne, senza che si facesse parola dell' Arcivescovato di *Siviglia* Allora fù che il Cardinale *Acquaviva* rinovò le Proteste che aveva fatte, al principio di questo rifiuto, dichiarando in sostanza „ Che, avendo *Sua Maestà Cattolica* nominato all' Arcivescovato di *Siviglia* il „ Cardinale *Alberoni*, & essendone state prese le informa- „ zioni ordinarie avanti il Nunzio, ove erano state pro- „ dotte, assieme col Brevetto della nomina fatta da S. M.,

„ era

„ era il *Rè di Spagna* rimasto sorpreso che , dopo tutte queste
„ consuete formalità , il *Papa* ricusasse di propor questa
„ Chiesa , in seguito delle richieste , che gliene erano state
„ fatte , in suo nome ; Che il Diritto di far la nomina alli
„ Vescovati era acquisito alli *Rè di Spagna* , già da molti
„ secoli , per li gran servigi , che questa Corona aveva resi
„ alla Chiesa , col ricondurre infinità di Popoli alla Fede
„ Cattolica ; Che il *Rè* era risoluto di sostenere le sue anti-
„ che ragioni, che mai erano state contrastate ; Che *Sua San-*
„ *tità* non poteva rigettare la presentazione di un Soggetto ,
„ di cui gli era nota la regolarità de' costumi , e l'Ortodossa
„ dottrina , avendo bastantemente fatto conoscere che non
„ sapeva trovare nella di lui Persona incapacità alcuna ,
„ mentre lo aveva innalzato , nell' anno antecedente , al
„ Cardinalato , e gli aveva in appresso accordata le Bolle
„ per il Vescovato di *Malaga* .

Queste ragioni , con tutto il forte , che avevano in se medesime , non ebbero , reiterate , miglior' effetto di quello, che sortirono nel precedente Febbrajo . E così il Cardinale *Acquaviva* fece pubblicare un Decreto , col quale comandava , a nome di *S. M. Cattolica* , a tutti li *Spagnuoli* di qualsivoglia Rango , qualità , e condizione , che fossero , di partire da *Roma* , e ritirarsi nella Marca d'*Ancona* , munendoli di salvocondotti a quest' effetto , e somministrando del denaro a quelli , che ne avevano di bisogno . Sortì egli medesimo da *Roma* , e ritirossi ad *Albano* . Più di quattro mille *Spagnuoli* l'imitorono , nè vi rimasero altri di questa nazione, che quelli , che niente avevano a perdere , ò niente ad aspettare , ne' Stati di quella Corona ; Chi non averebbe creduto che un tal procedere non avesse a metter' in discordia per sempre queste due Corti , così gelose delle loro prerogative , tanto più che nel medesimo tempo il Nunzio *Aldrovandi* ebbe ordine di sortir dalla *Spagna* . Pure vedrassi in appresso che la corrispondenza non ne patì punto d'alterazione : ciò , che hà dato luogo a molti discorsi sopra li motivi della condotta delle due Corti .

Questi differenti successi , de' quali il *Cardinale* era il primo mobile , fissorono l'attenzione di tutta l'*Europa* sopra la

condot-

condotta di questo *Ministro*, il di cui nome prendevasi piacere la Fama di far rimbombare, allorche l'Ammiraglio *Inglese* fece cangiar l'oggetto a ragionamenti Politici, per una azione, la più strepitosa, che sia mai successa, già da molto tempo.

Dopo la risposta, che il *Rè Cattolico* aveva fatta alli dispacchi di quest' Ammiraglio, egli, rinforzata, che ebbe, la Guarnigione di *Gibilterra*, fatta acqua a *Malaga*, senza aver trovato ostacolo alcuno, e sbarcate alcune Truppe a *Portomaone*, sforzò le Vele, per venire al soccorso del Regno di *Napoli*. Giammai *Inglese* fù sì galantemente ricevuto in *Italia*, come lo fù quest' Ammiraglio a *Napoli*, dal Vicerè *Conte di Daun*, che lo accolse, quasi con li medesimi onori, che averebbe prestati ad un Principe Sovrano. Non perdettero però troppo di tempo in ceremonie, ò complimenti, & in mandare al Vascello dell' *Ammiraglio* de' regali, non men magnifici, che ricchi. Appena il *Vicerè* ebbe rappresentato all' Ammiraglio *Inglese* quanto importasse il soccorrere li *Piemontesi*, che erano in *Sicilia*, che questo si offerì pronto a scortarvi li più potenti soccorsi.

Il *Duca di Savoja* aveva appena saputo quantò passava in quel Regno, che, ben vedendo che, solo, non poteva impedire, che non ricadesse nel dominio de' suoi antichi Padroni, si era fatto un merito presso l'*Imperatore*, con fargliene un dono puro, e semplice, confidando sù le buone intenzioni di *S. M. Imperiale*, per il buon successo de' suoi interessi, quando poi si venisse a dover trattar con la *Spagna*. Quest' atto di retrocessione era stato all' instante mandato al Vicerè di *Napoli*, per farlo passare in *Sicilia*, a fin che li Generali *Savojardi* vi si conformassero; E fù, in virtù di tale cessione, che il Vicerè di *Napoli* aveva tanto a cuore il soccorso di quell' *Isola*, che già riguardava come Patrimonio dell' *Imperatore* suo Padrone.

L'Ammiraglio Inglese seconda perfettamente bene le intenzioni del Vicerè, mentre, avendo imbarcati alcuni mille Alemani, li sbarcò felicemente a *Messina*, senza alcuna opposizione, mentre la Flotta *Spagnuola* non aveva ordine di attaccare l'*Inglese*, anzi cercava di allontanarsene. L'arrivo

di

di questo soccorso rese il coraggio alla Guarnigione di Messina, senza però abbatter l'ardore dell' Armata Spagnuola.

Quest' Ammiraglio, così tosto che fù giunto sù le Coste della Sicilia, aveva scritto al Marchese di Leede „ che obbligandolo le sue instruzioni a mantenere la Neutralità „ d'Italia, non voleva esso intraprendere cosa alcuna, prima „ di avvertirnelo; Che a tal fine li proponeva un' Armistizio, e che ben presto ne riceverebbe, sovra di ciò, gli ordini da *Madrid* „. Il Generale Spagnuolo, che non aveva instruzione alcuna per un simil caso, rispose che essendo la proposizione dell'Armistizio ultronea alle di lui instruzioni, niente poteva risolvere sù quell' Articolo, se prima non avesse mandato un' Espresso al Rè suo Padrone per averne li di lui ordini.

Dopo tale risposta, l'Ammiraglio Inglese aveva sempre tenuto in aguato qualcuno de' suoi Vascelli, che li davano distinta contezza di ogni movimento della Flotta Spagnuola. In fine, alli 10. Agosto, avendoli una *Corvetta* fatto rapporto d'aver veduta quella Flotta a far vela nel Canale di *Messina* verso *Siracusa*, ò *Cattanea*, fece tutte le disposizioni, per andare ad attaccarla. Ecco lá relazione del Combattimento Navale, che si diede all' undimane, all' altura di Siracusa, tale quale quest' Ammiraglio la mandò al Rè suo Padrone per il Capitano *Bings*, suo Figlio.

„ Alli 10. di Agosto, di buon mattino, facendo io vela „ verso *Messina*, vidi nel *Faro* due Vascelli di Guardia della „ Flotta Spagnuola, in poca mia distanza. Nel tempo medesimo una Felucca della Costa di Calabria venne ad „ avvertirmi, che dalle sue Montagne si scopriva la Flotta „ Spagnuola.

„ Sù quest'avviso, io passai il *Faro*, seguitando li Vascelli di Guardia, e mi figurai che essi mi condurrebbero „ alla lor Flotta, come seguì, mentre, prima di mezzo giorno, vidi la Flotta di Spagna, che si metteva in ordine di „ battaglia.

„ Al mio avvicinamento, la Flotta Spagnuola pose il „ bordo al largo, ma sempre in ordine di battaglia. Essa „ consisteva in 26. Vascelli da Guerra, trà grandi, e pic-

 „ cioli,

„ cioli, 2. Brulotti, 4 Galeotte a Bombe, 7. Galere, e di-
„ versi altri Vascelli da carico.

„ Io comandai li Vascelli *Kent*, *Superbo*, *Grafton*, e *Lorford*, che sono li quattro migliori Velieri della Flotta,
„ perche andassero, con tutta la possibile diligenza, ad arri-
„ vare li Spagnuoli, e che li Vascelli, che andarebbero alla
„ testa di questi quattro, portassero li Fuochi, da me mede-
„ simo costumati, a fine di non perder di vista la Flotta Spa-
„ gnuola, durante la notte. Io vi andai in seguito diligen-
„ temente con il restante della mia; E come che faceva
„ poco vento, le Galere rimorchiorono li più grevi de' loro
„ Vascelli.

„ All'undimane 11., così tosto che fù fatto giorno, ve-
„ dendoci li Spagnuoli approssimare, le loro Galere, e
„ qualcuno de' Vascelli da Guerra più piccioli, con li Bru-
„ lotti, e le Galeotte a bombe, si separorono dal loro Am-
„ miraglio, e da' grossi Vascelli, e si indirizzorono verso
„ la Costa

„ Io distaccai il Capitano Walton nel *Cantorbery* per
„ seguitarli, con 7 Vascelli. Nel tempo che questo Capi-
„ tano se gli andava approssimando, col suo Distaccamen-
„ to, un Vascello da Guerra Spagnuolo, fece una intiera
„ scarica contro l'*Argile*, secondo ciò, che mi fù avvisato,
„ con lettera del Capitan Norbury, Comandante di esso
„ Vascello.

„ Quando io vidi li nostri Vascelli, comandati dal Capi-
„ tan Walton, già alle mani con li Spagnuoli, lo mandai
„ ad avvertire che doveva farsi il Rendevous a Siracusa:
„ ordine che feci dare a tutto il resto della Flotta.

„ Noi continovassimo sempre a seguitare l'Ammiraglio
„ Spagnuolo, co' suoi trè ControAmmiragli, e li più grossi
„ Vascelli, che restorono presso li loro Stendardi, fino al
„ nostro avvicinamento.

„ Il *Kent*, il *Superbo*, il *Grafton*, & il *Lorford*, che ave-
„ vano avuto ordine di sforzar le vele, furono li primi che
„ arrivorono la loro Flotta, e li Spagnuoli cominciorono a
„ tirarli contro, co' Cannoni di Poppa.

„ Io li mandai ordine che non tirassero contro li Spagnuo-

„ li,

„ li, se non in caso che questi continovassero a tirar sovra
„ di essi; Ma come che li Spagnuoli raddoppiorono il loro
„ fuoco, *Lorford* attaccò il *Santa Rosa*, ed in poco di tempo
„ se ne impadronì; successivamente il *San Carlo* abbaſsò lo
„ Stendardo al *Kent*, che pure se ne fe' padrone.

„ Il *Grafton* attaccò vivamente il *Principe delle Asturie*,
„ altre volte il *Cumberland* che era montato dal Contro Am-
„ miraglio Chacon, ma, sopravenuti li nostri *Breda*, e *Ca-*
„ *pitano*, il *Grafton* lasciò il *Principe delle Asturie*, che ca-
„ dette in potere delli detti due Vascelli

„ Il *Grafton* assalì un' altro Vascello di 60 Pezzi di Can-
„ none, che era alla di lui destra, e che aveva tirato contro
„ di esso, nel mentre che esso era alle mani col *Principe delle*
„ *Asturie*.

„ Circa un' ora dopo mezzo giorno, il *Kent*, & il *Superbo*
„ attaccorono l'Ammiraglio Spagnuolo, il quale, con due
„ altri Vascelli, tirorono sovra di essi, e mantennerò una
„ specie di combattimento, fuggendo, fino verso le tre ore
„ dopo mezzo giorno che il *Kent* portandosi sù l'Ammira-
„ glio, sotto la Poppa, li fece una scarica contro, ma essen-
„ do caduto, in appresso, sotto il vento, il *Superbo* arrivò
„ l'Ammiraglio, e l'abordò dalla parte del vento; ma aven-
„ do l'Ammiraglio Spagnuolo dato un colpo di governaglio,
„ disabordò, & il *Superbo* lo sforzò per ultimo alla resa.

„ Il *Barfleur* era, nel tempo medesimo, à portata, un
„ poco indietro al di sopra del vento; Ed, in questo mentre,
„ uno de' Contro Ammiragli Spagnuoli con un' altro Vascel-
„ lo di 60 Pezzi di Cannone, che era al di sopra del vento,
„ arrivorono sopra il *Barfleur*, e ci fecero le loro scariche,
„ ma, immediatamente dopo, ritennero il vento.

„ Io li seguitai fino alla notte, ma come il vento era po-
„ chissimo, lo guadagnorono sopra di me, ed io ritornai alla
„ Flotta, due ore dopo la notte.

„ L'*Esseck* prese il *Giunone*; Il *Montaigu*, & il *Ruperto*
„ presero l'*Anna volante*.

„ Il Vice Ammiraglio *Cornowaill* seguitò il *Grafton*, per
„ sostenerlo, ma come che vi era poco vento, e si approssi-
„ mava la notte, li Vascelli Spagnuoli, che essi insegui-

„ vano, ebbero il comodo di scappare.

„ Il Contro Ammiraglio della *Val*, & il *Chene Royal* inse-
„ guirono due Vascelli, che fuggivano sotto il vento, uno
„ de' quali fù preso dal Contro Ammiraglio su'l *Dorsetshire*.

„ Il Capitan Walton, che era stato distaccato, al princi-
„ pio del Combattimento, prese il *Reale*, di 60. Pezzi di
„ Cannone, montato dal Contro Ammiraglio Marchese
„ Mari. Questo Marchese si salvò con la sua argenteria, e
„ li suoi migliori effetti. Gli altri Vascelli, che erano con
„ questo Contro Ammiraglio, furono tutti presi, bruciati, ò
„ messi a fondo.

„ Secondo il dettaglio della lettera del Capitan Walton,
„ de' 16. Agosto, su'l *Cantorbery*, all' altura di Siracusa, in
„ tutto il Combattimento, Noi abbiamo preso, sopra li Spa-
„ gnuoli, 11. Vascelli, tre altri sono stati bruciati, & uno
„ messo a fondo; Oltre di ciò si è presa una Galeotta a
„ bombe, e sono stati bruciati un Brulotto, un' altra Ga-
„ leotta a bombe, & un' altro Bastimento.

„ Delli 21. Vascelli, di cui la Flotta Inglese era compo-
„ sta, non se n'è perso alcuno, e solo il *Grafton* è stato un
„ poco dannificato.

„ E così la Flotta Spagnuola, che era forte di 30. Va-
„ scelli da Guerra, e Fregate, 7. Galeotte, e 4. Palandre,
„ hà persi in questa azione 23. Vascelli, cioè

Il *Sant' Isidoro*, che portava 46. Cannoni, e 300. Uomi-
ni, bruciato.

L'*Herminia*, che portava 44. Cannoni, e 300. Uomini,
bruciato.

Il *Procuperne*, che portava 44. Cannoni, e 250 Uomini,
bruciato.

Una Galeotta a bombe, un Brulotto, & una Tartana,
ebbero la medesima sorte.

Gl' Inglesi presero

Il *Filippo Reale* di 74. Cannoni, e 650 Uomini, che era
montato dall' Ammiraglio Castagneto, che, nell' azione, fù
ferito, e morse qualche giorno dopo.

Il *Principe delle Asturie* di 70. Cannoni, e 650. Uomini.

Il *Reale* di 60. Cannoni, e 400. Uomini.

Il

Il *San Carlo* di 60. Cannoni, e 400. Uomini.
Il *Santa Elisabetta* di 60. Cannoni, e 400. Uomini.
Il *Santa Rosa* di 56 Cannoni, e 400. Uomini.
La *Perla* di 50. Cannoni, e 300. Uomini.
Il *Volante* di 44. Cannoni, e 300. Uomini:
La *Sorpresa* di 44. Cannoni, e 250. Uomini.
Il *Giurone* di 36. Cannoni, e 250. Uomini.
L'*Aquila* di 40 Cannoni, e 240 Uomini.
Il *Conte di Tolosa* di 30. Cannoni, e 200. Uomini.

Una Galeotta a bombe, & una Tartana; Ciò che fà, come già si è detto, 20. Vascelli, 5390. Uomini, e 728. Pezzi di Cannone; di maniera che, di tutto il loro grande Armamento, non sono restati alli Spagnuoli, che 15. Vascelli, e qualche Galera, che Don *Chacon*, e Don *Baltassarre di Guevara* hanno salvato, ò rifugiandosi sù le Coste di Malta, ò guadagnando l'alto Mare.. Per quanto riguarda li Vincitori, hanno essi condotte le loro prede a *Portomaone*, e, Padroni del Mare, hanno, da quel tempo in avanti, trasportati in Sicilia quelli soccorsi, che hanno voluto, ò dal Regno di Napoli, ò dalle Coste del Genovesato.

La notizia di questo successo passa ben tosto in tutte le Corti dell' *Europa*, e fece fare molti discorsi sù la condotta dell' Ammiraglio *Inglese*, che n'era stato l'Agressore, di suo capriccio; ma nessuno ardisce di fare alcuna decisione, e ciascuno si rimette al giudicio della Nazione *Inglese*, il di cui Parlamento doveva subito unirsi. Li Ministri di *Spagna*, e sopra tutti, li Marchesi di *Montelcone*, e *Beretti Landi*, posero tutto in opra per disporre gli animi de' Parlamentarj contro la condotta della Corte, e per giustificare quella di *S. M. Cattolica* agli occhi di tutta l'Europa, con la Lettera seguente di esso Marchese di *Montelcone* al Segretario *Craigs*.

La nuova, che si è sparsa, che l'Ammiraglio Bings *abbi attaccata la* Flotta Spagnuola, *e riportati sovra di essa considerabili vantaggi, mi obbliga naturalmente a non mischiarmi in alcun' affare, fino a che io riceva gli ordini, e le instruzioni del* Rè *mio Padrone, sopra un fatto così improviso, e così poco aspettato, e che anche pare che vada così poco di conserva con le dichiarazioni, che il medesimo Ammiraglio hà fatte*

alla Corte di Madrid, *dando quelle ad intendere che* la Squadra d'Inghilterra si restringerebbe a Garantire, & a difendere li Stati dell' Arciduca, in caso che fossero attaccati.

Con tutto ciò, come che non dubito che V E non facci delle serie riflessioni sopra il giusto risentimento, che il Rè *mio Padrone, e tutti li* Spagnuoli *devono avere di essere stati attaccati, e maltrattati, con tanto d'animosità da una Nazione, che essi hanno sempre più favorita, e di vederla agire contro ogni sorta di ragione, e di buona politica, e contro i suoi proprj interessi, per aumentare la Potenza esorbitante degli* Alemani *in* Italia, *per la mia parte, non posso impedirmi di partecipare all' E. V. le buone, e generose intenzioni del* Rè *mio Padrone, delle quali vengo ora di essere informato, per un suo dispaccio delli* 20 *del passato, nuovo stile, e degli ordini, ch' egli hà dato, in occasione dell' arrivo a* Cadice *della* Flotta *del* Messico *ricca di* nove millioni di scudi, *sì in denaro, che in effetti.*

S. M. *mi fà sapere che, non ostante la dichiarazione dell' Ammiraglio* Bings, *e la comunicazione, che gli è stata fatta degli Articoli, ultimamente sottoscritti (delli quali mando copia a V. E.) &, ancorche questa dichiarazione, e questi Articoli indichino più tosto un disegno formato di far la Guerra, che di mantenere una perfetta intelligenza frà le due Nazioni, e d'intraprendere una mediazione indifferente, è stato nientedimeno risoluto di non fare novità alcuna sopra tutto ciò, che riguarda il commercio; Che gli effetti saranno rimessi, come prima, a quelli, a cui appartengono; Et, in una parola, che* S. M. *vuole, & intende che il Trattato di Pace, e di commercio sia religiosamente osservato, e che gl'* Inglesi *continovino nel godimento di quelli vantaggi tutti, che per l'addietro erano stati loro accordati.*

Questa nuova pruova, così rilucente della giustizia, e della moderazione di S M *non doveva poi essere intieramente prevenuta dall' infausto avvenimento, di cui averà l'E V. sentita la notizia, pochi giorni dopo avere la* M. S *date marche, tanto sensibili della sua propensione in favorire la Nazione* Inglese. *Vi sono stati, puol' essere, degli animi mal' intenzionati, che hanno cercato d'insinuare che l'Armamento nava-*

navale di Spagna *non era tanto destinato per la libertà dell'* Italia, *che per cangiare lo stabilimento presente del commercio, e per togliere a tutte le Nazioni la parte considerabile, che esse hanno in quello delle Indie. Questo preteso disegno niente meno è falso, che impossibile Dio hà poste le* Indie *in deposito, trà le mani delli* Spagnuoli, *à fin che tutte le Nazioni possano partecipare delle ricchezze di questo nuovo Mondo: E' ben' anche necessario che tutta l'* Europa *vi contribuisca reciprocamente, con tutte le sue manifatture, e mercanzie, per provederne ogni Paese di quel vasto* Impero. *Tale è stata, e tale è ancora l'intenzione del* Rè *mio Padrone, e tutti li suoi Armamenti di Mare non ponno giammai aver' altro oggetto, che la difesa delle Coste di* Spagna, *e del commercio nell'* Europa, *e nelle* Indie.

Nel mio particolare, io risentirò sommamente, se l'ultima azione, che si vien da sentire, con gran meraviglia della più gran parte dell' Europa *potrà alterare le buone intenzioni del Rè mio Padrone per la Nazione* Inglese, *& il desiderio che la* M. S *hà avuto fin' ora di contribuire a' suoi vantaggi. Io sono &c.*

Sottoscritta. ***Il Marchese di Monteleone.***

Il Segretario, trè settimane dopo, fece una lunga risposta a questa Lettera, nella quale esprimeva d'ordine del *Rè* suo Padrone. „ Che l'azione dell' *Ammiraglio* non doveva punto „ comparir stravagante, anzi essere aspettata, mentre „ Milord *Stanhope* aveva dichiarato al *Rè Cattolico*, & al „ suo Ministro, il Cardinal' *Alberoni* che, se nello spazio di „ trè mesi, accordati, per entrare nell' Alleanza, avesse la „ *M. S.* intrapresa qualche ostilità, tendente ad impedire „ l'esecuzione delle disposizioni, fatte ne' Trattati della „ medesima, le dette Potenze restavano obbligate ad impedirglielo, con la forza, duranti anche li trè mesi suddetti; „ E che non potevasi riguardare l'invasione della ***Sicilia***, „ che come un' azione direttamente opposta alle dette „ disposizioni.

„ Nel proseguimento, si dilatava questo Ministro sopra „ le molte querele, ch' egli pretendeva essere la Nazione „ *Inglese* in stato di armare contro la condotta della Corte di

„ *Spagna*, e concludeva, per ultimo, che, essendo le cose
„ così, aveva il Cavalier *Bings* avuto ben giusto motivo di
„ agire, come era accaduto.

Questa risposta non restò senza replica, per la parte del Marchese di *Monteleone*, che unì alle sue particolari riflessioni una copia della seguente Lettera, scritta dal Cardinale *Alberoni*, avanti che ricevesse quella di Monsù *Craigs*.

Nel tempo, ch'io contavo che V. E. fosse informata dell' indegna azione, che l'Ammiraglio Bings *hà commessa, contro la Squadra del Rè, hò ricevuta la copia della Lettera, che V. E. hà scritta in questo proposito al Segretario di Stato* Monsù Craigs, *per darli a conoscere che, dopo un' ostilità sì impensata, l'E V. era in dovere d'astenersi dalle funzioni del suo pacifico Ministero, e che, per mantenere l'onore del Rè, e quello del di lei carattere, doveasi V E. allontanare da ogni sorta di commercio. Avendo io passata a mano di S. M la copia suddetta, hà essa trovato ben convenevole che l'E V. l'abbi scritta, e ben proprj li termini, con li quali si è spiegata, per far comparire la mala fede di cotesto Ministero, rispetto al procedere, troppo intempestivo dell' Ammiraglio* Bings, *allorche non si trattava, che di una mediazione, per facilitare il Progetto di Pace, ò al più, al più, per difender li Stati, attualmente posseduti dall'* Arciduca *in* Italia, *in tempo che Milord* Stanhope *si trovava in* Spagna, *ed in poca distanza dalla Corte, per proporvi sospensione d'Armi, e progettarvi la Pace; Ed, in fine, nel punto istesso che il Rè nostro Padrone, per dar nuove pruove della sua reale attenzione, aveva ordinato che non si toccassero punto gli effetti degl'* Inglesi, *arrivati a* Cadice, *con l'ultima* Flotta, *approdata dalle* Indie, *e che si desse a ciascheduno di cotesta Nazione quanto rispettivamente appartener li poteva.*

Veramente qualsisia Persona disinteressata non potrà intendere, senza meraviglia, che l'Armata Navale di S. M. Brittanica, *comandata dal Cavalier* Bings, *senza alcun motivo, necessità. ò pretesto, obbliando il titolo di Pacifico Mediatore, che il di lui Padrone si attribuisce, come pure gl' interessi della* Gran Bertagna, *abbi attaccata l'Armata Navale di* Spagna, *solamente per far rompere la spedizione della* Sicilia, *dopo esser*

esser stato a Napoli, *a concertare con il Conte di* Daun *un' azion sì deforme, aver ricevute grosse somme di denaro, per avanzi supposti, e finalmente, dopo d'essersi approssimato a* Messina, *ed aver mandati Ufiziali di confidenza a conferire con li Capi dell' Armata del* Rè, *& assicurarli che esso non commetterebbe alcun' atto di ostilità.*

La maggior parte dell' Europa *è nell' impazienza di sapere come il* Ministero Brittanico *potrà giustificarsi presso il Mondo, dopo una violenza così precipitosa. Se si appiglia al fievol ricordo di dire che le instruzioni del' Ammiraglio* Bings *contenevano che avesse egli a far mantenere la* Neutralità *dell'* Italia, *e chi non sà esser già lungo tempo che è distrutta questa* Neutralità, *e che li Principi, Garanti delli Trattati di* Utrecht, *sono affatto liberi, e scaricati dalle loro Garantie? Ciascuno sà che quella dell' Armistizio d'* Italia *era rivocata, & annullata, non solo dalle infrazioni scandalose degli* Austriaci, *nella evacuazione mal' osservata della* Catalogna, *e di* Majorica, *e da altri consecutivi attentati, ma ancora perche, seguendo il senso letterale della suddetta Garantia, essa non obbligava, se non fino a fare la Pace con la* Francia, *e li Principi Garanti non dovevano mantenerla che con li loro reciprochi ufizj.*

Sù questi principi, e fondamenta ciascuno può misurare le sue riflessioni. E che dirà mai il Mondo, vedendo che, dopo quattr' anni che la suddetta Neutralità *resta estinta, per le ragioni allegate, il Ministero di* Londra *l'hà voluta far risuscitare, e difendere, non già per via di negoziazione di un' amichevole mediazione, ma con patente forza, e con l'artificio biasimevole di abusare della nostra sicurezza, e confidenza? Questo è così certo, & indubitato che l' Ammiraglio* Bings *si è veduto così imbarazzato dal rimorso della sua ingiusta condotta, che, nella relazione, che esso fà di questo Combattimento Navale, conoscendo di non aver' avuto nè motivo, nè pretesto ragionevole, per venire alle mani con li* Spagnuoli *si è valso dell' artifizio di far credere (contro ogni verità) che li Vascelli del* Rè *sono stati li primi ad ordinarsi in battaglia, e far fuoco sopra gl'* Inglesi, *e quello che più sorprende, è l'aver posto che egli hà mandato ordine alli suoi Vascelli che*

non

non tirassero contro li Spagnuoli . *Se egli non avesse avuta intenzione di attaccarli , se voleva trattarli da Amici , perche perseguitarli , dopo lo Stretto del* Faro , *fino alle Alture di* Siracusa ? *Perche mandare , in tutta diligenza , quattro Vascelli de' migliori Velieri della sua Armata , con ordine di arrivar li* Spagnuoli ? *E perche finalmente li seguitò egli col restante , dopo averli dati i suoi Fanali , se non a fine di non perder di vista l'*Armata Spagnuola , *pendente la notte ? Questo operare sì stravagante non si fà certamente con l'idea di salutare solamente l'Armata , in una congiuntura sì dilicata , e sì critica , tanto più dopo aver scortata appresso* Rixoli *in* Calabria *una considerabil porzione d'Infanteria* Alemana .

Il Rè *nostro Padrone , che considera quello della* Gran Bertagna *come un Principe saggio , prudente , e moderato , che non ignora che li successi delle Armi sono giornalieri , che in fine sà a quanti accidenti , e rivoluzioni sia sottoposta l'umana felicità , e che Dio protegge la causa giusta , non può persuadersi che un' azion tanto enorme sia stata eseguita , per ordine della* M. S , *tanto più che vede incompatibile con la gratitudine de' Sovrani (e massime di* S M. *) l'obbliare così facilmente l'amistà sincera , di cui hà ella avute tante pruove dal* Rè *nostro Padrone , che hà saputo testimoniarcela , anche in mezzo della più pericolosa situazione del suo Regno , e degli ultimi torbidi dell'* Inghilterra .

S M. non può mai darsi a credere che una violenza sì ingiusta , e tanto generalmente disapprovata , sia stata fomentata dalla Nazione Brittanica , *essendo ella stata sempre amica fedele de' suoi Alleati , grata alla* Spagna , *& alli beneficj , che essa hà ricevuti dalla liberalità , e buone intenzioni di* S.M. Cattolica ; *Dall' altra parte , hà la M S. ben fondati motivi di credere che quest' evento è figlio di qualch' animo torbido , & inquieto , nemico della Pace , della gloria del* Rè , *de' vantaggi , e del riposo della Nazione* Inglese , *e del ben pubblico in generale , e che pensa di stabilire le sue proprie convenienze , e fortuna sù la rovina generale , & alle spese di funesti successi , e delle loro pessime conseguenze .*

Tutti questi motivi , e quello che S. M. *tiene , con suo gran spiacimento , di vedere come si corrisponda alle sue grazie , il*

rifles-

rifleſſo del ſuo onore inſultato con una impenſata offeſa, ed oſtilità, e la conſiderazione, che, dopo queſt' ultimo ſucceſſo, la rappreſentanza del carattere, e miniſtero di V. E ſarà ſuperflua in coteſta Corte, ove l'E. V. non ſarà più conſiderata, hanno obbligato il Rè ad ordinarmi di dire a V. E. che, al ricevere di queſta Lettera, ſe ne parta ſubito dall' Inghilterra, *avendo così riſoluto la M S. Io ſono &c*

Con tutto che ſembraſſero forti, e calzanti le ragioni, e le eſpreſſioni di queſta Lettera, il Marcheſe di *Monteleone*, che vedeva li movimenti del Partito della Corte, per eſſer ſuperiore nel *Parlamento*, credette eſſere neceſſaria, ancor per qualche tempo, la ſua preſenza in *Inghilterra*; E, prima di partire, volle pubblicare la ſeguente Lettera del Cardinale *Alberoni*, riſponſiva a quella di Monsù *Craigs*, del quale Sua Eminenza ribatteva tutte le doglianze

„ Ancorche la mala fede del Miniſtero *Brittanico* ſiaſi „ abbaſtanza fatta conoſcere con l'oſtilità ingiuſta, & im- „ proviſa, che il Cavalier *Bings* hà commeſſa contro la „ Squadra di S. M, nientedimeno, come che pare che „ Monsù *Craigs*, Segretario di Stato, abbi voluto perſuade- „ re il Pubblico del contrario, nella Lettera del 15. di Set- „ tembre, che ſcriſſe a V. E, io ſono in obbligo di replicare „ all'E V che quel ſucceſſo era di già premeditato, e che „ l'Ammiraglio *Bings* hà voluto diſſimulare la ſua inten- „ zione, per meglio abuſare della confidenza de' noſtri Ge- „ nerali in *Sicilia*, ſotto la parola datagli di non commettere „ oſtilità alcuna.

„ Arreca un generale ſtupore l'eſſer venuto alla Corte del „ *Rè Cattolico* il Miniſtro principale della *Gran Bertagna*, „ per proporvi Progetti di Pace, e ſoſpenſion d'Armi, in „ tempo che le forze Maritime della Potenza Mediatrice „ attualmente eſeguivano le azioni di una aperta rottura.

„ Nè baſta il dire che potevaſi inferire queſta aperta rot- „ tura dalla richieſta di un Paſſaporto, che Milord *Stanhope* „ fece, per ſicurezza della propria Perſona nelli Stati di „ S. M, ed è inutile il riferire ciò, che paſsò trà il Marche- „ ſe di *Leede*, & il Cavalier *Bings*, quando era in *Sicilia* „ concernente una ſoſpenſion d'Armi, mentre univerſalmen-

„ te

„ te si sà che il Marchese di *Leeds* non era autorizato per
„ quella, e che le sue instruzioni non lo obbligavano, che al
„ ricuperamento di quel Regno, senza facoltà alcuna di
„ entrare in Negoziati di Pace, essendo ordinariissimo, che
„ si dimandano Passaporti, col fine di precauzionarsi contro
„ gli accidenti; E ne meno le Nazioni più barbare hanno
„ insegnata la massima di mandar' un Ministro, col caratte-
„ re di Mediatore, da una Corte all'altra, per trattarvi la
„ Pace, e servirsi nel tempo stesso de' rigori della più viva
„ Guerra.

„ Si lamenta Monsù *Craigs*, nella sua Lettera, delle im-
„ poste, messesi sù le mercanzie della *Gran Bertagna*, ma,
„ al di più di non potersi ciò in alcun tempo provare, men-
„ tre, dopo la Pace di *Utrecht*, si è sempre osservato l'antico
„ piede, praticatosi in Spagna, alle prime instanze, che fece
„ Monsù *Bubb*, Ministro di cotesta Corona, per formarne,
„ e stabilirne una nuova Tariffa, fù ciò subito accordato;
„ E come che questa era un'opera, che portava seco gran
„ tempo, vi si travaglia a *Cadice*, per ridurla a perfezione,
„ e conchiuderla con l'assenso de' pubblici Negozianti di
„ tutte le Nazioni, quali la sottoscriveranno. Il *Rè* mede-
„ simo l'approva, e sarebbe stata, senza dubbio, stampata,
„ e pubblicata, se la Squadra *Inglese* non fosse comparsa nel
„ Mediterraneo, per opporsi alla giusta causa di S. M.

„ Non si è mai pensato di proibire spezie alcuna di Mer-
„ canzia, che fosse espressamente permessa nel medesimo
„ Trattato, & il *Rè* non hà mai rifiutato alla Compagnia
„ maritima del *Sud* le schedule per li Vascelli annuali,
„ avendo S. M. fatto solamente insinuare alla detta Com-
„ pagnia di sospenderle per quest'anno, avendo risoluto di
„ non mandarvi per ora i proprj Galeoni, a causa delle rap-
„ presentazioni fatte dalli Negozianti *dell'Indie*, e dal Con-
„ solato *di Cadice*, che hanno fatto conoscere esser l'Ameri-
„ ca tanto piena di mercanzie d'ogni sorta, che il debito
„ oramai urtava nell'impossibile.

„ S. M., in questo, non hà contravenuto alla disposizione
„ del Trattato, anzi hà voluto, con ciò, manifestare il desi-
„ derio, che essa nodriva di favorire il commercio della Na-

„ zione

„ zione Inglese, mentre, nello stesso tempo, offeriva che,
„ nella vegnente Annata, averebbero potuto gl'Inglesi mandar due Vascelli, in luogo di uno, ed il Rè era disposto
„ (non ostanti le dette rappresentazioni) di permetter l'uscita del detto Vascello annuale, anche senza riguardo de'
„ pregiudicj, che ne sarebbero risultati alle sue Finanze.

„ Il sequestro de' Vascelli Mercantili, per il trasporto
„ delle Truppe, de' Cavalli, e delle Munizioni, è stato
„ fatto, senza la minor violenza, anzi col pacifico consenso
„ delle Parti interessate, alle quali si pagano con puntualità
„ li noli accordati. Non è già la *Spagna*, che abbi introdotta quest' usanza, mentre li Vascelli mercantili, in tutte
„ le Piazze maritime, di qualsivoglia Nazione, che siano,
„ servono a chi li paga, per Vascelli pubblici da trasporto:
„ E' bensì stata una invenzione artificiosa, e crudele il dire
„ che sono state tagliate le orecchie a' Padroni de' Vascelli,
„ che hanno voluta fare qualche resistenza: E, come che
„ questi rapporti non hanno altro oggetto, che quello d'ingannare la Nazione Brittanica, ed irritarla, a spese di
„ funeste tragedie, nelle quali si lascia impegnare contro il
„ suo proprio interesse, e simili artificj sono estremamente
„ lontani dalla verità, il tempo sarà quello che scoprirà al
„ Pubblico la perfidia di quest' inganno.

„ Non si nega già qui che non possa esser stato arrestato il
„ *Console Inglese*, ò ordinata qualch' altra rappresaglia; Ma
„ certamente queste cose non avranno preceduto il Combattimento Navale; E pure il Ministero di *Londra*, nella
„ maniera, con cui ne parla, pare che non voglia solamente
„ disporre de' Regni, e delle Provincie altrui, ma che pretenda di più la sofferenza, e dissimulazione della superchieria de' suoi insulti, e della violenza del suo procedere.

„ La doglianza poi stata fatta sopra la minaccia di sequestrare gli effetti de' Mercanti *Inglesi*, niente sussiste, mentre, non ostante che l'Ammiraglio *Bings*, al suo entrare
„ ne' Mari di Spagna, pubblicasse d'aver ordine d'impiegare le forze della sua Squadra contro le intraprese della nostra Armata in *Italia*, e che questo sequestro averebbe dovuto esser considerato per una conseguenza di una dichia-

„ razione

„ ragione sì offensiva, e di una rottura sì mal fondata, il
„ Rè non volle, ad onta della ragione, e del diritto, che ne
„ aveva, servirsi di tal congiuntura, e spogliare gl' *Inglesi*
„ de' tesori, ch'essi avevano in più parti delli Stati di S. M.;
„ Al contrario, la reale benignità gli hà dato tempo di rac-
„ coglierli, preferendo sempre alla sua propria soddisfazione
„ il ben comune di una Nazione amica, che non hà avuta
„ parte alcuna nella cattiva condotta di un poco numero di
„ Particolari, che sagrificano la Nazione intiera a' loro am-
„ biziosi disegni.

„ Le pruove, che S. M. hà date, della sua buona fede, e
„ della sua sincera amistà per il *Rè della Gran Bertagna*, in
„ tutte le più critiche, e pericolose congiunture del suo
„ Regno, & il Trattato conchiuso con Monsù *Bubb*, dà cui
„ cotesto Monarca hà ricevuto vantaggi così grandi, che la
„ riconoscenza, tanto naturale a' Sovrani, lo hà obbligato a
„ discorrerne nel suo Parlamento, considerando la *Cattolica*
„ *M. S.*, e li Spagnuoli, come suoi Amici costanti, Alleati
„ fedeli, & interessati nelle di lui convenienze, e riposo,
„ non meno che in quelle delli di lui Sudditi, egualmente
„ combattuti, ed inquietati dalle interne funeste dissensioni
„ di cotesto Regno, e queste esperienze, che S M *Brittanica*
„ hà della amicizia, e magnanimità del *Rè Cattolico*, per-
„ suadono il contrario di quanto Monsù *Craigs* suppose nella
„ sua Lettera essersi quì parlato d'impiegarsi apertamente in
„ favore del *Pretendente*.

„ Per quanto riguarda la rinunzia dell' *Arciduca* sù la *Tos-*
„ *cana*, come che questo Principe non hà alcun diritto, ò
„ ragione sopra quei Stati, non è difficile che siasi portato ad
„ astenersene, ò, per il meno, a moderare le di lui vaste
„ idee per l'aumento del suo Dominio.

„ Cotesto Ministro confessa d'aver scritta la Lettera de'
„ 20 d'Agosto, che Monsù *Craigs* cita nella sua, e che il
„ *Rè* hà ordinato a' suoi Ambasciatori a *Londra*, & all' *Haia*
„ di pubblicare, volendo S M con questo mezzo giustificare
„ la sua condotta, e far vedere che le sue intraprese, la leva
„ delle Truppe, e lo stabilimento della sua Marina non si
„ facevano per defraudare la Nazione *Inglese* del commercio
„ delle

„ delle *Indie*, come il Ministero di *Londra* hà procurato
„ d'insinuare, per causare una intiera diffidenza, & una to-
„ tale avversione frà le due Nazioni. Dall'altra parte, le
„ reiterate pruove, che il *Rè di Spagna* hà dato della sua ge-
„ nerosa condotta verso il Rè della Gran Bertagna, lo con-
„ vinceranno in qualsisia caso, e l'assicuréranno che la su-
„ detta Lettera non è stata scritta, con l'idea di suscitare i
„ suoi Sudditi contro il suo Governo, benche ve ne siano
„ molto pochi, che non conoscano che le massime, e fini
„ particolari di qualcuno del Ministero *Inglese*, sono nocive,
„ e pregiudiciali al ben pubblico.

„ In quanto poi a ciò, che Monsù *Craigs* adduce nella
„ sua Lettera, che il *Rè* suo Padrone non pretende altro
„ commercio per li suoi Sudditi con quelli di *S. M.*, che lo
„ stipulato ne Trattati, non è possibile ad immaginarsi che
„ cotesto Principe abbi una tale opinione, mentre, e chi
„ non sà, che, oltre quanto *S. M. Cattolica* hà sì generosa-
„ mente accordato nel Trattato di *Utrecht*, hà la medesima
„ dilatata la sua reale liberalità, àmplificando considerabil-
„ mente il Trattato *de el Assiento de los Negros*, per maggior-
„ mente beneficar l'*Inghilterra*; Et il Mondo conoscerà fa-
„ cilmente da questi ultimi due Trattati l'alta stima, che
„ *S. M. Cattolica* hà avuta per il *Rè della Gran Bertagna*, e
„ per i suoi Sudditi, & in vece di pensare a' nuovi diritti, &
„ imposte sovra le Mercanzie di cotesta Corona, essa hà ce-
„ duto, in favore del commercio, tutti li vantaggi accor-
„ datili dal Congresso di *Utrecht*.

„ Con tutto ciò li male intenzionati del Ministero di
„ *Londra* non hanno solamente cercato d'introdurre la diffi-
„ denza trà la Nazione *Brittanica*, col pretesto delle Mani-
„ fatture, e Fabbriche, di nuovo stabilite in *Ispagna*, ma
„ ancora, con lo stesso artificio, hanno tentato di far com-
„ prendere alle Potenze straniere l'indispensabilità di abbat-
„ tere questa Monarchia, e distruggere le di lei forze Mari-
„ time, con le quali pretende (essi dicono) d'intorbidare la
„ tranquillità pubblica, e privarle generalmente del com-
„ mercio.

„ Per quello riguarda le manifatture, è notorio che, quan-

„ do

„ do anche ve ne fossero in maggior numero, non sarebbe-
„ ro mai bastanti per il consumo, che se ne fà nella *Spagna*,
„ e che il commercio delle *Indie* non si può umanamente
„ mantenere, senza Mercanzie estere, tanto perche gli Abi-
„ tanti di que' Regni hanno pochissima cura di avanzare le
„ Fabbriche, quanto perche Iddio, con la sua alta Providen-
„ za, hà messo in deposito le *Indie* trà le mani de' Spagnuo-
„ li, perche tutte le Nazioni del Mondo egualmente potes-
„ sero partecipare di ciò, che rendono.

„ Per quanto concerne le forze Maritime, il *Rè* ne desti-
„ na un numero sì limitato, che appena puonsi (senza pas-
„ sione) considerare bastanti, per convogliare li *Galeoni*, e
„ guardare le Coste di *Spagna*: ciò che si verifica dalla rela-
„ zione, pubblicata da' stessi *Inglesi*, della qualità, e quanti-
„ tà de' Vascelli, e della parte, in cui gli hanno incontrati
„ nella battaglia Navale di *Sicilia*; Et in fine io devo ag-
„ giungere a V. E. che bensì vede che Monsù *Craigs*, col
„ suo bel dire, isfugge di parlare della violenza usata alla
„ Squadra di *S. M.*; E pare che pretenda che sia conosciuto
„ esser noi stati attaccati giustamente, non per altro motivo,
„ che perche ci hà ingiustamente minacciati. Ma il Go-
„ verno di *Londra* doverebbe osservar li Trattati con l'ono-
„ re, e buona fede, che si ricercano, se amasse di conserva-
„ re la buona amicizia del *Rè*, & il commercio della Na-
„ zione *Brittanica*. Io sono &c.

Quest' ultima Lettera, che espone un' esatta idea di quanto il *Ministro*, e la *Corte di Spagna* pensavano della condotta di *S M Brittanica*, fù comunicata anche alli *Stati Generali* dal Marchese *Beretti Landi*, il quale non lasciò di accompagnarla con una memoria, in cui questo Ministro prese occasione di far ponderare alle loro *Alte Potenze* in qual' orribile labirinto non lasciarebbero di gettarsi, se, rendendosi alle sollecitazioni de' Nemici della Spagna, avessero esse voluto entrare nelle lor mire, stimando meglio il nome di Nemici, che quello di pacifici Mediatori, quale potevano conservare, mentre *S. M. Cattolica* fidava nelle lor mani i suoi interessi, nè altro chiedeva, se non che cercassero il modo di sostenere l'onore della sua Corona, e della Nazione *Spagnuola*.

Li

Li Nemici della *Spagna* non ricavorono dal Combattimento di *Siracusa* tutto il vantaggio che si sarebbe creduto. Gl' *Inglesi* furono li primi, sopra li quali li *Spagnuoli* si vendicorono della perdita de' loro Vascelli; Diversi Negozianti, e Consoli di tal Nazione furono arrestati, inventariati i loro effetti, e trasportati in luogo di sicurezza. Qualcuno de' loro Vascelli, che ritornavano dalle cale del Levante, ò d'Italia, con ricco carico, non sapendo quanto fosse passato, si diedero da se medesimi in mano delli *Spagnuoli*, gettando le Ancore ne' loro Porti. E' vero che, in questa occasione, li Governatori, e li Magistrati delle Città Maritime fecero molte cose, senza gli ordini della Corte, e che il *Rè* disapprovò all' istante, che ne fù avvertito, facendo rendere una piena libertà a tutti gl' *Inglesi*, che erano ne' suoi Stati, e facendo conoscer loro che esso non imputava, tutto quanto era successo, alla lor Nazione. Riguardo alla *Sicilia*, la disfatta della Flotta di *Spagna*, in vece di tardare le esecuzioni, servì, per così dire, a precipitarle, per qualche tempo; Mentre, per una parte, le Milizie *Siciliane* presero l'Armi, la principal Nobiltà s'impegnò a levare nuovi Reggimenti a proprie spese, e gli Ecclesiastici medesimi contribuirno volontariamente, dopo aver formate delle Compagnie in favor della *Spagna*; Di modo che la Cittadella di *Messina* fù ridotta in poco di tempo a Capitolare, ad onta di tutti li soccorsi, e rinfreschi, ch' ella riceveva ogni giorno col favore della Flotta *Inglese*.

Altro non vi restava che *Melazzo*, e *Siracusa*, che fossero occupati dalle Truppe Piemontesi, l'uno al Settentrione, e l'altra all' Oriente dell' *Isola*: Ambidue egualmente importanti; E così il Marchese *di Leede*, non sapendo a qual di essi s'appigliasse, dopo la riduzione di *Messina*, alla fine determinò l'assedio di *Melazzo*, che intraprese al principio di Ottobre. Ma gl'Imperiali, trasportati in Sicilia sotto la scorta della Flotta Inglese, vennero ben tosto al soccorso de' Piemontesi, che secondo la transazione fatta trà l'Imperatore, ed il Duca di Savoja li ricevettero nella Fortezza, ove fù inarborato lo Stendardo Imperiale in luogo di quello di detto Duca. Il General *Caraffa*, che comandava circa 12. Batta-

glioni Alemani, nuovamente sbarcati, niente stà in forse, circa il venir' alle mani con li Spagnuoli, credendolo il più sicuro rimedio per cacciarli d'avanti la Città. Il combattimento siegue alli 15. Gli Assedianti furono cacciati da loro Trincieramenti, e gli Alemani si videro padroni del loro Campo, dopo una zuffa di 4. ore. Ma l'abbondanza del vino, e delle provisioni, che vi trovorono, fece loro perdere la Vittoria; mentre il Marchese di Leede, avendo raccolte le sue Truppe, ritornò a caricarli, in tempo che il Soldato non pensava che a bottinare; e fù molto per gl' Imperiali l'avere quelli della Città usato, così a proposito, dell' Artiglieria, che favorì la loro ritirata, la quale non ebbe delle conseguenze vantaggiose a' Spagnuoli, che sarebbero entrati confusamente con gli Alemani nelle loro opere esteriori, ove avevano il Campo, senza il fuoco continuo dell' Artiglieria suddetta.

Mentre che questo accadeva in *Sicilia*, arrivò in *Roma* un successo, che sorprese tutto il Mondo. Si è di già veduto ciò, che avvenne al Cardinal *del Giudice*, e con quanta rassegnazione, in apparenza, s'era egli sottomesso agli ordini della Corte di *Spagna*; Ma il sequestro, che ordinò il Marchese *di Leede* alle rendite de' Beneficj, che questo Porporato possedeva in *Sicilia*, pose, in fine, la di lui pazienza all' estremo, e dopo molte conferenze con *Sua Santità*, innalzò, per ultimo, le Armi della Casa d'Austria sù le Porte del suo Palazzo, per far conoscere a tutta l'*Italia*, ed a tutta la Cristianità, che esso rinunziava a' suoi giuramenti di fedeltà, reiterati in diverse occasioni nelle mani di *S. M. Cattolica*, per passare sotto la protezione non di qualche Potenza neutra, ma del Nemico dichiarato della *Spagna*, di cui aveva tutti li segreti, essendone stato il *Primo Ministro* per molto tempo. Questo *Cardinale* pensò bene che una tale condotta non lasciarebbe di far fare diversi giudicj, che non ridonderebbero tutti a sua gloria, e però trovò a proposito il pubblicare il motivo di tal metamorfosi, nel seguente Manifesto, in forma di Lettera.

Nell' ultimo vostro foglio mi spiegate la sorpresa, arrivatavi dalla risoluzione del Cardinal del Giudice, *e come che hò qual-*

qualche motivo di temere che voi non vi lasciate sorprendere, anche da' soffismi di quelli, che la disapprovano, per esser voi poco informato degli accidenti, che l'hanno causata, io mi prendo la libertà d'illuminarvi, a fin che potiate comprendere la giustificazione con la quale Sua Eminenza hà regolata la sua condotta.

E senza entrar nel dettaglio di tutti li strani successi, che hà dovuto soffrire alla Corte di Spagaa, *fomentati dalla malignità de' falsi rapporti, mi restringerò a significarvi, come, essendosi esso ritirato a* Roma, *per godervi la quiete, dopo tanti ministeri esercitati in servigio di quella Corona, appena arrivato, fù dal Cardinale* Acquaviva *notificato, per ordine del* Rè, *a tutti quelli, che dipendevano da quella Corona,* che dovevano considerare il Cardinale del Giudice come decaduto dalla grazia di quel Principe.

Arrivata al Cardinale così stravagante notizia, volle passarla a quella di S. M., & ad effetto che giugnesse alle mani della medesima sicuramente la Lettera, la indirizzò al Signor Duca d'Orleans, *ma, benche risapesse che questo Principe non aveva lasciato di prestarli un tal buon' ufizio, non ne ricevette alcuna risposta dal Rè, onde rassegnossi a soffrire pazientemente le conseguenze di tali irregolari, e strane risoluzioni.*

Alcuni mesi dopo, lo stesso Cardinale Acquaviva *scrisse un biglietto al Cardinal* del Giudice, *notificandoli l'ordine del* Rè, *perche facesse deporre dalla Porta del suo Palazzo le Armi di* S. M Cattolica, *ed avendo quest'* Eminenza *risposto che voleva scriverne a S. M., non contento il Cardinale* Acquaviva, *replicolli un' altro biglietto, in termini alterati, ed il Cardinale* del Giudice *vi rispose con altro pieno di risentimento.*

Non perdette questi punto di tempo, e scrisse nuova Lettera al Rè, *al quale la fe' pervenire per lo stesso Canale del Sig.* Duca d'Orleans, *supplicando instantemente S. M. a voler accordarli la consolazione di essere informato di queste violenti risoluzioni prese contro di lui; Ed aggiungendo, nello stesso tempo, che il trattenere le Armi di S. M su'l* Frontispizio *del suo Palazzo, non era un contrasegno di alcuna carica, ò impiego pubblico, ma una pura dichiarazione che esso si faceva glo-*

via di essere Suddito di S. M.; E finì questa Lettera con la protesta che, se persistevasi nella risoluzione di farli levare le Armi, dalla parte ove erano state sì lungo tempo, riguarderebbe questo come un scioglimento di tutti i legami del Vassallaggio, e per conseguenza un acquisto di tutta intiera la sua libertà. N'ebbe la risposta dal Marchese Grimaldi per ordine del Rè, e fù essere la real volontà che si levassero le sue Armi, con la minaccia di risentimento, in caso d'inobbedienza.

Ad ordini tanto precisi, fece il Cardinale abbassare le Armi di Spagna, dichiarandosi però, in seguito della protesta fatta al Rè, esser'egli in piena libertà di prender quelle misure, che li fossero parse più convenienti.

Ad ogni modo restò nella indeterminazione, lusingandosi che quest' atto d'obbedienza averebbe forse sopiti ulteriori risentimenti, ma tosto ne apprese lo sbaglio dalla notizia pervenutagli che il Marchese di Leede, appena entrato in Palermo, gli aveva sequestrate tutte le rendite del di lui Arcivescovato di Monreale: Sollecitudine che diede a conoscere che questo punto doveva esser stato uno de' primi delle instruzioni di Leede; Onde, considerando S. E. per una parte il sagrificio fatto di tutto il di lui Patrimonio, e beni Ecclesiastici, nel Regno di Napoli, per seguire il partito del Rè Filippo, dall' altra, che, andando con l'esempio degli altri Cardinali Napolitani, averebbe potuto ricuperare e l'uno, e gli altri, tanto più per esser questi l'unico mezzo di sottrarsi alla persecuzione, alla quale stava esposto, ancorche in mezzo di Roma, con la più grande ingratitudine, che possa produrre una nera malizia, contro un Soggetto del di lui Rango, che aveva resi alla Spagna tutti li servizj possibili, con l'approvazione di Luigi XIV., che l'aveva onorato di frequenti Elogi, esperimentando ora le maggiori ingratitudini, sollecitate dalli maligni influssi della perfidia, cedette alla necessità, e risolse di appigliarsi al modo migliore, per mettersi in salvo contro ogni persecuzione. Espose dunque al Papa il sistema, in cui si trovava, supplicando consiglio, e direzione nella sua condotta, e che lo volesse prendere sotto la sua protezione, consagrando i suoi voleri a' piedi di Sua Santità.

Accolse il Papa con piacimento la rassegnazione del Cardina-

le, *e decise che*, *essendo allora* Sua Eminenza *libera da tutti gl' impegni*, *contratti con la* Spagna, *dovea*, *come Cardinale Napolitano*, *sottomettersi all'* Imperatore, *ne' termini*, *e con le circostanze*, *che avevano servito di contegno agli altri Cardinali del medesimo Regno*, *e* Sua Santità *prese l'assunto di accordarne il modo con l'* Ambasciatore Cesareo.

Una tale mediazione partorì al Cardinale *una favorevol risposta da* S. M. Imperiale, *con espressioni di tutta stima della medesima per l'* Eminenza Sua; *E così*, *in riconoscimento di questa grazia*, *e col consenso di* Sua Santità, *il* Cardinale *fece innalzare le Armi Imperiali sù la Porta del suo Palazzo*, *nella medesima forma degli altri Cardinali sudditi di tal Corona*.

Supposta la fedeltà, *ed evidenza*, *che hà questo racconto*, *io son sicuro che cancellarete dalla mente tutto lo stupore*, *che possano avervi causato le false dicerie*, *sù questo particolare*, *e che la pazienza esemplare*, *e la moderatezza del Cardinale* del Giudice *vi convinceranno della giustizia*, *con cui si è condotto*, *somministrandovi con che far tacere coloro*, *che*, *ò per invidia*, *ò per strana passione contro il Dominio Cesareo in Italia*, *prorompono in detrazioni insopportabili*, *ed imprudenti calunnie*.

Questo Manifesto non restò senza risposta: Li Cardinali ***Alberoni***, & ***Acquaviva*** vi si vedevano troppo vivamente colpiti, mentre, in tutta la sopradetta Lettera, pareva che il Cardinal *del Giudice* non riguardasse il Rè per Autore della persecuzione, di cui si lagnava; Ma quello che fù incaricato di metterne in carta la risposta, più bilioso, che giusto, rispose meno alle doglianze del *Cardinale*, di quel che facesse, formando invettive contro diversi termini del Manifesto di S. E.; Il Lettore ne sia il Giudice: Ed eccone una parte; che fece in Roma uno strepito grande.

Le ultime azioni del Cardinal del Giudice *sono tali*, *e tante*, *che la Maestà del Rè Cattolico hà data una generosa pruova della sua gran clemenza*, *contenendosi nel solo comando di abbassare le Armi della sua Monarchia*, *e nel solo sequestro delle rendite dell' Arcivescovato di* Monreale, *giacche la M. S. aveva forti esempj*, *e giuste ragioni*, *per condursi*, *con maggior rigore*, *con un Cardinale suo suddito*, *che certamente hà*

 viola-

violata l'obbedienza, e la gratitudine dovuta, al suo Sovrano, ed al suo Benefattore, che altro non ricercava, che sommessione, in un' affare pieno di giustizia in se stesso, ed in ogni sua circostanza. La forza del Rè Cattolico *è palese a tutto il Mondo; Nè v'è chi ignori gli esempj di altri Cardinali, severamente trattati in* Roma *medesima, ed in tutta* l'Italia, *quando si è creduto qualche Monarca doversi questa soddisfazione alla propria dignità, ed al suo giusto risentimento; Nè dubiterassi punto delle ragioni del* Rè Cattolico, *quando saranno lette le riflessioni seguenti su'l Manifesto fatto dal Cardinal* del Giudice.

Parmi, in vero, un tal Manifesto, in causa cattiva, pessimo Avvocato. Se voglionsi esaminare li termini incivili, de' quali, a tutto passo, si serve l'Autore, converrà confessare che niente sà, ò, almeno, non fà conto alcuno delle leggi dell' onestà, che obbligano ciascuno a parlare con gravità, e modestia, sempre che s'intende d'informare il Pubblico, ma poi, infinitamente di più, trattandosi d'un' inferiore, di un Suddito, che si trova nella dura necessità di litigare, in faccia del Pubblico, contro il suo Superiore, il suo Sovrano. Se questa è una reità, che diremo poi di un' Autore, che replica sì frequentemente li termini, strani successi, fomentati dalla malignità con falsi rapporti.... Irregolari, e strane risoluzioni.... Biglietto in termini alterati.... Violenti risoluzioni.... Le maggiori ingratitudini sollecitate dalli maligni influssi della perfidia.... Invidia, e strana passione.... : *Espressioni, che si rapportano tutte al* Rè Cattolico, *ò a' suoi Ministri di* Madrid, *ò di* Roma, *e nella quale S. M vien di nuovo gravemente offesa, mentre tali termini liberi, e pieni di animosità, de' quali l'Autore si serve contro i suoi Ministri, non ponno mancare di ricadere sù la medesima. Molto meno si hà riguardo al decoro, all' onestà, e puol' essere anche alla verità nelle esagerazioni di* sagrificj, *di* servizj resi, *di* approvazioni, *date alla condotta del Cardinale, in di cui favore vantansi* le Testimonianze di Luigi XIV., *al che si aggiunge* : hà sperimentato dopoi le maggiori ingratitudini sollecitate dalla perfidia.

Io risponderò in appresso a queste espressioni, con tanto più di sodezza, che prenderò dalle circostanze del fatto, ma,

prima

prima di ciò intraprendere, l'Autore mi permetterà di chiederli, se li servigi d'iSua Eminenza ponno essere paragonati con quelli di tanti Eroi, che, dopo aver' ampliato, e difeso nelle ndie, *e nell'* Europa *il Dominio di* Spagna, *si sono visti obbligati a soggiacere alle vicende della fortuna, perdendo il favor del Sovrano, il governo degli Affari, e la condotta delle Armate; E pure hanno essi dimostrato con pubbliche pruove, e per la rassegnazione, con cui si sono sottomessi, ed in parole, ed in fatti, esser' eglino persuasi che nulla può inferirci il diritto di sottrarsi al servizio, meno all' obbedienza, & al rispetto dovuto ad un Benefattore, ad un Sovrano. Una simil condotta sarebbe senza dubbio stata più degna di un* Cardinale, *di un'* Arcivescovo, *di un* Grande Inquisitore, *giacche l'instituzione di tali Dignità, e l'idea, che queste esiggono comunemente, sono di dar modello, & esempio di buona condotta a tutti gli altri Vassalli. Siami anche permesso di sentire dall' Autore qual de' due sia il Creditore, in questo conto, tanto esagerato, trà il* Rè Cattolico, *& il* Cardinal del Giudice, *anche col supposto che tutto quanto dice di* Beni Patrimoniali, & Ecclesiastici, sagrificati per seguitare il Partito del Rè, a cui, già da molt' anni, hà reso rilevanti servigi, *fosse effettivamente vero. Contrapongasi al decantato sagrificio il Viceregnato di* Sicilia; *L'Arcivescovato di* Monreale; *L'autorità goduta in* Roma *nel maneggio avutovi degli affari di* Spagna; *La carica di Grande Inquisitore; Quella di Primo Ministro di tutta la Monarchia; Il sublime Ufizio di* Ajo *del* Principe delle Asturie, *e gli onori, e ricchezze, ò compartiti, ò procurate a' suoi Nipoti, e poi tirata la somma, decidasi se tal preteso sagrificio sia da paragonarsi a tanto di ricchezze, ed a tanto di grandi impieghi, bastevoli ad immortalare il di lui Nome.*

Prima però di passare più oltre, dicami l'Autore, circa le approvazioni, & elogi continovi di Luigi XIV. *in favore del* Cardinale, *se il* Rè Cattolico *doveva conservare tutta la tenerezza del suo grand' Avo per questo Porporato, e non l'esattezza medesima di quel Gran* Rè *in guardare li Diritti di Sovrano, e la real Dignità. In effetto, senza parlare di molti Cardinali, che hanno fatta una cattiva esperienza del potere*

di Luigi XIV, *durante il lungo, e famoso corso della di lui vita, la gran stima medesima di quel Monarca per il Cardinal* del Giudice, *impedì forse quel celebre risentimento dello stesso* Gran Luigi *contro di esso, trattenuto in Bajona gran tempo, è spogliato del carattere di* Grande Inquisitore, *che li fù poi permesso di riassumere dalla clemenza di* S. M. Cattolica, *ed a preghiera della Regina?*

Dopo questo preambolo, l'Autore fà un racconto in compendio di quanto aveva concitato lo sdegno di *Luigi XIV.* sù'l Cardinale Inquisitore, e passa in appresso al primo motivo della disgrazia di quest' Eminentissimo, che, dice egli, fù la di lui opposizione al volere della *Regina*, che affrettava la partenza della Flotta Ausiliaria per il *Levante*, e che il *Cardinale* voleva che fosse mandata sù le Coste d'*Italia*, per obbligare il *Papa* ad accordare alla Corte di *Spagna* quanto questa esigeva da *Sua Santità*.

In seguito, fà passaggio alla forma, con cui ritirossi il *Cardinale*, & alla controversia, che ebbe col Cardinal' *Acquaviva*, in Casa dell' Eminentissimo della *Tremoglie*, nel giorno di *Santa Lucia*: ciò che diede moto all' ordine di abbassare le Armi dalla Porta del suo Palazzo; Narra la pretesa disobbedienza, ò l'ostinazione del Porporato, che partorì poi la confisca delle di lui Ecclesiastiche rendite nella *Sicilia*; E da tutto ciò l'Autore prende motivo di dare a divedere essere stata *Sua Eminenza*, che hà obbligato il *Rè* ad usare seco lui tanto di severità.

Non era solamente a *Roma*, & a *Vienna* che il Cardinale *Alberoni* fosse caricato della causa di quanto passava trà queste Corti, e quella di *Madrid*, ma cominciossi a parlare con lo stesso linguaggio anche nelle altre. Il *Duca di Savoja* si lagna altamente d'esser stato ingannato da questo Ministero, e ne passa le sue doglianze alle Corti di *Francia*, e d'*Inghilterra*, implorandone il loro soccorso, giacche Garanti del Trattato di *Utreaht*, e dell' Atto di cessione; manda immediatamente a *Vienna* il Marchese di *S. Tommaso*, ove fù ben tosto ridotta a perfezione una retrocessione, già trattata pezzo fà, e seguitata dalla adesione della Corte di *Torino* al Trattato della quadruplice Alleanza, nel quale furono inse-

riti

riti gli Articoli di un nuovo *Progetto d'Accomodamento*, trà le Corti di *Vienna*, *Torino*, e *Madrid*, in di cui virtù, il *Duca di Savoja* cangiava il suo titolo di Rè di *Sicilia* in quello di Rè di *Sardegna* (del qual Regno viene a lui promesso il possesso da' Mediatori, in cambio della *Sicilia*, ceduta alla Casa d'Austria) passando su'l medesimo, con le stesse condizioni, il diritto di reversione, e di devoluzione, che fù riservato alla Corona di *Spagna* sù quello di *Sicilia*.

Volendo il nuovo Rè di *Sardegna* render conto al Pubblico della giustizia delle sue procedure, fù messa fuori da' suoi Ministri in *Francia*, & in *Olanda*, una spezie di Manifesto, nel quale esso gagliardamente si duole della condotta del Ministero di *Spagna*, che, fondandosi sovra semplici supposti, e probabilità, aveva concepito il disegno di privarlo di un Regno intiero, in tempo che il medesimo li proponeva Trattati della più stretta unione; E per provare la mala fede del Ministro, che, in ogni negoziazione, non aveva avuta altra mira, che d'ingannarlo, conchiuse il suo *Manifesto* con la seguente Lettera, scritta in Madrid dal Segretario *M. F Durand*, per ordine del *Cardinale*, alli 15 di Luglio, e mandata al Marchese *di Villamaior*, Residente di Spagna a *Torino*.

Sarà pervenuta a codesta Corte la notizia del sito, ove si è fermata la nostra Flotta, e dello sbarco fatto in Sicilia, essendosi preso possesso della Città di Palermo alli 5. del corrente, onde il Rè nostro Padrone comanda a V. E. che, al ricever di questa, debba ella rappresentare, & assicurare S. M. Siciliana *che il disegno, da esso preso, di far passare in quell' Isola la sua Armata, non procede da alcun motivo, che S. M. abbi giammai voluto, nè pensato di mancare alla buona fede, ò al Trattato della cessione di questo Regno, ma che essa vi è stata obbligata dalla sicurezza fisica, e notoria, che hà avuto di che formavasi disegno, e prendevansi le misure per spogliare la* M. S. Siciliana *di tal Reame, e rimetterlo, senza il minor fondamento di ragione, e di giustizia, nelle mani dell'* Arciduca, *aumentando maggiormente così la sua gran Potenza, tanto fatale, e pregiudiciale all'* Europa, *alla libertà dell'* Italia, *& al ben pubblico. Un progetto, così stravagante, e danno-*

*dannoso a tutta l'*Europa, *sostenuti con fini particolari, e la giusta indispensabile necessità, che obbliga il Rè nostro Padrone ad opporsi all' ingrandimenoo del suo Nemico, quando ben si vede che* S. M. Siciliana *non era in istato di resistere alla violenza delle Potenze Mediatrici, le quali, unitamente con l'*Arciduca *volevano levarli questo Regno, sono li forti, & incontastabili motivi, che hanno indotta S M all' addirizzare le sue Armi in* Sicilia, *protestando di non aver mai avuta la minor' intenzione di offendere* S M. Siciliana.

Il Rè è sicurissimo che la lealtà di queste espressioni persuaderà cotesto Sovrano delle sode ragioni, e de' motivi pressanti, ch' ella hà avuti, d'appigliarsi ad una tale risoluzione, accertandosi che, coltivando S. M. Siciliana *la buona armonia, e corrispondenza con la* Spagna, *non ostante ciò, che è successo, ne derivaranno a quella segnalati, e gloriosi vantaggi, & il* Rè *nostro Padrone concorrerà sempre con la di lui grandezza d'animo, e con tutti i suoi mezzi a sollecitare le soddisfazioni di* S. M. Siciliana, *& a stringere sempre più li nodi dell' amicizia, dell' interesse, e della parentela, che stabiliscono, e devono conservare la più perfetta unione trà le due Corti, e le due Nazioni. Li 25. Luglio &c.*

Questo Manifesto diede occasione al *Cardinale* di notificare, a suo modo, al Pubblico li motivi di una spedizione, che aveva causato tanto di meraviglia; Lo fece di una forma, con cui intendeva di metter' affatto in chiaro l'equità della condotta del *Rè Cattolico*, che non aveva intrapresa la conquista di questo Regno, che per conservarlo al *Duca di Savoja*, al quale voleva togliersi, in virtù del *Progetto d'Accomodamento*, e per mantenersi il Diritto di Reversione, e di Devoluzione, che si era riservato per l'Atto di cessione, e che la stessa *Altezza Sua* travagliava per farli perdere, trattandone una retrocessione con l'*Imperatore*, come la Corte di *Madrid* n'è stata assicurata dalli Ministri di *Francia*, e d'*Inghilterra*, e dalla memoria del Conte di *Stanhope* de' 16. Maggio 1718. In fine, l'Autore del Manifesto non lasciò d'esagerare il motivo che Sua Altezza medesima aveva dato alla Corte di *Madrid* di regolarsi così, dopo aver ricusati li vantaggi d'un' Alleanza, che gli erano stati offerti dalla medesima.

In

In fine il Parlamento d'Inghilterra, che era ſtato più volte prorogato ſi uniſce al San Michele. Tutta l'Europa, ma più d'ogni altro, li Partigiani del Cardinal' Alberoni, attendevano, con impazienza, queſto momento, in cui ſi ſarebbero ſcoperti li ſentimenti della Nazione, sù la condotta de' Miniſtri contro la Spagna, e, ſopra tutto, sù l'azione dell' Ammiraglio *Bings*. Il Cardinal' *Alberoni* s'era immaginato, che coll' irritare gl' Ingleſi in generale, ſarebbe ſtato un' eccitarli all' approvazione, e che, al contrario, col teſtimoniarli ogni ſorta di compiacenza, ſarebbe ſtato un' accenderli contro i medeſimi Miniſtri, quali non mancarebbero d'accuſare d'eſſere gli Autori della rovina del loro commercio in Iſpagna. Queſto fù il motivo per il quale, non ſolamente fece rilaſciare tutti quelli di queſta Nazione, che erano ſtati arreſtati dopo il Fatto di Siracuſa, ma fece ancora rendere gli effetti a qualcuno, e permiſe che ſi rimetteſſero a' Proprietarj quelli, che avevano sù li Galeoni. Ma fù inutile tutta queſta Politica. Eſſendoſi reſo il Rè al Parlamento, per farne l'apertura, li fece la ſeguente Arringa, la quale, come che rafferma le ragioni, che queſto Monarca hà avuto di dichiararſi contro il Rè di Spagna, merita di occupar quì il ſuo luogo, ed è la ſeguente.

„ Dopo l'ultima ſeſſione, io hò, con la benedizione del
„ Cielo, conchiuſi tali Articoli, e condizioni di Pace, e
„ d'Alleanza trà li più grandi Principi dell' Europa, che,
„ ſecondo tutte le apparenze umane, porteranno le altre Po-
„ tenze a ſeguitare il loro eſempio, e renderanno inutili, &
„ impraticabili tutti li tentativi, che potranno eſſere fatti,
„ per intorbidare la pubblica tranquillità.

„ Io ſon perſuaſo che queſti impegni ſaranno, tanto più
„ gradevoli a tutti i miei buoni Sudditi, quanto che legano
„ le Potenze contrattanti al mantenimento della ſucceſſione
„ Proteſtante nella mia Famiglia, al quale qualcuna di
„ queſte Potenze non era, in modo alcuno, impegnata, e le
„ altre non lo erano in una forma così intiera, e perfetta.

„ Durante tutto il corſo di tali Negoziati, ſi è avuto il
„ più tenero riguardo agl' intereſſi del Rè di Spagna, e ſe li
„ ſono ſtipulate delle condizioni più vantaggioſe di quelle,

„ sù

„ sù le quali si è insistito, a di lui favore, nel Trattato me-
„ desimo di *Utrecht*. Ma la Guerra di Ungheria (che è
„ stata ultimamente terminata felicemente, con la nostra
„ mediazione) hà tentato quella Corte ad attaccare ingiu-
„ stamente l'Imperatore; e le speranze che hà concepite di
„ suscitare torbidi nella Gran Bretagna, in Francia, & in
„ altre parti gli hanno fatto credere, che Noi non sareffimo
„ in istato di agire, in conseguenza de' nostri Trattati, per
„ la difesa de' Paesi, che essa aveva attaccati, nè di mante-
„ nere le altre condizioni essenziali, e necessarie del Tratta-
„ to d'*Utrecht*, che hà proveduto a ciò che due grandi Mo-
„ narchie dell' Europa non siano mai, in avvenire, unite
„ sotto uno stesso Sovrano. Hà per tanto la detta Corte di
„ Spagna non solamente persistito in questa manifesta viola-
„ zione di pace, e della pubblica tranquillità, ma rigettate
„ ancora tutte le proposizioni amichevoli, che Noi gli ab-
„ biamo fatte, ed hà violati gl' impegni più solenni, nelli
„ quali era rientrata per la sicurezza del nostro commercio.

„ Per mantenere dunque la fede de' nostri precedenti Trat-
„ tati, come pure di quelli, che Noi abbiamo ultimamente
„ conchiusi, e per difendere, e proteggere il commercio de'
„ miei Sudditi, che è stato oppresso violentemente, & in-
„ giustamente, in ogni una delle sue Parti, è stato neccessa-
„ rio che le nostre forze Navali arrestassero un tal progresso.
„ Si sperava che il successo delle nostre Armi, e le reiterate
„ offerte d'amicità, che Noi non abbiamo cessato di fare,
„ della maniera più pressante, come pure le misure, che
„ Noi abbiamo prese, di concerto con l'Imperatore, & il
„ Rè Cristianissimo, per ristabilire la pubblica tranquillità,
„ dovessero condurre la Corte di Spagna a migliori disposi-
„ zioni, ma io sono informato che, in vece di dar mano alle
„ nostre ragionevoli condizioni di Accomodamento, questa
„ Corte hà nuovamente dati ordini di equippar' Armatori
„ in tutti li Porti di Spagna, e delle Indie Occidentali, per
„ prendere li nostri Vascelli.

„ Io son persuaso che un Parlamento della Gran Bretagna
„ non lascierà di mettermi in positura del risentimento che
„ ci conviene ad una tale procedura, e, con piacimento, vi

„ posso

„ posso assicurare, che il nostro buon Fratello il Reggente
„ di Francia hà presa la risoluzione di unirsi, e concorrere
„ meco, per ciò, in tutte le misure le più vigorose.

„ L'intiera confidenza, che io hò nell' affetto del mio Po-
„ polo, ed il desiderio sincero, che mi assiste, di sollevarlo
„ da qualsisia carico, che non è assolutamente necessario,
„ mi hanno determinato a fare, immediatamente dopo il
„ cambio delle ratificazioni della nostra grande Alleanza,
„ una riduzione considerabile nelle nostre Truppe di Terra;
„ e, se non con ciò, non hò io potuto far meglio comparire
„ quanto poco Noi apprendiamo li tentativi, che li nostri
„ Nemici potrebbero fare, per intorbidare la Pace di questi
„ Regni, ancorche la Spagna volesse continovare la Guerra
„ per qualche tempo.

„ Le nostre forze Navali, impiegate di concerto con li
„ nostri Alleati, metteranno ben presto (con la benedizione
„ di Dio) un felice fine alli torbidi che sono stati suscitati
„ dalle mire ambiziose della Corte di Spagna, & assicure-
„ ranno a' miei Sudditi l'esecuzione di diversi Trattati con-
„ chiusi a riguardo del nostro commercio &c.

„ Giammai vi sono state congiunture, nelle quali siano
„ stati tanto necessarj la nostra unanimità, il vostro vigore,
„ e la vostra diligenza, per fini anche così salutari come
„ quelli che abbiamo per oggetto presentemente. Io, per la
„ mia parte, hò fatto quanto da me dipendeva; A voi toc-
„ ca il dar l'ultima mano a questa grand'opra. Li nostri
„ Amici, e li nostri Nemici, tanto al di dentro, che al di
„ fuori aspettano il risultato delle vostre risoluzioni, & io
„ ardisco promettermi che li primi niente hanno che appren-
„ dere, e gli ultimi niente a sperare dalla vostra condotta,
„ in questa importante congiuntura, mentre, in tutto il
„ corso del mio Regno, voi avete date tanto sensibili pruove
„ del vostro zelo, e del vostro affetto per la mia Persona,
„ così bene che del vostro amore per la Patria.

Questo discorso rafferinò moltissime cose, e della più gra-
ve importanza per non lasciar luogo a dibattimento alcuno
violente in quella augusta Assemblea. Trattavasi di rispon-
dere a questa Arringa, e simil risposta dovea far conoscere a

tutta

tutta l'Europa se la Nazione approvava il Trattato d'Alleanza di Maggio 1716. con l'Imperatore, e quello della quadruplice Alleanza ancora; E se il Parlamento approvava la condotta del Ministero, e sopra tutto quella dell' Ammiraglio *Bings*. In fine, dipendeva da tale risposta la sorte della Nazione, e si stava in ansietà di sapere se essa consentirebbe ad imbarcarsi di nuovo in una nuova Guerra. Per ultimo, dopo varie considerazioni, le due Camere presentorono la loro risoluzione, con cui, approvando tutta la condotta del Rè, fino all' azione medesima dell' Ammiraglio *Bings*, e promettendo tutti li soccorsi Parlamentari, che fossero bisognati, lasciorono il Campo libero al Ministero, & approvorono, per così dire, preventivamente la dichiarazione della Guerra contro la Spagna, che seguì ben tosto.

Stando le cose in questa situazione, non si dubitò punto che quanto veniva di fare il Parlamento non dovesse servire di regola alli Stati Generali delle Provincie Unite. Per meglio riuscirne ad impegnarli in questa Alleanza, il Ministero Brittanico giudicò che bisognava levar l'ostacolo, che derivava dall' inesecuzione del Trattato della Barriera; E così, a sollecitazione della Corte di Londra, il Marchese di Priè ricevette ordine dall' Imperatore di partir da *Brusselles* (ove li torbidi, che minacciavano una generale rivoluzione, rendevano necessaria la sua presenza) per portarsi all' Haia, & ajutar' ivi il Lord *Cadogan* a facilitare l'accessione, per questa strada.

Le *loro Alte Potenze* avevano ricusato di ascoltare proposizione alcuna sù quest' affare, se prima il *Rè d'Inghilterra*, come Garante del Trattato di Barriera, conchiuso in *Anversa*, non ne avesse procurata l'esecuzione, quale aveva incontrate molte difficoltà per la parte della *Fiandra*, e del *Brabante*. Erano molti mesi che il Residente *Pesters* travagliava con li Deputati Fiaminghi, e Brabanzoni, per trovar qualche strada all' accomodamento; In fine, cominciatesi delle conferenze all' *Haia* suddetta, trà li Deputati delle *loro Alte Potenze*, il Marchese *di Priè*, & il Conte *di Cadogan*, furono terminate con una convenzione, che spiegava, e correggeva il Trattato di *Anversa*, sendo rimasto Garante della

esecu-

esecuzione, e della ratificazione di essa il *Rè d'Inghilterra*.

Tolto quest' ostacolo, fù creduto che non vi sarebbe stata altra difficoltà in ottenere dalle *loro Alte Potenze* la tanto desiderata adesione, quale levando al Cardinal' *Alberoni* ogni rifugio, lo metterebbe nella necessità di portare il *Rè* di lui Padrone a' sentimenti di Pace. Le Corti di *Vienna*, di *Francia*, e di *Londra*, col cercare l'unione delle *loro Alte Potenze*, in questa congiuntura, non avevano tanto in idea di fortificare il loro Partito contro la *Spagna*, che d'infiacchir la medesima, essendo persuasi che, col restare questa Repubblica nella Neutralità, la Corte di *Spagna* vi troverebbe sempre degli appoggi dell' ultima importanza, de' quali restarebbe digiuna, così tosto che le *loro Alte Potenze* fossero entrate nell' Alleanza. In effetto, nel tempo, che negoziavasi quest' affare all' *Haia*, si seppe che il Porto di *Amsterdam*, e qualc' altro di *Zelanda* erano pieni di Vascelli, comperati da' Ministri di *Spagna*, e carichi d'ogni sorta di munizioni da Guerra, che li *Spagnuoli* potevano sempre cavar dall' *Olanda*, fin tanto che avessero del denaro, e che la Repubblica restasse neutra. Ecco la ragione per cui stava tanto a cuore del *Cardinale* questa Neutralità, quale il Marchese *Beretti Landi* non cessava di chiedere, e raccomandare alle *loro Alte Potenze*, con tutte le ragioni più forti, che si vedono quasi tutte inserite nella Lettera seguente, scrittali a' 24. Ottobre dal Cardinale *Alberoni*.

„ Il Rè hà ricevuti positivi avvisi da diverse parti (a' „ quali però non presta intiera fede) della disposizione, che „ hà cotesta Repubblica, di entrare nelle stesse misure, & „ impegni contratti da altre Potenze. S. M., che hà sem„ pre considerate le loro Alte Potenze per disinteressate, ed „ accompagnata la loro condotta da massime pacifiche, e „ giuste, hà creduto che, in seguito di un sì lodevol procede„ re, si conservarebbero indifferenti; E che riguardarebbe„ ro l'Alleanza, che li vien persuasa, con quella avversio„ ne, che deve inspirare un Progetto sì pernizioso, sì fatale, „ e tanto contrario al pubblico bene. Il vero interesse delle „ Provincie Unite consiste (e chi non lo conosce?) in man„ tenersi nello stato di Neutralità, mediante il quale si meri-

„ taran-

„ taranno l'universale applauso, durante il presente sistema,
„ ed una sì critica congiuntura.

„ Li Principi medesimi, impegnati nella Guerra, giudi-
„ cando cotesta Repubblica come l'Arbitra, e l'unico mezzo
„ per ricconciliare li spiriti, e ristabilire la tranquillità, sol-
„ leciteranno, con premura, la di lei amiciz a, ed in questa
„ maniera le *loro Alte Potenze* faranno la più nobil figura,
„ che possasi bramare in questo Mondo, conseguendo, con
„ la loro indifferenza, considerabili vantaggi per il loro
„ commercio, perduti dalle altre Nazioni per la loro mala
„ condotta.

„ Tutta l'*Europa* conosce li fini, e le intenzioni, sì delle
„ Potenze, che formorono il Progetto, come di quelle, che
„ vi si sono accomodate; Ma sarebbe un passo troppo preci-
„ pitato, & una cecità incomprensibile, che, a dir' il vero,
„ soggettarebbe la Repubblica ad una intolerabile servitù,
„ e la renderebbe, agli occhi del resto del Mondo, schiava
„ delle altrui passioni, se, aggiustandosi allo stesso Proget-
„ to, volesse contribuire all'ingrandimento del poter troppo
„ grande dell' *Arciduca*, il quale diverrà, col tempo, estre-
„ mamente fatale alli Diritti, & alla libertà delle Genti.

„ Sentì S. M., con piacimento, l'avviso, recatoli da
„ V. E., d'avere la Repubblica nominato un Ministro, che
„ risiedesse alla sua Corte, col carattere d'Ambasciatore,
„ & attribuì questa nomina all'effetto delle sempre saggie
„ risoluzioni, che li *Stati Generali* sono in ogni tempo soliti
„ di pigliare, tanto maggiormente, perche l'arrivo del loro
„ Ambasciatore aumentarà l'amicizia, e la buona corrispon-
„ denza trà il *Rè* nostro Padrone, e le *Provincie Unite*, e
„ darà l'apertura a qualche Trattato di aggiustamento trà li
„ Principi malcontenti: ciò che risonderà sù cotesta Repub-
„ blica la gloria infallibile d'aver data la Pace all' *Europa*,
„ evitando, per il suo mezzo amichevole, li funesti acci-
„ denti di una spaventosa Guerra.

„ Al contrario, se ella si lascia condurre dalle instanze
„ de' Sovrani, che hanno risoluto di opporsi alla giusta causa
„ del Rè, essa non solamente metterà sotto a' piedi ogni
„ equità, e ragione, ma, con gran dolore di S. M., man-

„ carà

„ carà all' amicizia, ed alla gratitudine, che ella deve da
„ un così gran Monarca, che è suo vero Amico, e rimarrà
„ sempre esposta al rimprovero, che indubitabilmente glie-
„ ne derivarà, d'essersi ella appigliata a tal procedura, per
„ fare alla *Spagna* un' affronto della maggiore conside-
„ razione.

„ Come che il *Rè* è sempre ansioso di coltivare la più per-
„ fetta unione con cotesta Repubblica, la di cui gloria, e
„ vantaggi tiene tanto a cuore, mi comanda di dire a V. E.
„ che procuri esortare le *loro Altè Potenze*, in suo nome, a
„ staccarsi, ed allontanarsi dalle insinuazioni, e fini partico-
„ lari delle Potenze, che si chiamano Mediatrici, mentre
„ la loro mira è intieramente contraria alle prudenti massi-
„ me della Repubblica, alla quale assicurerà l'E. V., che
„ S. M. ama di continovare la di lei amicizia, per coltivare
„ la quale, e per l'intenzione notoria di stabilire la tranquil-
„ lità pubblica, essa è disposta a contribuirvi (ascoltando
„ ben volontieri la Repubblica) con tutti li mezzi possibili,
„ e permessi al di lui onore.

La più parte delle Provincie era già stata tirata in questi medesimi sensi dal discorso, rimostranze, memorie, e conferenze del Marchese *Beretti Landi*, quale maneggiavasi con tutto il vigore, per attraversare li Negoziati del Conte *di Cadogan*.

Mentre le Corti di *Madrid*, di *Londra*, di *Torino*, e dell' *Haia* erano occupate in questi Negoziati, ed in simili intrighi, formavasi in Francia una grande conspirazione. Questo Regno è accostumato, a rivoluzioni straordinarie, durante la minorità de' suoi Rè. Chi non averebbe ardito sperare li più vili impieghi, in tempo d'un Rè, d'età maggiore, si lusinga frequentemente, sotto una Reggenza, che li venga fatta la più grande ingiustizia, quando non viene sollevato alle cariche più considerabili, e che il Depositario delle grazie, e de' Beneficj non le roverscia a piena mano sovra la di lui Perso na. Ecco la sorgente di non sò che Malcontenti, che non cercavano, se non l'occasione di palesarsi. Quelli, che avevano la disgrazia di trovarsi in queste male disposizioni, credettero non gliene potesse arrivare altra più favo-

revole, che quella della Guerra contro la *Spagna*, tanto più che l'affetto per un Principe del sangue di *Francia* pensavano potesse servir loro di mantello, per coprire le false, e maligne procedure, che andavano ideando. Una certà fatalità, che hà la propria origine dalla corruzione del cuor dell' Uomo, fà che il Vizio, e la Reità uniscono frequentemente delle Persone, trà le quali la più bella virtù mai averebbe introdotto il minor grado di conoscenza. In questa forma li Malcontenti fecero lega insensibilmente, e trovorono, senza fatica, buon numero di complici, anche in faccia della medesima Corte. Il loro fine era di cangiare il Governo. Li Progetti erano già regolati, ed il meno, che si trattava era la mutazione della Reggenza, levandola al Principe, al quale, a piene voci era stata conferita, per trasferirla, non sapevano essi medesimi in chi: Ma, quanti errori di Assassinamenti, Morti, Profanazioni &c. doveano esserne il preludio! Mancava un Capo a questa Lega, e la *Spagna* glielo somministrò. Sapevano ben' essi li Malcontenti quali fossero le disposizioni del Cardinale *Alberoni*. Aveva di già date questo Ministro bastanti pruove del godimento, con cui abbracciava le occasioni, in cui si maneggiasse un qualche colpo di strepito, e di non facil condotta. Era esso padrone de' tesori, e delle grazie di una Gran Monarchia. Li Capi della macchina s'aprirono con esso lui, ed egli riguardò, come un colpo del Cielo, quest' accidente, al quale mai aveva pensato. Le conseguenze parvero troppo favorevoli alle sue mire, perche le avesse a rigettare, e non vi fù soccorso, che non promettesse, per trattenere que' Sollevati nelle loro malvaggie disposizioni, & a fine di stabilire con essi loro una corrispondenza, tanto più secreta, quanto che passarebbe per un canale, di cui non poteva dubitare, in virtù di tutte le Leggi del Diritto, e della Politica, incaricò al Principe *di Cellamare*, Ambasciatore di *Spagna* a *Parigi*, il negoziare con essi Malcontenti, ascoltare le loro proposizioni, prender seco delle misure, ed assisterli co' suoi consigli.

Nel tempo che, con segrete, e nascoste conferenze, tramavasi quanto il *Cardinale* trovava a proposito di far proporre, stimò importantissimo questo Ministro l'impiegare ogni

ogni sorta di mezzi, per maneggiare, e guadagnare, se fosse stato possibile, gli animi della Nazione in generale. Ed ecco due dichiarazioni del *Rè di Spagna*; L'una, de' 9. Novembre, in favore de' Negozianti Francesi, residenti ne' di lui Dominj, li di cui termini parevano scielti a bello studio, per insinuarsi nello spirito di una Nazione che tanto ama di essere accarezzata; L'altra, che si procurò di spargere per tutta la *Francia*, in data de' 25. Decembre 1718., in cui il *Cardinal Ministro* fà parlare il *Rè* ne' termini più proprj, per incoraggire li Malintenzionati, e stimolarli alla rivoluzione.

Così il *Cardinale* faceva, poco a poco, le disposizioni, che stimava necessarie, prima di dare il fuoco alle mine, che con tal nome chiamava l'esecuzione de' Progetti de' Sollevati; ma nel tempo, che pensava di farle giocare, furono quelle felicemente Sventate, di una maniera, che è incomprensibile.

Il Principe di *Cellamare*, che nulla aveva confidato a' suoi Segretarj di tutto quanto poteva riguardar quest' affare, scriveva di proprio pugno esso medesimo li Dispacchi, che ne mandava al *Cardinale*. Sia che il tempo li mancasse, sia, per non sò quale avventurosa fatalità, sia per altre ragioni, che si penetraranno, puol' essere, un qualche giorno, li di cui motivi potrebbero ben trovarsi di già spiegati in un foglio di quest' Istoria, l'Ambasciatore scrivette, senza cifra, le ultime Lettere, che affrettavano l'esecuzion del disegno, e che racchiudevano l'indegna lista de' Capi della Lega; E come se non fosse bastante la scoperta della conspirazione, senza sagrificare i Congiurati, quali, vedendo reso pubblico il loro disegno, sarebbero senza dubbio rientrati in se stessi, si confidorono le une, e le altre al medesimo Espresso, che fù l'Abbate *Portocarrero*, Nipote del famoso Cardinale di questo Nome, Personaggio di confidenza, ma di troppo rimarco, per essere il Latore di simiglianti Dispacchi, tanto più in una congiuntura, in cui ciascuno, anche di minor sfera, poteva esser sospetto. Successe quello, che potevasi prevedere: Fattosi seguitar quest' Espresso, fù arrestato a *Poitiers*, ove fù obbligato a consegnare il Pacchetto delle Lettere, che non ebbe tempo ò di abbrugiare, ò di straccia-

re. Il Pacchetto fù mandato alla Corte, con tutta la diligenza possibile, e, più sollecito del Corriere, il Figlio del Marchese di *Monteleone*, che era in compagnia dell' Abbate *Portocarrero*, e fù testimonio di tutto il successo, arrivò il primo a Parigi, per avvertire il Principe di *Cellamare* della fatalità de' suoi dispacchi. Questo Pacchetto rinchiudeva due Lettere per il *Cardinale*, una lista di quelli, che avevan parte al disegno, due copie di Manifesti, una Scrittura, che indicava la forma da tenersi nell' esecuzion del Progetto, un' altra col compendio di quanto era accaduto nelle minori età precedenti, e per ultimo un' altra piena di riflessioni sopra il contenuto de' manifesti. Il tutto era scritto di pugno del Principe di *Cellamare*, che nelle sue Lettere dava molto a conoscere essere partecipe di quanto si era ordito, tanto che bastava per esser' egli decaduto dalli Diritti, e Prerogative, annesse al di lui carattere d'Ambasciatore: Motivo, che non lasciò bilanciare al Sig. *Duca Reggente* la risoluzione da prendersi in quelta occasione, che fù di assicurarsi della Persona di questo Ambasciatore, e delle sue Scritture, dalle quali speravansi de' lumi, che non si rinvenivano ne' di lui Dispacchi: Passi però, che si fecero con tutte le circonspezioni, e riguardi possibili, di modo che, ad onta dello spiacimento che il fatto poteva aver causato a questo Ambasciatore, non ebbe egli luogo a lagnarsi della condotta del *Duca Reggente*, che, ben lontano dal dolersi di lui, non si lamentava, che del *Cardinale*, considerato per il Motore di tutte queste pratiche, sovra il di cui successo fondava quello degli altri Progetti contro l'*Italia*, ed anche contro l'*Inghilterra*.

Ma, a fine di giustificare la sua condotta agli occhi del Pubblico, il Duca Reggente fece scrivere dall' Abbate del Bosco, Segretario di Stato, a tutti li Ministri stranieri, che si ritrovavano a Parigi, li motivi, che lo avevano impegnato a proceder così con quell' Ambasciatore, e per rendere più odiose tutte le pratiche del Cardinale, si ebbe cura di render pubbliche le due seguenti Lettere del Principe di Cellamare a S. E.

„ Io hò trovato più necessario di usare precauzione, che „ diligenza nella scielta del modo di far passare a V. E. Il

„ Pape-

„ Papeli che qui vanno acchiusi; E così hò messo questo
„ Pacchetto nelle mani di Don Vincenzo Portocarrero, fra-
„ tello del Conte di Montiso, che viene costì, avendoli rac-
„ comandato con la maggior premura che lo passi sicura-
„ mente a quelle dell' E. V.; Io l'hò sigillato doppiamente,
„ e l'hò messo in doppio invoglio. V. E. troverà in questo
„ Pacchetto due differenti minute di manifesti segnate
„ n. 10., e 20. composte dalli nostri Operarj sù la credenza
„ che, quando si tratterà di dar' il fuoco alla mina, potran-
„ no esse servire di preludio all' incendio. Una di queste
„ minute è relativa alle istanze della Nazione Francese, di
„ che mandai copia a V. E. per il mio Corriere straordina-
„ rio; L'altra, senza aver relazione a queste istanze, espo-
„ ne li danni che soffre questo Regno, appoggiando sù que-
„ sto fondamento le risoluzioni di S. M., e dimandando la
„ convocazione delli Stati. In caso che, per nostra disgra-
„ zia, Noi fossimo obbligati a ricorrere a' rimedj estremi, &
„ a cominciar le intraprese, sarà accertato che S. M. scielga
„ una di queste due strade, e che essa esamini lo scritto se-
„ gnato n. 30., nel quale li nostri Partigiani si fanno la liber-
„ tà di proporli, rispettosamente, tutti li modi, che giudi-
„ cano convenienti, ò, più tosto necessarj per il compimen-
„ to de' nostri desiderj, per evitare li mallori, che si preve-
„ dono non lontani ad arrivare, e per assicurare la vita di
„ S. M. Cristianissima, & il publico riposo. Lo scritto,
„ marcato n. 40. è un compendio di diverse cose accadute,
„ nel tempo d'altre minorità, e può servire di bastante in-
„ struzione per regolare molte misure, che devono prendersi
„ nel caso presente. In fine, io mando a V. E., in fogli se-
„ parati, sotto il n. 45., un catalogo de' nomi, e delle qua-
„ lità di tutti gli Ufiziali Francesi, che dimandano impiego
„ nel servizio di S. M. Dopo che l'E. V. avrà vedute tutte
„ queste memorie, potrà servirsi dare il suo parere sopra il
„ loro contenuto, e S. M. pigliarà le risoluzioni, che stime-
„ rà più convenienti al suo servizio. Se la Guerra, e le
„ violenze ci forzano a metter mano all' opra, bisognerà
„ farlo prima che da' colpi, che ci arriveranno, restiamo in-
„ deboliti, e che li nostri Operarj perdano il coraggio, senza

 „ rispar-

„ risparmiare nè tempo, nè offerte, nè denaro. Se Noi sia-
„ mo obbligati ad accettare una pace simulata, converrà,
„ per mantenere quì il fuoco, sotto la cenere, darli qualche
„ alimento moderato. E se la Divina misericordia acquie-
„ tasse le gelosie, e li dispiaceri presenti, basterà per la rico-
„ noscenza, alla quale siamo obbligati, di proteggere, e fa-
„ vorire li principali Capi, che presentemente s'interessano
„ con tanto zelo per il servizio de' nostri Padroni, disprez-
„ zando i pericoli, a' quali si espongono. Attendendo le ri-
„ soluzioni decisive di S. M. io procuro di dar pascolo alla
„ loro buona volontà, & allontanare tutto ciò che potrebbe
„ rallentarla. Io sono, con rispetto di V. E.
„ A Parigi 1. Decembre.
„ P. S. Oltre li sopradetti scritti, rimetto a V. E. quello che
„ è segnato n. 50., ne' quali si fà comparire la forza, & il
„ peso delle due differenti minute di manifesti; Et avverto
„ V. E. che, a causa delle mutazioni arrivate, si è trovato
„ a proposito d'allontanarsi da quella che mandai per es-
„ presso sotto data delli 2. d'Agosto.
„ Umilissimo, e divotissimo servitore
„ Il Principe di Cellamare.
„ Il principale Autore de' nostri disegni m'incarica con
„ premura (è già qualche mese) di far passare a V. E. l'in-
„ giunta Lettera, e di accompagnare le istanze del Sig......
„ con le testimonianze, & ufizj più pressanti. Io hò differi-
„ to di eseguire questa commissione fino a che hò avuta una
„ occasione sicura, per non esporre il segreto a qualche peri-
„ colo. Io dirò presentemente a V. E che intendo parlare
„ di questo Soggetto, come di una Persona di gran merito, e
„ che l'interesse, che piglia tutto il Partito, in ciò, che lo
„ riguarda, è grande. Mi è stato proposto d'introdurre al
„ servizio di S. M. il Sig....... persona di qualità, e per-
„ che mi vien raccomandato da' nostri Operarj, io l'hò di-
„ stinto dal Catalogo generale, che mando a V. E. Del
„ resto, questi Signori mi hanno detto che ponno disporre
„ della volontà del Sig........, che è quello, che fù man-
„ dato costì dal Reggente, per sollevare, come essi dicono,
„ li Micheletti di Catalogna, e vorrebbero assicurarsene,

„ an-

„ ancor di vantaggio con qualche gratificazione, ò pensione
„ annuale.

„ Per quello riguarda le risposte che V. E. fà alle mie
„ proposizioni del primo Agosto prossimo passato, io devo
„ rappresentare che le Lettere credenziali, che si dimanda-
„ vano, dovevano aver luogo per le offerte, le richieste,
„ e le proposizioni che io dovrò fare, secondo le congiuntu-
„ re, alli Parlamenti, a' Corpi della Nobiltà, & alli Stati
„ Generali, e che, per quest' effetto, esse dovrebbero essere
„ disposte, come in forma di Plenipotenza, che verrebbe
„ nello stesso tempo limitata dalle instruzioni di S. M. per
„ la mia condotta.

„ Quando si tratterà di metter mano all' opra, sarà neces-
„ sario che S. M. scriva a tutti li Parlamenti, in conformi-
„ tà della Lettera, che essa hà di già scritto al Parlamento
„ di Parigi, e che è restata in deposito nelle mie mani; Et
„ io manderò per la via ordinaria a V. E. un Catalogo del
„ numero di questi Parlamenti, e della forma da tenersi
„ nelle sottoscrizioni.

„ Nelle agitazioni presenti, potrebbe arrivare qualche
„ disgrazia (che Dio non voglia) a S. M. Cristianissima, e
„ supplico l'E. V. di riflettere che, venendo à mancare la
„ vita preziosa di questo Monarca, io mi troverei nel mag-
„ giore imbarazzo, per non aver' instruzioni della forma di
„ regolarmi. Potrebbe anche succedere che mancasse il
„ Sig. Duca d'Orleans, ed allora non ne sarei nel minore,
„ riguardo alla nuova forma, che potesse prendere la Reg-
„ genza, & alle mire che converrebbe di facilitare, ò nò per
„ parte di S. M.

„ Il Sig. Duca di Chartres potrebbe pretendere di entrare
„ alla piazza del Padre, e, per sorpassare gli ostacoli della
„ sua giovinezza, sottometterse a un consiglio simile a quel-
„ lo, che il fù Rè aveva instituito nel suo Testamento. Il
„ Sig. Duca di Bourbon potrebbe anche pretendere, ad es-
„ clusione del giovine Duca di Chartres, all' autorità asso-
„ luta, che esercisce presentemente il Sig. Duca d'Orleans;
„ e ci conviene di preveder questi casi, e di scieglliere que'
„ partiti, che sono li più utili al servizio di S. M.; Li suoi

„ zelan-

„ tanti servitori Francesi inclinano più al primo, che al
„ secondo. Io sono con rispetto
„ Di V. E.
„ A Parigi lì 2. Decembre 1718.
„ Divotissimo, & obbedientissimo servitore
„ Il Principe di Cellamare.

Il Duca Reggente si contenta di mettere in pubblico queste due Lettere, e con esse la Pianta della congiura, che consisteva in levar la Reggenza al Duca d'Orleans per conferirla al Rè di Spagna, a far' unire li Stati Generali del Regno, è ristabilirli ne' suoi antichi diritti, a rendere alli Parlamenti la loro libertà, e, per questi diversi mezzi, far entrare tutta la Nazione nelle mire del Ministro di Spagna. Il Duca Reggente non trovò opportuno di render pubblici gli altri documenti di questa Congiura, e si contentò di profittarsene per guardarsi da quelli, che ne erano li complici. Il Tribunale di Giustizia, e la sentenza pronunziata, in una minorità, contro li Principi legitimati, avevano molto contribuito all' alimento di questa Cabala, e più di 60. Signori, che erano partecipi di questa conspirazione, furono arrestati, ò scapporono; Mà niente fece più di fracasso che l'arresto del Duca, e Duchessa di Maine, e di tutta la loro Famiglia: Si parlò anche molto degl' Interrogatorj dell' Abbate *Brigaut*, che fù messo alla Bastiglia, e che si faceva passare per il Segretario della Congiura.

In fine, li Cardinali di Polignac, di Rohan, e di Bissì furono del numero de' supposti complici.

Mentre che la Corte di *Francia* era in questa agitazione, e che trattavasi non ostante l'Ambasciatore di *Spagna* con ogni sorta di considerazione, il *Cardinale*, che non sapeva per anche quanto era passato, operava ben diversamente con quello di Francia in *Madrid*. *S. M. Cattolica* sorpresa di nuovo da una spezie d'idropisia, che minacciava i suoi giorni, aveva (fù detto) fatto il suo Testamento, per il quale lasciava la Reggenza alla *Regina*, unitamente col *Cardinale*. Il Duca di *S. Algnan* Ambasciatore di *Francia*, che ne fù avvertito, ne disse, con la libertà del suo carattere, il suo sentimento: Aveva detto che poteva ben riuscire di questo

Testa-

Testamento lo stesso che di quello di Luigi XIV. Il che essendo spiacciuto al *Cardinale*, li fece intimare un'ordine del *Rè*, perche sortisse da *Madrid*, in termine di 24. ore; E, senza poi darli tempo di obbedire, mandolli, all'undimane, per tempo, una Guardia, che obbligò il Ministro, e la Duchessa sua moglie à levarsi, e sortire all'istante; senza ne meno permetterli di ordinar le sue cose. Ma, come che ben vedeva, che nessuno approvarebbe una tal violenza, mentre non se ne allegava il motivo, spedì subito un' Espresso al Principe di *Cellamare*, con l'avviso di quanto passava, ne' seguenti termini.

Qualsisia notizia, che ricevasi costì, di ciò si è fatto col Duca di S. Aignan *non deve servire in modo alcuno d'esempio, per far il medesimo con la Persona di V. E. E' stato necessario di usare con lui di simil maniera, perche aveva pigliato congedo, perche non aveva più carattere, ed a causa della sua mala condotta. L'E. V. continovarà a star fissa nella sua dimora a* Parigi, *da dove non sortirà, se non nel caso di esservi obbligata con la forza. In tal congiuntura, converrà cedere, facendo però prima le dovute proteste al* Rè Cristianissimo, *al Parlamento, ed a ciascun altro che occorrerà, sopra la violenza, che il Governo di* Francia *esercita contro la Persona, ed il carattere di V. E. E, supposto che l'E. V. sia obbligata a partire, avverta di dar prima il fuoco a tutte le Mine.*

Dopo di ciò, non attenevasi più a misura alcuna, nè da una parte, nè dall' altra: Il *Cardinale*, senza sovvenirsi che il *Duca Reggente* era del sangue di *S. M. Cattolica*, si lasciò trasportare ad invettive contro di lui, e contro la Reggenza, & in vece di mostrar disapprovazione al quanto aveva fatto il Principe di *Cellamare*, come si supponeva, si videro, con stupore, distribuite, fin nel cuor della *Francia*, quelle Lettere, e que' Manifesti, de' quali si parlava ne' dispacchi, trovati all' Abbate *Portocarrero*, e che erano sortiti dalla penna degli Operarj della Conspirazione, con espressioni, e sentimenti studiati, per indurre alla rivoluzione tutta la *Francia*, contro il Principe, che la governava. Tali scritti furono soppressi, quanto fù possibile, per decoro di *S. M. Cattolica*,

tolica, alla quale afcrivevanfi in *Francia*, fenza riguardo, li fentimenti, che andavano efpreffi in ciafcheduna linea di quelli.

Per ultimo, le Corti di *Francia*, e d'*Inghilterra*, convinte dalle violenti procedure del *Cardinale*, e vedendo l'*Eminenza Sua* rifoluta di portare *S. M. Cattolica* a metter le cofe fino all'eftremità, dichiarorono la Guerra alla *Spagna*, il che fù fatto a *Parigi*, & a *Londra* nelle forme *accoftumate*, dopo aver pubblicati Manifefti, che efponevano al giudicio di tutta l'*Europa* le querele, che quefte Corone avevano contro il Miniftero di *Spagna*, al quale effe addoffavano la caufa de' mali, che andava a partorire quefta nuova Guerra.

Ciafcuno fubito pensò che quefte ultime dimoftrazioni di due potenti Monarchie, che potevano attaccare egualmente la *Spagna* per Mare, e per Terra, ridurrebbero in fine il *Cardinale* al dovere; Ma, ben lontano da ciò, più fiero, e più fiffo che mai ne' fuoi fentimenti, e nella continovazione de' fuoi Progetti, fù fcoperto che travagliava a nuove Alleanze con alcune Corti, che avevano grandi gelofie di quella d'*Inghilterra*, e che parevano difpofte a profittare della prima occafione per farli fentire la loro mala foddisfazione; Ma una morte improvifa ruppe in parte quefto colpo, e rimife il *Cardinale* nella neceffità di ricorrere ad altri mezzi.

FINE DELLA PRIMA PARTE.